# +kaos

L'esperienza collettiva di un gruppo di ragazze e ragazzi appassionati di tecnologia e comunicazione che hanno fatto proprio il motto di Primo Moroni "Condividere saperi, senza fondare poteri".

"All'inizio la lista era un casino" – Pinke

"Era il 2000, no, no, era il 2001, aspetta guardiamo...
ah sì (sospiro). Era maggio" – Cojote.

[iptables -A INPUT -p all -s ! 127.0.0.1 -j DROP]

Alla fine del XX secolo la scena hacker era avanguardia pura. Quando le idee, le pratiche e le scorribande nella rete di questa nicchia di sperimentatori telematici iniziarono ad attirare l'attenzione del mainstream, in Italia un manipolo di attivisti ebbe l'intuizione che la comunicazione fosse davvero la sostanza in cui si sarebbero espressi i processi sociali, politici e culturali dell'immediato futuro.

Il collettivo A/I, o Autistici/Inventati, nasce nel 2001 con l'obiettivo di creare un server autogestito e fornire gratuitamente servizi web nel rispetto dell'anonimato e della privacy. Il loro veicolo informatico è sopravvissuto a molti tentativi di repressione, a denunce, sequestri, inchieste giudiziarie. Nel tempo, ha costruito una rete di server collocati in molti paesi del mondo che gli permette di offrire a diverse migliaia di utenti gli strumenti per una navigazione consapevole, che tutela la loro libertà di informazione e comunicazione.

Questo libro è prima di tutto un azzardo, un tentativo di narrazione pensato a partire dai ricordi di chi in A/I c'è stato, di chi passava di lì per caso ed è rimasto, di chi ha dato una mano, di chi ancora, ogni giorno decide che ne vale la pena. È, al contempo, il racconto di un'avventura abbastanza unica nel mondo del digitale e la ricostruzione di una serie di percorsi formativi mai lineari, al limite tra gioco e impegno politico.

Presentazione di Sandrone Dazieri
Prefaziosa di Ferry Byte

Laura Beritelli (Firenze, 1978) ha una laurea in Ermeneutica Filosofica. Dal 2007 è redattrice della rivista Humana.mente, un quadrimestrale di studi filosofici pubblicato gratuitamente online.

ISBN 978-88-95029-62-7
9 788895 029627

DISTRIBUZIONE MIMESIS

€ 14,00

Autistici & Inventati

+kaos

10 anni di hacking e mediattivismo

Autistici & Inventati

# +kaos

## 10 anni di hacking e mediattivismo

a cura di Laura Beritelli

Autistici & Inventati

# +kaos

## 10 anni di hacking e mediattivismo

a cura di Laura Beritelli

# Indice

*Socializzare saperi senza fondare poteri*

*Primo Moroni*

*Alla comunità di Hackmeeting*
*e alla confraternita dei nostri utenti*

Campagna no SIAE

# Prefazione

Sulla A32 la polizia sta provando per la terza volta a sfondare il blocco dei manifestanti antitav. Volano manganellate e sassi, e le prime file dei valsusini si beccano gli scudi antisommossa in faccia: per fortuna che sono strumenti difensivi, il rumore dei denti che saltano arriva sino a dove sto io, parecchio in disparte a fumarmi una sigaretta che sa di lacrimogeno. Alla quarta carica la linea del blocco stradale viene sfondata. I manifestanti si aprono a corolla, mentre la fila di celerini penetra in mezzo a loro come un coltello: il rullo degli sfollagente sembra una mitragliata. Nella fuga un gruppetto di notav rimane indietro e si attesta vicino alla mia postazione: irriducibili pronti a resistere fino all'ultimo. No, guardo meglio: età media sessant'anni. Sono i più anziani che corrono meno veloci. Mi avvicino, una signora sorregge un ragazzo. Un ferito. No, li sento parlare.

''Giuvinot siamo un po' fuori forma, neh? Abbiamo corso quaranta metri e non hanno ancora tirato fuori gli idranti''. ''Signora, non ce la faccio più. Lasciatemi qui, mi incateno al guard rail''. Quindi si avvolge come un koala alle protezioni stradali.

Distiamo pochi passi, lo vedo in faccia e lui vede me. "Goril...!" urla col fiato rotto. Lo riconosco, è Malaussene. Ai tempi del Leoncavallo stava sempre a smanettare sui computer e parlava come un baccellone venuto da Marte. Un hacker, un acaro. Gli dico di alzarsi e seguire la signora, che un gruppo di sbirri sta correndo in questa direzione. Lui scuote la testa e ansima: "Abbiamo scritto un libro! Ho qui le bozze". Gli chiedo cosa c'entri adesso. Lui risponde che se lo arrestano le tira contro la troupe del Tg3. "Il mondo deve sapere. Deve conoscere la lotta che abbiamo fatto per la libertà delle reti, per la diffusione dell'informazione senza censure, il libero scambio dei saperi, il free software…".

Delira poveretto. I celerini gli sono ormai addosso. Lo prendono per i piedi e lo trascinano via come un sacco di patate. "Gorilla" grida ancora, prima di essere seppellito dalle mazzate. "Se finiamo il libro tu devi scrivere una presentazione. Prometti!".

"Se ne esci vivo" gli rispondo. Ne è uscito vivo. Il libro è questo. Buona lettura.

*Sandrone Dazieri*

# Prefaziosa

## Le voci inventate di un autismo digitale unico e irripetibile

Preparatevi a leggere un libro dove militanti ossessionati dalla crittografia mettono a nudo la propria organizzazione e dove la comunicazione digitale targata *media activism*, dopo aver accompagnato, totalmente o in parte, la vostra esistenza negli ultimi anni, prende letteralmente corpo con tanto di nickname.

Se siete fruitori compulsivi dei server di movimento Autistici/Inventati oppure Indymedia Italia, allora questo è il posto giusto per capire quali sono i meccanismi alla base della comunicazione digitale dei mediattivisti italiani. Lo svelamento di questi meccanismi vi sorprenderà, ma soprattutto non potrà fare a meno di cambiarvi, di permettere alla vostra coscienza di evolvere (rispetto allo stato di cose presenti) e quindi inciderà nella vostra percezione di come va il mondo, e non solo quello digitale.

Questo libro è stato una sorpresa anche per me, che alla generazione e alla crew di Autistici e Inventati non appartengo ma rispetto alla quale mi sento – genealogicamente

e idealmente – fratello maggiore. Dopo la prefazione scritta per *Mela Marcia*, ben venga – per me – l'opportunità di scrivere una nuova prefazione di parte ovvero un'altra prefaziosa. Bisogna in effetti essere *in parte di parte* per poter apprezzare pienamente questo libro che ha anche il pregio di riuscire a portare dalla propria *parte* anche la maggior *parte* dei lettori che, pur non essendo tifosi del mediattivismo italiano, decideranno di leggerlo. Va apprezzato l'approccio narrativo con cui è rivelata la reale natura dei rapporti fra politica e media (digitali e non), fra poteri reali e forme temporanee di contropotere.

Leggendolo tutto d'un fiato, la narrazione mi ha letteralmente travolto: un impetuoso torrente di voci che traccia la storia di dieci anni di passioni e furori, gaffe e idee che hanno caratterizzato l'attività di un vasto collettivo di militanti digitali che è riuscito a far parlare di sé in tutto il mondo. Il merito più grande di questo racconto corale – quasi una trascrizione di tante sottoculture underground orali emerse come un fiume carsico – è quello di umanizzare un certo tipo di comunicazione digitale: sapere che dietro un servizio comunicativo, una sigla, una rete di blog, un anonymous remailer si cela un preciso nickname, una persona in carne e ossa – con il suo carattere, sesso, età, opinioni – sicuramente dà plus-valore a tutto ciò che abbiamo potuto godere dagli schermi dei nostri portatili in questi lunghi e faticosi anni.

Già… La fatica, il dolore e l'impegno. Sono cose che trasudano da questo libro e non potrebbe essere altrimenti per chi ha avuto la voglia e l'obiettivo di raccontare sul web un movimento italiano che in questi anni ha conosciuto morti, fermi e arresti, neanche fosse in atto una rivoluzione o un fantasma si aggirasse per il mondo… Invece le voci dei

No TAV o dei no global merita(va)no decisamente maggior ascolto anche alla luce della realtà dei fatti e soprattutto riarrotolando la pellicola delle politiche – spesso illogiche e socialmente inutili – che cercano di contrastare.

Sulla pelle di questi ragazzi, in dieci anni, sono passati il G8 e la TAV, l'attacco dal volto feroce delle major e i colpi di coda della SIAE alla libera condivisione delle informazioni sul web. In dieci anni si è incarognito l'attacco di entità aziendali e politiche che si sono sentite offese dagli afflati controinformativi. In dieci anni si sono susseguite denunce a sequestri dei server. La privacy si è disciolta come neve al sole di Facebook, sulle nostre vite digitali è sfrecciato lo tsunami della globalizzazione, l'airbus della crisi economica. Un mondo sconquassato in un solo decennio. Ma non meravigliatevi se li incontrate sempre vestiti di scuro, con lo sguardo diffidente e la lingua tagliente. Hanno sempre mantenuto lo stile crudo e diretto per non perdere il filo di questi durissimi e pesanti anni.

Ma il tono che trasuda dal libro non arreca affatto tristezza, nostalgia o senso di sconfitta. Nella narrazione al contrario prevale l'umorismo, il compagno dell'intelligenza sveglia e dello spirito critico. Questa, sì, la risorsa estrema a cui ricorrere per sopravvivere quando si è assediati e si percepisce sul collo il fiato del tecnocontrollo poliziesco... Monitorati, quando magari si è solo allestito un network di comunicazioni crittate per scambiarsi le ricette di cucina!

In questo libro sono tante le narrazioni, ma c'è anche tanto non detto. Anzi forse è la parte rilevante del messaggio di fondo: se le motivazioni e le giustificazioni spesso latitano, è peraltro lucidissimo il filo conduttore – di pensieri e azioni, tutte innegabilmente rivolte al concetto di bene comune e di miglioramento della prospettiva individuale e colletti-

va. Il *fil rouge* del libro è quello dei movimenti alternativi allo stato di cose presenti.

Mentre leggerete il libro, sentirete in sottofondo lo sfrigolio di *Matrix* - la storia parallela dell'evoluzione tecnologica della comunicazione digitale vista dalla scomoda posizione di chi ha la presunzione e la voglia di farsi avanguardia, avendo potuto sperimentare per primi tutta una serie di possibilità tecnologiche e aver poi goduto del privilegio di Cassandre hi-tech: poter distribuire una serie di ''L'avevo detto io!'' a platee più o meno numerose di ascoltatori perlopiù poco disposti a capire e a mettersi in gioco rispetto alle novità del momento. Nel giro di una manciata d'anni siamo passati dall'ascoltare programmi radio notturni di improbabili suoni audio bzz… scrthcchh… e ftbleehh… che, registrati su cassette audio (!?!) e opportunamente modulati e demodulati (toh! ecco perché si dice modem…), diventavano giochi software da utilizzare sullo ZxSpectrum dell'amico (che poteva permettersi il lusso di comprarselo) alle mirabilia del mondo social: ma nel mezzo ci sono state le **BBS** (bulletin board system), la nascita del web, i newsgroup, i canali IRC (Internet Relay Chat) e le mailing list, la posta elettronica, i blog, i video online e tutti i social media…

Un decennio filtrato attraverso le lenti di un collettivo impegnato a fare controinformazione nelle situazioni più disparate ed estreme.
Ciò ha creato una vera e propria schiera di disinvolti tecnologici che ora si troveranno a gestire (in attesa di un prossimo cambio generazionale) chissà quali nuove avversità e innovazioni tecnologiche al tempo stesso.
A/I sta per Autistici/Inventati ma chissà che questa assonanza non giochi con l'acronimo inglese di Artificial Intel-

ligence: in ogni caso di zone temporaneamente autonome (TAZ) se ne sente ancora oggi il bisogno e gli strumenti della comunicazione digitale continueranno a tornarci utili. Senza farci distogliere dalla capacità di riflettere sui contenuti e sulle idee da veicolare.

*Ferry Byte*

# Introduzione

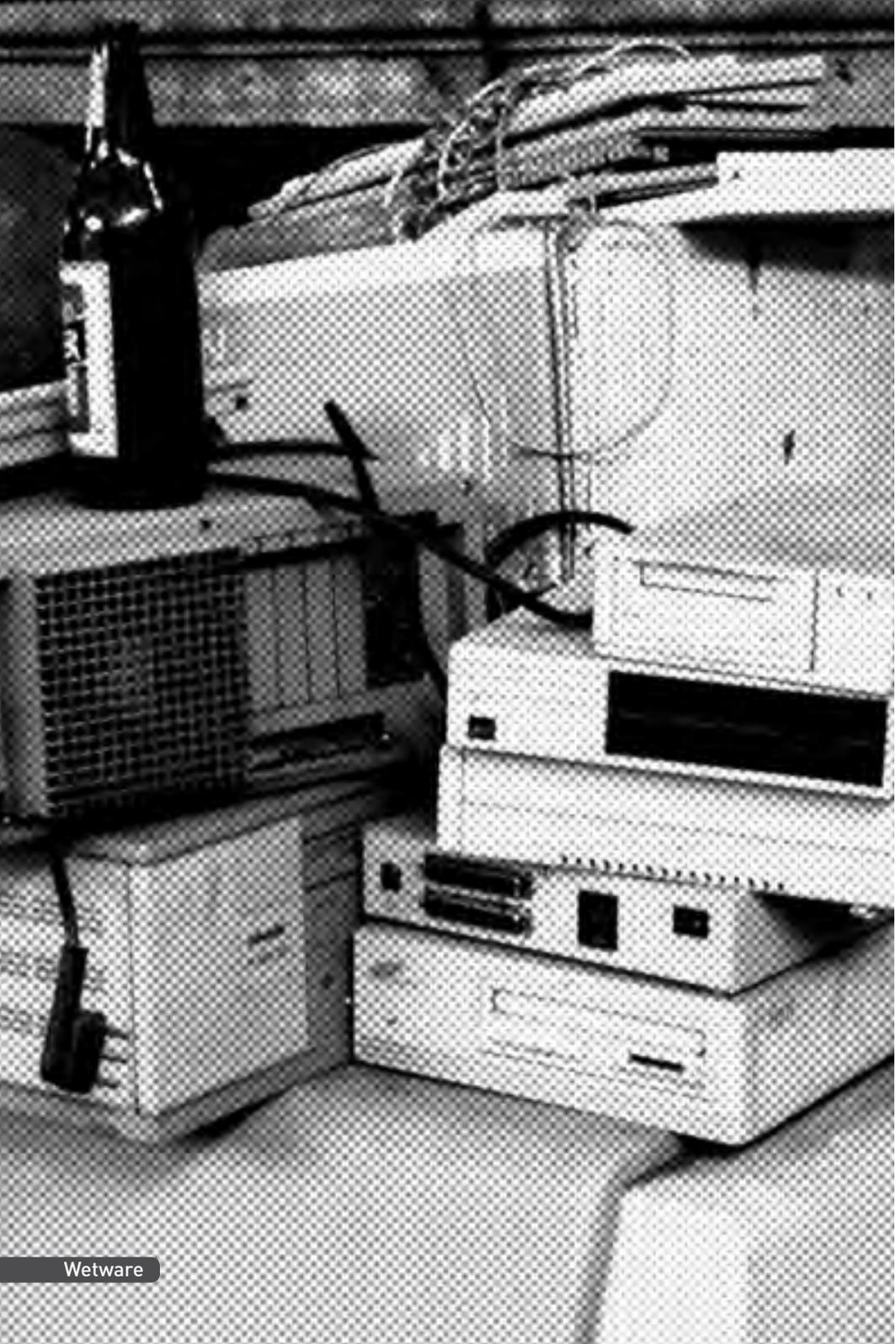
Questo libro esce a più di dieci anni dall'inizio di A/I. Il collettivo si forma nel 2000 e abbiamo ritenuto potesse essere intelligente, prima che i ricordi si confondano troppo e i pezzi si perdano, fissare qualche voce di questa esperienza nero su bianco. Speriamo inoltre che la storia di un collettivo raccontata dall'interno possa offrire spunti utili a chi si trova a vivere dinamiche simili, non tanto come esempio da imitare, quanto come caso di studio di sfighe, entusiasmi, delusioni, successi, sbagli, risate, fatiche e via dicendo per tutta quella gamma di accadimenti e relazioni che attraversano un gruppo come il nostro.

Il testo si divide sostanzialmente in tre parti: la formazione del collettivo, l'attività fino al 2006 e da lì al 2010 circa. Principalmente si compone di interviste perché nessuno di

noi avrebbe mai avuto voglia e tempo di rimettere assieme questi dieci anni. L'idea e l'occasione si sono presentati quando Laura ci ha proposto di intervistare qualcuno del collettivo su come era nato il progetto, e così nasce il libro. Gli scritti di Laura sono stati poi riveduti e integrati dal resto del gruppo, il che lo rende un poco un'opera a più mani, sospesa tra l'autonarrazione e l'esposizione degli eventi in ordine cronologico.

Uno dei principali problemi che abbiamo dovuto affrontare è stato la scelta di chi intervistare. Perché in questi anni A/I è stato attraversato da diverse decine di persone. Parlare con tutti avrebbe reso il lavoro troppo lungo, con il rischio che rimanesse incompiuto. Si è scelto consapevolmente di essere parziali e di partire da chi ancora oggi nel collettivo aveva voglia di raccontare, siamo poi passati alle persone uscite ma con le quali siamo rimasti più in contatto o che erano più semplici da reperire. E quindi ci siamo fermati, consapevoli che il lavoro risulterà magari incompleto.

Ma meglio incompleto che incompiuto, e comunque ci serviva una scusa per farne un altro intorno al 2020. Dal momento che nelle interviste si menzionano eventi e scenari che potrebbero non risultare chiari a chi non li abbia vissuti, abbiamo cercato di inquadrare il contesto all'inizio delle varie parti, abbiamo riempito il testo di rimandi e li abbiamo collegati a un piccolo glossario in chiusura. Le parole del glossario che via via compaiono nel testo sono evidenziate in modo che, anche leggendo il libro a spizzichi e bocconi, possiate ritrovare la spiegazione dei riferimenti più oscuri.

Questo libro è dedicato a tutti i nostri utenti, perché alla fine siamo qui per loro, una piccola comunità di teste matte e generose.

## Parte I

# Dal 1990 al 2001
## Dalla pantera al G8 di Genova

# 1990-2001

Per raccontare o leggere una storia è utile possedere una certa capacità immaginativa e soprattutto bisogna scegliere un momento, un episodio dal quale iniziare. Per inquadrare il contesto storico in cui il collettivo di A/I nasce e si sviluppa abbiamo deciso di partire dieci anni prima, nel 1990, quando la maggior parte dei fondatori del progetto erano adolescenti o poco di più. In Italia arrancava il sesto governo Andreotti, erano gli ultimi anni del cosiddetto pentapartito, la coalizione che per tutti gli anni ottanta ha governato il Bel Paese: DC, PSI, PSDI, PRI, PLI. L'inchiesta di Tangentopoli, l'esilio di Craxi segnano la fine della Prima Repubblica e l'inizio della Seconda, che sta terminando forse proprio in questi giorni in cui scriviamo o forse è già terminata da un po'. In fin dei conti sono cambiamenti di poco conto per le persone citate in questo libro, che tendono ad avere rapporti piuttosto burrascosi con le istituzioni indipendentemente dai cambi al vertice.

Nel 1990 un'alleanza di trentacinque paesi con a capo gli Stati Uniti inizia la prima guerra del Golfo in seguito

all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. In Italia intanto si svela ufficialmente l'esistenza di Gladio, una struttura clandestina promossa dalla Nato in funzione antisovietica e attiva sul territorio dal 1956. Se non avete avuto la fortuna di essere giovani in quegli anni e volete rivivere l'atmosfera dell'epoca vi consigliamo un film: *La guerra degli Antò*, ambientato per l'appunto nel 1990. Quattro punk di Montesilvano (in Abruzzo) vivono la propria noia e fatica di vivere, emigrano, provano a costruirsi un'esistenza, falliscono, tornano al loro paesello. A metà degli anni novanta sale in carica il primo governo Berlusconi, che casca dopo un anno, nel 1999 il primo governo D'Alema dà la propria benedizione all'intervento armato in Kosovo. Il decennio si apre con una guerra e si chiude con un'altra. Dal punto di vista economico termina la grande ristrutturazione degli anni ottanta, che distruggerà nelle metropoli occidentali la centralità della fabbrica. Si avvia quel processo di delocalizzazione della produzione e della finanziarizzazione dei mercati che viene etichettato comunemente come globalizzazione. Il risultato più immediato è che per molti di noi l'adolescenza trascorre in quartieri dove l'edilizia residenziale si alterna ad aree dismesse abbandonate a se stesse.

Non vogliamo però soffermarci sui grandi avvenimenti mediatici di quegli anni, se non per inquadrare il contesto. Il nostro obiettivo è far comprendere l'ambiente in cui le persone intervistate in questo libro si formano. Per questo dobbiamo abbandonare la politica di palazzo, la macroeconomia e la geopolitica e scendere nelle strade di alcune città italiane, tra movimenti, cortei e occupazioni. Si tratta di una storia più minuta, di esperienze poco note e per questo più difficili da contestualizzare. Potremmo iniziare da un inverno freddo freddo in cui qualcuno scambia un grosso gatto nero per una pantera. Quando una volante conferma

l'avvistamento scoppia il caso e parte una caccia al felino che durerà mesi e finirà nel nulla. Il movimento studentesco contro la riforma Ruberti troverà così un nome e un simbolo. La pantera occuperà molte delle facoltà italiane per tutto il 1990, mentre da lì a poco le piazze saranno riempite dalle manifestazioni di protesta contro la guerra in Iraq. Nel frattempo in tutta la penisola si assiste a un fiorire di situazioni autogestite, centri sociali e squat. Su questo aspetto ci soffermeremo un poco di più dal momento che la totalità del collettivo A/I all'inizio proviene dagli sviluppi e attinge alle suggestioni di questi ambienti. Considereremo due città menzionate nelle interviste a titolo di esempio, ben consapevoli che la nostra narrazione sarà parziale e poco esaustiva.

A Milano nel 1989 si consuma il tentato sgombero del CSA Leoncavallo, gli occupanti resistono sul tetto, lanciando di tutto in testa agli assedianti. Rimane in qualche modo storico il manifesto con la foto di tre persone con sassi, una molotov e la scritta "Quando ci vuole ci vuole". Nei movimenti vicini ai centri sociali sembra di riemergere dal riflusso degli anni ottanta. Il 10 settembre del 1994 si tiene un corteo cosiddetto dell'Opposizione Sociale. Partecipano la maggior parte dei centri sociali italiani e molte altre strutture di base. Si tratta di difendere lo sgombero del Leoncavallo, ma più in generale l'esperienza delle occupazioni in sé. Nella storia dei media di movimento è rimasta famosa la frase dello speaker radiofonico quando il corteo sfonda in via Cavour: "La polizia sta retrocedendo, a colpi di bastone la polizia sta retrocedendo". Non accadeva da anni, né sarebbe accaduto molte altre volte negli anni a venire.

Non vorremmo cadere però nell'equivoco di usare il Leoncavallo come icona e musa ispiratrice per tutti gli altri

CSA italiani. Sarebbe un errore, perché ogni esperienza ha le proprie peculiarità e i propri percorsi politici. Esistono esperienze legate all'onda lunga dell'Autonomia Operaia, altre legate alla tradizione marxista-leninista, altre più di origine anarchica libertaria, il tutto però è estremamente contaminato dalla scena musicale, dalle sottoculture. Per tutti gli anni ottanta il movimento punk invaderà i CSA. L'esperienza del Virus di Milano è in qualche modo simbolica di questo tipo di contaminazione. Negli anni novanta i media mainstream eleggeranno i CSA come la casa dell'hip hop, da lì a qualche anno si inizierà a parlare di musica elettronica e di rave party. Nel 1999 viene sgomberata Bredaoccupata 3337, una delle esperienze di autogestione citate nelle interviste. È una delle prime realtà sul territorio milanese a usare massicciamente lo strumento del rave illegale in chiave dichiaratamente conflittuale e politica, per questo uscirà spesso dal proprio spazio per occupare aree dismesse.

L'interesse per questo tipo di sottocultura va di pari passo con le riflessioni sui nuovi media, su Internet e con le fascinazioni per il cyberpunk. Breda viene occupata nel 1997, al suo interno si muove l'antimuzak front, un collettivo che da metà degli anni novanta organizza rave illegali nell'hinterland milanese. Nel film *Decoder* la muzak è la musica diffusa nei McDonald's, per condizionare i gusti e i comportamenti degli avventori. L'antimuzak è l'antidoto, al suono del quale esplode la rivoluzione.

Nel 1998 viene occupato il deposito Bulk da alcuni collettivi studenteschi. Nel 1999 in quei locali si terrà il secondo **Hackmeeting** italiano. Questa realtà sarà sgomberata nel 2000, ma rioccuperà un ex deposito dell'Enel. In questi nuovi spazi troverà una casa il LOA, l'hacklab milanese. Al

di là dei singoli spazi, è comunque importante comprendere come il momento fosse estremamente propizio per la scena controculturale di Milano. Potremmo citare almeno una decina di altri spazi occupati in città: Cox18, i Transiti, il Garibaldi, Torchiera, Pergola, Garigliano (con Connecta al suo interno), Panetteria, She squat, Metropolix, s.q.o.t.t.

A Firenze negli anni novanta, e ancora oggi, esistono due grossi centri sociali: il CPA a Sud e l'Ex-Emerson (oggi nEXt Emerson) a nord. Entrambi sono importanti per i fatti narrati in questo libro. Il CPA perché ospita il primo Hackmeeting italiano. L'Ex-Emerson perché al suo interno si forma il gruppo di **Strano Network**, una realtà molto interessante nel panorama del primo attivismo digitale.
Insieme a questi, diversi altri spazi occupati: il Maf, l'Indiano, la Giungla, la Baracca, il Bubusettete, il Matticao, la Villa, Yoda House, il Mulino… Il Movimento di Lotta per la Casa in vent'anni di attività compie un intenso lavoro che contribuisce a contrastare il disgregamento sociale nei quartieri popolari e combatte l'emergenza abitativa con centinaia di occupazioni, di italiani e migranti. Nella Firenze di fine anni novanta si muove inoltre un gruppo di studenti piuttosto esuberanti che danno vita a diverse occupazioni. Una in particolare è citata molte volte nelle interviste, il Cecco Rivolta.

Attorno a essa si crea un ambiente estremamente prolifico: si produce un settimanale murario, *Stampa Clandestina*, si promuove un progetto di orti urbani, si mette in piedi una sorta di sportello casa per studenti, Omme, che contribuirà a moltiplicare gli squat in città. Tra il 2000 e il 2002 nascono case occupate come funghi: il Pacaro, il Pettirosso, il Bomba libera tutti, il Soqquadro… Si crea una consistente comunità di centinaia di studenti e giovani lavoratori preca-

ri, il Network, che oltre al problema abitativo, affronta temi come copyright, autoproduzioni e libera circolazione dei saperi.

Questi sono all'incirca gli ambienti intorno ai quali il collettivo si forma. A seconda delle città d'origine varieranno le situazioni, le esperienze specifiche, ma il clima risulta simile.

Per procedere nella nostra storia rimane ancora un tassello da mettere a posto. Nel 1999 a Seattle migliaia di persone contestano la conferenza del WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio. Le immagini delle proteste fanno il giro del mondo, ed è come se urlassero un immaginario, ma molto chiaro "Via!". Nei due anni successivi non ci sarà vertice di istituzioni internazionali che non venga contestato da almeno decine di migliaia di persone. La società civile sembra un poco risvegliarsi e nascono i social forum, delle assemblee composite che vorrebbero costituire un'alternativa dal basso ai processi di globalizzazione del grande capitale. Per quanto fragile, imberbe e inconcludente, si ha l'impressione di fare parte di un movimento internazionale. A ogni controvertice confluiscono manifestanti un po' da ovunque. Le tappe di questa specie di strano tour sono Davos, **Praga**, Nizza, Napoli, Göteborg. Per raggiungere le destinazioni vengono organizzati pullman e treni, a metà tra la gita scolastica e la trasferta della squadra del cuore.

Marzo 2001, Napoli: il corteo è duramente caricato in piazza Municipio. Le persone fermate e portate presso la caserma Raniero vengono seviziate. Giugno 2001, Göteborg: la polizia apre il fuoco e ferisce un ragazzo, che rimane in coma per settimane. Si tratta del biglietto da visita per il **G8** del luglio di quell'anno, quando centinaia di migliaia di persone scendono nelle strade di Genova. Nelle tre

giornate di cortei, il secondo giorno muore Carlo Giuliani ucciso da un carabiniere. La polizia carica indiscriminatamente fino al pomeriggio. Sabato il corteo è spezzato in più punti, vengono perquisiti i campeggi dei manifestanti, la sera viene fatta irruzione presso il complesso di scuole che ospitano il media center: la Pascoli e la Diaz/Pertini. In quest'ultima i presenti sono pestati a sangue, diversi saranno portati via in barella. Molti dei fermati in queste giornate sono detenuti presso la caserma di Bolzaneto, seviziati e torturati. Questa è la nostra Genova. Se leggendo vi viene da dire: "Certo, la polizia è stata cattiva, però tra i manifestanti c'era chi lanciava le pietre e rompeva le vetrine", magari prendete in considerazione di smettere di leggere questo libro ora.

Nell'estate del 2001 si chiude anche la storia di A/I prima di A/I, perché a giugno il progetto viene presentato ufficialmente all'Hackmeeting di Catania. Subito dopo quasi tutti partecipiamo alle proteste contro il G8 di Genova e chi l'aveva ancora perde definitivamente verginità e innocenza: ora si è capito come gira il mondo. Lo scenario cambia, il collettivo esiste e dovrà in qualche modo confrontarsi con questo turbinio vorticoso.

# 1990-2001

La generazione a cui appartiene la maggior parte del collettivo A/I è figlia dello home computing, dei computer inverati in elettrodomestico. Negli anni ottanta si diffondono i VIC-20, i Commodore 64, gli Spectrum, l'Amiga e l'Atari ST. Tutti i membri del collettivo hanno posseduto qualcuno di questi oggetti. Siamo la prima generazione che cresce con un computer accanto, principalmente come compagno di giochi. Mentre noi consumavamo i joystick e gli occhi sui videogame, la telematica muoveva i primi passi alla conquista delle linee telefoniche grazie a un oggetto inventato alla fine degli anni settanta: il modem. Con esso era possibile accedere al mondo delle BBS, i bullettin board system, le banche dati amatoriali. Sostanzialmente si trattava di un sistema di messaggistica, simile all'attuale posta elettronica, unito a un meccanismo di scambio di file. La parte più interessante consisteva nel modo in cui i nodi di queste reti comunicavano, che finiva per essere molto collaborativo e coinvolgente. Si trattava sostanzialmente di accendere il modem a tarda notte, poiché un tempo telefonare la notte costava meno, e lasciare

che le persone si collegassero alla propria BBS. Presto si crearono dei network di BBS, alcuni internazionali tipo **Fidonet**, altri più tematici, spesso volutamente staccati dalle grosse reti, per mantenere un certo grado di indipendenza e autonomia gestionale, pur riutilizzandone i protocolli e i meccanismi di funzionamento. Venivano dette per questo fido-compatibili.

All'interno del movimento c'era una grossa diffidenza nei confronti della tecnologia, dei computer in primis. Non si trattava di un atteggiamento immotivato: la tecnica non è neutra, viene sviluppata con fini e scopi ben precisi che nel nostro mondo basato sul soldo spesso coincidono con logiche di profitto, al di là di qualsiasi considerazione etica. Esiste poi tutto un filone di pensiero esplicitato bene dal gruppo di intellettuali noto come la Scuola di Francoforte o in letteratura dal romanzo *1984* di Orwell, che individuano nella tecnologia la chiave di volta per l'edificazione di una duratura società totalitaria. Gli strumenti di comunicazione diventano il motore inarrestabile della propaganda, che nella società delle merci si incarna nella pubblicità. Questa analisi descrive una tendenza ben presente nella nostra società, ma taglia fuori alcune anomalie, che invece influenzano pesantemente i fatti raccontati in questo libro.

Negli anni settanta la radio è una tecnologia diffusa e tutto sommato facilmente accessibile. Nel 1974 una sentenza della Cassazione sancisce la fine del monopolio Rai. L'etere è libero, bastano un po' di buona volontà, un paio di manuali da radioamatore e qualcosa da dire o da fare ascoltare. In pochi anni nascono tantissime emittenti locali, molte casalinghe, alcune che fiutano l'affare e si affrettano a darsi una struttura commerciale, altre ancora che si inseriscono in pieno nei movimenti di quegli anni. Oltre alla ben

nota Radio Alice di Bologna, vorremmo citare Radio Onda-Rossa di Roma, che nasce proprio nel 1977, si caratterizza subito come emittente politicizzata e movimentista e tale rimane fino ai nostri giorni. La radio fino ad allora era stata uno strumento di comunicazione di massa sotto l'egida del controllo statale. Guglielmo Marconi, uno dei padri dell'invenzione, o almeno uno dei primi ad affrettarsi a depositare il brevetto, fu fascista di provata fede e realizzatore di Radio Vaticana su commissione di Pio XI. Lo stesso strumento quarant'anni dopo si fa voce del movimento '77. C'è stato un cambiamento di senso, forse non soltanto di uso, una reinvenzione dell'utilizzo di questo feticcio tecnologico.

La storia della telematica degli anni novanta si può inserire in un ragionamento abbastanza simile.

Alcuni gruppi legati a realtà di movimento intuiscono il potenziale comunicativo delle BBS, dello home computing, la relativa indipendenza del mezzo. Si formano una serie di BBS dichiaratamente politicizzate. Alcuni esempi: ZERO! BBS a Torino che per un po' fu ospitata presso i locali di Radio Black Out, e tutte quelle che entreranno a far parte del progetto **ECN**, a cui è dedicato il primo capitolo del libro. ECN significa European Counter Network, e voleva essere una rete di ciò che potremmo definire, per necessità di sintesi e consapevoli della povertà del termine, l'antagonismo europeo. In realtà praticamente soltanto in Italia si creò un sistema di BBS legate a questa rete. I primi nodi furono Roma, Padova e Firenze. Intanto nasceva un altro circuito legato all'underground digitale, la rete Cybernet, in cui confluirono anche elementi più legati alla letteratura, all'espressione artistica, a ciò che potremmo definire immaginario cyberpunk. Tra questi **Decoder** BBS, Virtual Town di Firenze, AvANa BBS di Roma, ECN Bologna, ma presto i nodi saran-

no più di cinquanta. In Sicilia si formerà **Freaknet**, affine a queste ultime due, ma autonoma da entrambe. In questi circuiti si inizierà a parlare di hacking, di quel particolare approccio alla tecnologia e alla realtà che farà incontrare molti membri del collettivo di A/I.

In quegli anni circolava un piccolo manuale che in poche righe cattura alcune idee con cui siamo cresciuti. Si chiama *Digital Guerrilla* e nel capitolo "Network di movimento" così si esprime:

*Allora, cosa significa per noi tutto questo?*
*Uno degli scopi principali del movimento (e per molti di noi, uno degli scopi principali della nostra esistenza) è la comunicazione. Comunicazione di idee per cercare il cambiamento politico, comunicazione tra gruppi per condividere progetti e aiuti organizzativi, comunicazione tra individui per riunirsi in gruppi (o anche per continuare a rimanere individui, nonostante i gruppi) e comunicazione per aiutarci a conoscere altra gente nel mondo con i nostri stessi interessi e obiettivi. I network telematici possono costituire un mezzo alternativo economico e semplice sia per la comunicazione interpersonale, sia per quella di massa.*
...
*In ogni caso sarebbe bello rendere accessibili le reti di movimento anche a chi non possiede un computer. Questo può essere fatto mettendo in piedi terminali pubblici in centri sociali, centri di documentazione, librerie, eccetera. Ed eventualmente anche stampando parte del materiale e distribuendolo su carta. Attraverso i network telematici possiamo automatizzare la diffusione delle notizie e delle informazioni in tutta la città, la nazione o in tutto il mondo: le reti se ne infischiano dei confini politici...*
*Ma una rete telematica può diventare molto di più di questo. Molte persone, anche tra quelle che le usano già, si ostinano*

*a vedere nelle reti solo dei grossi megafoni per le proprie iniziative più o meno alternative e controculturali. In realtà gli strumenti telematici, oltre a costituire delle ottime agenzie di controinformazione per collettivi militanti tradizionali, possono dar vita a forme comunitarie del tutto nuove. Quando la vicinanza fisica non condiziona più la nostra possibile gamma di esperienze, anche le "istituzioni educative" come la famiglia, la parentela o la parrocchia (sia essa una parrocchia religiosa o "politica") possono ricevere dei duri colpi…*

Per comprendere questa visione del ruolo delle reti telematiche, è utile forse ricordare che ad esempio Tom Jennings, l'ideatore di Fidonet, si autodefinì "punk, anarchico, libertario, omosessuale, hacker e a favore del pirataggio di qualunque tipo di software commerciale". Si partiva insomma con queste che per noi sono ottime premesse.

Nel frattempo Internet esplode, il web si impone e le BBS letteralmente si spengono, già travolte in parte dall'Italian Crackdown, il primo incontro repressivo, fastidioso e grottesco tra le autorità italiane e la telematica. ECN diviene un server mantenuto dal collettivo Isole nella Rete. Su di esso molte realtà di movimento aprono spazi web, discutono nelle mailing list o in chat. Cybernet si sparpaglia, del nome rimane traccia nel canale #cybernet su ircnet e nel newsgroup cybernet.cyberpunk sui news server di A/I.

Dalla comunità nata sui circuiti di BBS di cui abbiamo parlato, e migrata ora su Internet, nasce l'idea di un incontro. Qualcosa a metà tra una tre giorni di seminari e dibattiti e una festa: l'**Hackmeeting**. Si terrà a Firenze nel giugno del 1998 su proposta del circuito che gravita attorno al progetto **Strano Network**, presso uno dei centri sociali storici della città, il CPA. Sono presenti un po' tutte le realtà italiane, che per la prima volta si vedono in faccia, riunite nello stes-

so luogo. Elencare le presenze o descrivere l'atmosfera nel dettaglio sarebbe alquanto utile per inquadrare il periodo, ma richiederebbe qualche decina di pagine. Ci limitiamo a citare la presentazione di un libro, che nella sua introduzione rimane uno degli scritti più chiari per capire molte delle visioni che stanno all'origine di A/I. Si tratta di ***Kriptonite***, un prontuario sull'utilizzo della **crittografia** per eludere il controllo che la società informatizzata porta con sé. Al di là delle valutazioni di merito su questa analisi, il testo riassume benissimo lo spirito di quegli anni.

Dopo questo primo test, gli Hackmeeting diventeranno un appuntamento fisso e annuale, organizzato attraverso una mailing list e per almeno una parte di A/I saranno un terreno fertile di maturazione. L'Hackmeeting successivo si svolgerà a Milano, quindi a Roma e nel 2001 a Catania. In quest'ultimo verrà presentato ufficialmente A/I. Durante l'Hackmeeting di Milano invece si forma il gruppo del LOA, spesso citato nelle interviste. In particolare si articola l'idea della costruzione di strutture territoriali, a metà tra il circolo e il laboratorio, che funzionino da collante per la comunità di Hackmeeting durante tutto l'anno: gli hacklab. In poco tempo ne spuntano diversi, spesso collocati in centri sociali, che ben si sposano col concetto di laboratorio e sperimentazione. L'attività degli hacklab in realtà si focalizza molto spesso sulla formazione, sui corsi, sulla condivisione delle conoscenze e sulla capacità di utilizzare gli strumenti tecnologici, o quanto meno di comprenderli. Finora abbiamo taciuto infatti alcuni eventi. Nel 1991 viene rilasciata la prima versione di Linux e prima ancora un tizio buffo di nome Richard Stallman dà vita al progetto Gnu e si inventa il termine Free Software, per indicare un particolare modo di sviluppare e condividere i programmi, che dovranno essere rilasciati con i sorgenti e il codice derivato

da essi dovrà a sua volta rispettare queste semplici regole. Questi due accadimenti forniranno la base tecnologica per un'enorme quantità di progetti, oltre che la base didattica per la maggior parte degli hacklab. I server di A/I per esempio usano Debian/Gnu Linux, una delle più longeve distribuzioni di Linux.

Nel resto del mondo intanto esplode la new economy, le imprese si delocalizzano e si accorgono di Internet, tutte pronte a spintonare per aggiudicarsi un posticino nella corsa all'oro della rete. I domini .com vanno a ruba, la borsa impazzisce e l'indice Nasdaq fibrilla eccitato come un adolescente alla prima esperienza sessuale. E come un amante inesperto e frettoloso, se ne viene troppo presto. Nel duemila la new economy conosce il proprio picco e la propria palude: esplode la bolla speculativa delle dot com, molte aziende che avevano puntato tutto sull'erogazione di servizi via web falliscono. Ma in pochi anni l'entusiasmo da cocainomane dei mercati ha cambiato il volto della rete.

Non è un caso che nasca in questo periodo una pratica di protesta in uso ancora oggi, il netstrike. Consiste nel rendere irraggiungibile un sito web, collegandosi in tanti, troppi, nello stesso momento allo stesso sito. Dal 1995 in avanti ne vengono lanciati diversi, in supporto alle campagne più diverse: dal Chiapas allo sgombero del CPA a Firenze o del Bulk a Milano, o per il **G8 di Genova**. Fino a pochi anni prima in Italia molti soggetti istituzionali o grosse entità commerciali non avevano una corrispondenza virtuale, neppure un'e-mail.

La disponibilità dei mezzi di comunicazione, le riflessioni su come utilizzarli, l'esigenza di raccontare il movimento in crescita danno vita a un organismo nuovo nel panorama italiano. Nel 2000 nasce Indymedia Italia, un esperimento

di sito a pubblicazione aperta, gestito attraverso una serie di liste di discussione. Intorno a questo progetto confluirà una grossa comunità, dai videomaker agli smanettoni, dai giornalisti in erba ai militanti più tradizionali. Presto Indymedia diviene un punto di riferimento sul web per il movimento tutto, che nel bene e nel male animerà le colonne dell'open publishing con articoli e commenti. Durante il G8 di Genova si rivelerà per molti versi fondamentale, per la capacità di raccontare quanto stava accadendo in tempo reale e dare una voce non filtrata al movimento in tutte le proprie molteplici e contrastanti anime. Siamo tornati così al 2001, a Genova, in quel luglio soffocato dai gas lacrimogeni.

Il primo Hackmeeting

# L’esperienza ECN

La proposta del gruppo danese Tv Stop di lanciare una rete telematica europea condivisa a uso e consumo del movimento antagonista risale al 1988. Lo European Counter-Information Network, o **ECN**, prevedeva la creazione di tante reti nazionali da connettere assieme. Per l’Italia, il referente del progetto era allora il Coordinamento nazionale antimperialista e antinuclearista, detto anche ‘‘anti-anti’’.

**Snd:** All’iniziativa di Tv Stop dall’Italia avevano partecipato i padovani di Radio Sherwood, Zombi_J da Bologna e i romani di Radio OndaRossa. Una volta tornati, cominciarono a fare un’elaborazione politica sull’emergere delle nuove tecnologie. La proposta era quella di costruire una rete **BBS** che mettesse in collegamento le soggettività alternative, i gruppi della sinistra radicale sparsi per l’Europa e che allora, nel 1988-1989, erano ancora estremamente rarefatti, molto legati a situazioni territoriali e contingenti. A Padova installarono un nodo della BBS, con una tecnologia amatoriale **Fidonet** mutuata dagli americani, che tramite un telefono, un modem e un computer ti faceva collegare a una banca dati.

Nel 1989 ebbero inizio i primi collegamenti sperimentali e nel 1990 la rete ECN vide la luce, smistata tra i nodi italiani di Padova, Firenze e Roma. Poi Bologna e Torino, infine Milano.

> **Snd:** L'idea ci piacque subito, ma a Milano all'inizio non attecchiva. Al Leoncavallo c'era una grossa resistenza, all'epoca il computer stava nei luoghi di lavoro, te lo metteva lì l'azienda per farti lavorare di più, era uno strumento del padrone. Il collettivo informatico di comunicazione era già nato, da quattro avevamo aggregato altri cinque o sei. Facevamo corsi di computer per darci una nostra legittimità. Spingendo, tirando, dando una mano a gestire il bar, in qualche modo nel 1991 riuscimmo a comprarci un computer e a mettere online il nodo ECN di Milano.

I nodi erano già una decina quando, nel giugno del 1991, il progetto venne ufficialmente presentato all'International Meeting di Venezia, dove circa duemila soggetti nazionali e internazionali si erano dati appuntamento per discutere le nuove forme dell'antagonismo. Da subito venne inaugurata una riflessione su come allargare la rete al resto d'Europa ma, di fatto, l'Italia resterà l'unico territorio nazionale ad aver dato seguito alla proposta nata dall'incontro di Tv Stop. Ma l'idea era già nell'aria, e in Olanda si realizzerà con XS4ALL, un'iniziativa per garantire l'accesso Internet a tutti che nasce dal mondo dell'alternativa ma vestirà i panni del provider commerciale. In Germania il movimento degli Autonomen darà vita a Spinnetz (Spidernet), una rete formata da gruppi della sinistra radicale.

> **Snd:** Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta stava emergendo un mondo della comunicazione del tutto nuovo rispetto ai canoni classici – il quotidia-

no, la rivista, la televisione. Negli Stati Uniti c'era già la **Usenet**, Internet era uno strumento già praticato da tutti, anche se ad avere accesso alla tecnologia era ancora un'élite.

Dai primi seminari e incontri nazionali organizzati per confrontarsi sulla rete ECN emergono due differenti modi di intendere le potenzialità della telematica amatoriale: da una parte abbiamo l'area ECN, il collettivo che mantiene e prende il nome dalla stessa rete ECN, che la vede come un mezzo a disposizione del fare politico; dall'altra, un'area più variegata, tra cui elementi di **Decoder**, AvANa BBS di Roma e la Cayenna di Feltre che intravedono in essa "una nuova frontiera dell'agire umano, sulla base di una nuova modalità rizomatica del comunicare".[1]

**Snd:** C'era già ai tempi chi faceva un'analisi più evoluta, come quelli di Decoder, in qualche modo i nostri "nemici-famiglia". Avevamo due visioni contrapposte. Loro già da anni portavano avanti una visione di tipo culturale, sull'hacking e sul cambiamento che le nuove tecnologie avrebbero portato nel mondo e nella società: una visione molto elevata. La nostra idea era invece funzionalistica, utilitaristica: ci serviva uno strumento per mettere in collegamento i soggetti di movimento, i collettivi, i centri sociali, chi faceva le iniziative di lotta.

Per la sezione milanese del collettivo ECN, il contesto politico era un fattore imprescindibile, specialmente perché operava in un periodo, quello tra il 1989 e il 1992, che vede la nascita del cosiddetto "movimento dei centri sociali". A Milano era una decina d'anni che non si vedeva un fermento simile.

1 - Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, Hacktivism: *La libertà nelle maglie della rete,* 2002, http://www.hackerart.org/storia/hacktivism.htm.

**Snd:** Sull'onda dello sgombero e della rioccupazione del Leoncavallo, il 16 agosto del 1989, partì una serie di piccole e grandi occupazioni che presero un posto sulla ribalta, tentando di farsi vedere e di dettare un'agenda politica, pur nel piccolo del mondo dell'alternativa. Un altro degli elementi significativi di quei momenti fu il movimento studentesco della Pantera, che aveva come caratteristica quella di coordinarsi con il fax – fu infatti chiamato anche "il movimento del fax": dalle segreterie occupate delle università ci si mandavano quintali di fax e così facevano anche i centri sociali, passando notizia di un'occupazione, di un presidio... Erano i presupposti di qualcosa che stava crescendo, che stava cambiando. C'era l'idea che ci fosse un movimento che stava nascendo o rinascendo, si vedevano facce nuove, e proprio dentro questo fiorire di cose venne l'idea di poter usare strumenti diversi, come era stato il fax per la Pantera. Dentro quel contesto prende piede anche tra di noi l'idea che il computer possa essere uno strumento da usare per costruire collegamenti, per scambiare informazioni, per condividere cose.

Durante i primi anni novanta, gli obiettivi di ECN si modificarono progressivamente, superando quelli del solo Coordinamento anti-anti: si cerca di coinvolgere tutte le realtà di movimento che non usano mezzi digitali, da un lato dedicandosi a convertire in formato digitale i documenti da esse prodotti e, dall'altro, tenendole in contatto fra loro.

**Snd:** Tutti i sabati e le domeniche andavamo nei posti dove c'erano gruppi di persone che volevano fare un proprio nodo – cosa, questa, che non succedeva quasi mai, perché c'era una barriera tecnologica insormontabile. Mettere in piedi un nodo richiedeva grandi com-

petenze. In definitiva ne nacquero molto pochi: al massimo splendore c'erano nove computer più tre o quattro "point" che non davano accesso all'esterno, ma che si collegavano e si scaricavano tutti gli aggiornamenti. In quel modo comunque riuscivamo a far circolare tutte le comunicazioni dei centri sociali. Eravamo in pochi, io e un altro paio di soggetti al Leoncavallo, qualcuno a Roma a via dei Volsci – a Radio OndaRossa – qualcuno a Radio Sherwood. Ricevevamo quintali di fax, li battevamo al computer e li mettevamo in rete. Allora ci sembrava di avere una grande capacità di comunicazione, tanto che nel 1993-1995 si tentò anche di dar vita a un'esperienza parallela, una specie di Agenzia della sinistra radicale, un servizio rivolto alle radio di movimento.

Data la straordinarietà e trasversalità del suo ambito d'interesse, il "movimento telematico" stava crescendo in modo contiguo ma indipendente rispetto all'iniziativa dei singoli centri sociali. ECN a Milano realizzava fanzine o giornali che riportavano le notizie che circolavano esclusivamente a mezzo telematico, pubblicava un bollettino settimanale e molto altro ancora.

**Snd:** Prendi il bollettino ECN, quello che andava stampato in duecento copie il lunedì sera... Era dai tempi di *Lotta Continua* che non si vedeva una cosa del genere! Allora si disse che non era un confronto da poco. Ci misuravamo con *Lotta Continua*...

Alla fine della prima metà degli anni novanta il Coordinamento anti-anti si sciolse, i rapporti tra centri sociali iniziarono a cambiare e ci furono derive di vario genere.

Il movimento entrava in crisi per come si era conosciuto fino a quel momento, e anche ECN, di riflesso, visse una

stagione di sottoutilizzo e scarso interesse. Al contempo, emergevano approcci alla rete ancora diversi.

> **Snd:** C'erano dei "disgraziati" in giro che subito hanno pensato di poterci fare cose diverse con questi attrezzi... Nasceva il collettivo Luther Blisset... I bolognesi cominciano a usare ECN per fare un'azione di critica, molto riflessiva e profonda, sul modo di essere dei centri sociali. C'era, che so, l'idea di essere gli eredi dell'Autonomia Operaia, ma quella roba non esisteva più, era morta e sepolta, e non c'era nemmeno più lo stesso contesto sociale. Era un'idea nostalgica, così come era nostalgica tutta una serie di canoni della sinistra radicale riproposti nel piccolo mondo dei centri sociali, che invece era completamente diverso... Se Lenin avesse visto una roba simile gli sparava subito, li mandava in Siberia, non ci pensava due volte! Facevamo i concerti punk il sabato sera, l'elemento fondamentale dell'economia del centro sociale era il bar, dove si spacciavano ettolitri di birra, le canne andavano a mille... Era un'idea abbastanza infondata l'essere gli eredi di qualche cosa. Nei centri sociali c'era un ceto politico un po' vecchiotto e poi c'erano dei giovani che dicevano: è diverso adesso. Iniziò insomma una frattura anche in ECN con i gruppi che vedevano con più difficoltà questo cambiamento, l'idea che si potessero usare gli strumenti diversamente, per fare discorsi che andavano al di là della tradizione e che parlassero della società com'era in quel momento.

Nel mentre, nel gennaio del 1993, durante un incontro a Firenze viene decisa la creazione di una rete autonoma con gateway aperti verso tutte le reti che ne facciano richiesta. Nasce così la rete CyberNet. Il primo collegamento viene

stabilito fra il nodo Senza Confine BBS di Macerata, che funge da smistamento per tutte le comunicazioni (Hub nazionale), e Hacker Art BBS di Firenze. A marzo e ad aprile si collegano Decoder BBS di Milano e Bits Against the Empire di Trento.

**Snd:** La rete ECN si era degradata e ridotta. Noi di Milano, per mantenerla in piedi, prendemmo contatti con altre reti Fidonet, come P-net, che ci rimise in collegamento con la rete di Decoder.

A differenza della rete ECN, CyberNet è una rete di tipo rizomatico, un modello orizzontale con aree messaggi in cui chiunque può sia leggere che scrivere. L'area messaggi principale di CyberNet era Cyberpunk, zona trasversale condivisa inizialmente dalle reti ECN e P-net e, in seguito, da **Freaknet** e altre ancora. Nel suo primo anno di vita, CyberNet raggiunge una ventina di nodi, nel secondo circa cinquanta.

**Snd:** Sempre nel 1993-1994 il CERN si inventa il web. Jerry Cornelius, che si occupava di informatica e seguiva le novità, mi fece vedere una delle prime schermate e mi disse: "Guarda, questo è il futuro". E ci iniziammo a interessare a questa cosa.

L'arrivo di Internet apre in effetti una nuova stagione per ECN-Milano e nel 1995 nasce Isole nella Rete e l'omonimo sito web in cui confluiscono i contenuti di ECN e anche le sue principali aree messaggi, riconvertite in mailing list. Le prime liste sono: Movimento, sulle iniziative politiche dei movimenti alternativi in Italia; CS-List, sulle iniziative dei centri sociali; Internazionale, sulle notizie internazionali; ed ECN news, la newsletter di ECN. Dopo vengono: EZLN It, a sostegno della rivolta zapatista in Chiapas; **Cyber-rights**,

sul diritto alla libertà di comunicazione; Antipro, sulle tematiche antiproibizioniste; e Deviazioni, sulle questioni omosessuali. La nuova piattaforma apre quindi i primi siti gestiti da realtà antagoniste italiane, come Tactical Media Crew e Malcolm X di Roma o **Strano Network** di Firenze.

**Snd:** Con Internet si apriva un orizzonte nuovo. Io e Jerry cominciammo a ragionarci su e chiedemmo un incontro con le altre persone degli altri collettivi che si erano perse per la strada. Nell'agosto del 1995, alla festa di Radio Onda d'Urto a Brescia, ci trovammo in una ventina circa e proponemmo il salto su Internet. Nel frattempo Radio Sherwood aveva preso posto su XS4ALL, un provider commerciale olandese sostanzialmente formato da compagni, nato anch'esso sulla scorta della proposta di Tv Stop.

Anche i bolognesi e i romani si erano trovati uno spazio per appoggiare le loro quattro pagine web, noi invece proponemmo di fare il nostro server. Ci risposero che non aveva senso centralizzare in un momento in cui la rete si stava espandendo, ma noi cominciammo lo stesso, perché l'idea ci sembrava buona. Come gruppo ECN-Milano, facemmo delle serate nei centri sociali, l'ECN-tour, in cui facevamo vedere Internet, spiegavamo come poteva essere un passaggio non solo di ordine tecnologico, ma anche sul piano delle possibilità comunicative. Coinvolgendo anche le persone che avevano partecipato ai progetti nelle altre città negli anni precedenti, riuscimmo a trovare le risorse per comprare un computer e stringere un contratto con un provider. Nel marzo del 1996 costituimmo un'associazione, Isole nella Rete, e partimmo. Il 1° agosto eravamo online, con ancora un po' di dubbi da parte di molti, d'altra parte

c'era stato proprio un passaggio di decisionismo di noi milanesi, convinti di quello che stavamo facendo.

ECN diventa il primo network virtuale del movimento italiano, il primo che fornisce account di posta elettronica, siti e, soprattutto, le indispensabili liste di coordinamento. Nel tempo si era fatta avanti un'idea della rete non solo come struttura di distribuzione, ma come soggetto politico di per sé. Non senza difficoltà, Isole nella Rete riesce a mantenere una posizione autonoma, ad affermarsi come strumento di tutti e non come organo di un determinato centro sociale. L'idea è infatti quella di fornire occasioni di relazione e comunicazione in un mondo segnato dalle dinamiche di frammentazione e dalla contrapposizione politica.

**Snd:** La cosa funzionava, comunque, e anche chi aveva messo le pagine altrove le spostò sul server di ECN. Costruire un luogo dove stavano tutti divenne un elemento di grandissima visibilità in un momento di dispersione per i soggetti della comunicazione. In effetti questo fu uno degli elementi di successo dell'iniziativa. Uno sapeva che si collegava a www.ecn.org e trovava la comunicazione della sinistra alternativa italiana: i centri sociali, le radio libere, i collettivi, di tutto e di più. C'era, si poteva vedere. E questo era un obiettivo abbastanza difficile da raggiungere.

Nel 1998 ECN - Isole nella Rete fornisce il primo **anonymous remailer** italiano, un importante strumento di difesa della privacy e di crescita per la comunicazione degli attivisti. Quell'esperienza e il relativo materiale confluiranno in un libro, ***Kryptonite***, che uscirà lo stesso anno, andando a costituire un'eredità fondamentale per le nuove generazioni che si affacciano al mondo digitale.

**Snd:** La nostra esperienza come ECN è finita nella prima metà degli anni novanta, quella come Isole nella Rete nella seconda metà degli anni novanta. Poi ci sono state altre cose, e ci sarebbero state comunque. Penso a Indymedia, che è nata per conto suo e che ha fatto cose estremamente interessanti, probabilmente più di quel che abbiamo fatto noi, o all'esperienza di Inventati e Autistici e tutta la banda degli sciamannati – o giovinastri, come li chiamavo io.

Ai fini della nostra narrazione, il 1998 fa dunque da spartiacque. Con il 1998, possiamo dire, un'epoca finisce e un'altra comincia. Il passaggio di consegne si conclama attraverso l'organizzazione del primo **Hackmeeting**, che diventerà in seguito l'appuntamento annuale delle controculture digitali.

**Snd:** Nel 1998 c'è stata la prima iniziativa interessante che usciva un po' dal perimetro tradizionale dei collettivi precedenti. I fiorentini danno vita al primo Hackmeeting. In prima battuta la proposta viene presa dal collettivo che si occupava di Isole nella Rete con un po' di perplessità perché non era una cosa esattamente politica. Poi siamo andati tutti e ci è piaciuto, tant'è che l'anno dopo l'abbiamo replicato a Milano. Quello fu il punto di passaggio attraverso cui portammo il collettivo ECN fuori dal Leoncavallo e, in qualche modo, segnò anche la fine di quell'esperienza. Lì a Milano, nel 1999, il collettivo ECN-Milano si sciolse e nacque il collettivo LOA al Bulk. Era una nuova stagione, quella dei laboratori hacker.

Il LOA di Milano

# Milano e dintorni - Autistici

All'assemblea finale del primo **Hackmeeting**, al CPA di Firenze, si prende la decisione di riproporre l'evento l'anno successivo, a Milano. Dell'organizzazione sono incaricate **ECN** e **Decoder**, le due realtà impegnate sul fronte digitale del capoluogo lombardo, che aprono una lista di discussione dedicata: Hackit99.

> **Blicero:** Decoder è fondamentale per la formazione e l'ispirazione, per l'immaginario, e perché è loro la rete di relazioni che dà la possibilità di fare Hackmeeting. Con Decoder ho sempre avuto un ottimo rapporto anche perché è leggendo loro che elaboro la centralità della tematica tecnologica. Purtroppo, durante l'organizzazione di Hackmeeting '99 c'è uno scazzo tra l'area politicamente attiva, quella di ECN, e quella più controculturale, tecnologica e anche un po' filosofica di Decoder. A seguito dello scazzo Decoder assume un ruolo più defilato in Hackmeeting.

Blicero nel 1998 fa parte di Bredaoccupata 3337, uno spazio che lui definisce abbastanza innovativo e dalle scelte politiche radicali.

A partire dalle sue passioni e dall'intuizione che comunicazione e tecnologie sono un settore strategico in cui investire politicamente, propone agli altri di organizzare serate a tema e si incarica personalmente di prendere contatti con ECN.

> **Blicero:** Avevo sentito parlare di ECN per la prima volta a Sintesi, un'altra occupazione, ma li ho conosciuti dopo averli contattati per organizzare a Breda un'iniziativa, che poi diventerà Neuromacchine. Con il gruppo storico di ECN a Milano nasce subito una bella sinergia. Propongo loro di vederci e iniziare a lavorare su questa seconda edizione.

Per lanciare Hackmeeting '99 si organizzano moltissime iniziative, tra cui il "Warm-up", cinque serate in altrettanti centri sociali milanesi – Leoncavallo, Cox18, S.q.o.t.t., Deposito Bulk e, appunto, Breda, con Neuromacchine. Contemporaneamente viene allestito lo spazio che lo accoglierà, la recente occupazione di studenti Deposito Bulk, dove Hackmeeting si svolgerà tra il 18 e il 20 giugno 1999

> **Bomboclat:** All'assemblea finale di Hackmeeting '99 viene lanciata l'iniziativa per l'apertura degli hacklab in tutta Italia. A Milano, ECN – che nel mentre si è spostato dal Leoncavallo al Bulk – apre con i più giovani il LOA. Quando il progetto sta in piedi con le proprie forze, però, Snd, Graziano e gli altri vecchi si fanno da parte per non influenzare troppo il percorso di crescita dei ragazzi.

Il LOA di Milano nasce quindi con Hackmeeting, dal gruppo di persone che lo ha organizzato e da quelle che ha catalizzato. Il neonato hacklab mutua il nome dall'immaginario cyberpunk di William Gibson, in cui i loa compaiono

come curiosi spiriti vudù, archetipi culturali incarnati nelle strutture della rete e della tecnologia, forze dell'inconscio collettivo.

> **Pbm:** Io non avevo interessi culturali nel cyberpunk e non leggevo fantascienza, ma ne avevo nell'ambito dei diritti digitali...

Hackmeeting si è rivelato un punto d'incontro fondamentale, perché ha messo in contatto soggetti che, pur venendo dai contesti più diversi, condividono la stessa attitudine nei confronti dello strumento informatico.

> **Shah:** Tutto era cominciato con la lista di coordinamento, dove eravamo entità numeriche, avatar. Anche io prendo contatti per via telematica con il gruppo che organizza Hackmeeting e solo nella fase di pre-organizzazione, con gli eventi propedeutici, inizio a conoscere gli altri di persona. Tra noi ci siamo trovati in familiarità subito. Dopo il successo di Hackit99 ci siamo detti: "Bene, quando ci rivediamo?!".

Il nuovo gruppo occupa una stanza all'interno del Bulk, cosa che consegue per via naturale, essendo lo spazio che ha ospitato Hackmeeting. I ragazzi prendono a ritrovarsi con una certa regolarità, coordinandosi inizialmente proprio tramite quella che era stata la lista Hackit99, la quale, chiusi gli archivi, diventa la loro. Parte del collettivo originale milanese di Isole nella Rete confluisce nel LOA e sono in molti a fare da "padri fondatori" per il nuovo progetto.

> **Shah:** I primi anni sono di puro arricchimento culturale, non solo sul fronte dell'hacking ma anche su quello umano. Le persone più disparate, che venivano da situazioni e contesti anche molto diversi, riuscivano a condividere le loro conoscenze. All'inizio lo facevamo

tra di noi, in modo totalmente informale, chi sapeva una cosa la spiegava agli altri… Insieme abbiamo imparato a ricostruire le macchine da pezzi di hardware, a farle funzionare e a metterle in rete… E tutto questo era già una fonte straordinaria di informazioni.

Al LOA si fa riciclaggio dell'hardware e una serie smodata di attività legate all'immaginario hacker. I ragazzi si siedono davanti a una macchina e decidono insieme cosa farle fare, ognuno ci mette dentro i suoi desideri, e si impara sperimentando.

**Blicero:** In realtà il primo anno non si fa molto: si organizzano seminari e si discute di tecnologia come liberazione… Diciamo che è un momento costruttivo dal punto di vista esistenziale.

Mentre il Bulk è sotto sgombero, i giovani del LOA partecipano, la notte di Capodanno del 2000, alla presa di un vecchio deposito Enel.
La nuova sede diventa operativa dopo lo sgombero effettivo dall'immobile di via Don Sturzo, il 2 marzo. Del nuovo Bulk, in via Niccolini, il LOA-Hacklab si accaparra una bella fetta di spazio: le due stanze nella torretta.

**Blicero:** Si può dire che è allora che il LOA nasce in modo vero e proprio. Fino a quel momento era stato uno spazio nello spazio, che non aderiva alla politica del Bulk e vi contribuiva in modo autonomo. Ora che avevamo occupato, lo spazio era più sentito. La torretta del nuovo Bulk è stata davvero la nostra torre d'avorio.

Quello stesso anno un altro gruppo che si ritrova al Bulk chiede al LOA di tenere un corso di HTML. Sono gli autori della e-zine ***Chainworkers***, e il loro obiettivo è permettere a tutti i redattori di partecipare alla pubblicazione.

**Bomboclat:** Zoe e la sua amica Laura organizzano un corso davvero memorabile, a cui non so quanto parteciparono effettivamente gli autori di *Chainworkers*, ma che ci ispirò moltissimo ad andare avanti e a proporne altri.

Quando si capisce che le conoscenze così accumulate sono utili anche agli altri abitanti del pianeta Terra, l'aspetto ludico cede il passo a quello formativo e si iniziano a organizzare corsi di informatica per la comunità.

**Pbm:** Per fare i corsi ci vuole l'aula, il materiale didattico, i computer, la struttura. Così chi sapeva fare le reti ha fatto le reti, chi sapeva riparare i banchi ha riparato i banchi…

Il LOA anzi, in materia di formazione, sviluppa idee sempre più ardite, che seguono o anticipano quel che sta succedendo nelle altre città italiane. Si organizzano lezioni di reverse engineering, UNIX, programmazione in C e, in un momento d'entusiasmo, anche un corso di cinese.

**Bomboclat:** Il nostro motto era: "Non esiste il problema tecnico". Infatti c'era sempre qualcuno che si rivelava l'elemento chiave e lo risolveva. Al LOA confluivano competenze di ogni tipo. Oltre a quelle di meccanica per fare il recupero dell'hardware, c'era chi era esperto di una cosa o dell'altra, il programmatore, il sistemista…

Storicamente, il LOA è uno dei primi hacklab moderni, nato a seguito di quelli di Firenze e Roma, che già esistevano come nodi BBS, e del Freaknet Medialab di Catania.

**Caparossa:** Tolti AvANa BBS di Roma e Freaknet, che già esistevano, l'hacklab di Firenze fu il primo dell'ondata. Perché dopo il '99 ci furono quei due, tre anni, in cui gli hacklab nacquero ovunque, anche ad Asti, in posti veramente improbabili.

Con il passaggio a Internet, i laboratori informatici autogestiti nascono un po' dappertutto ed è là che un'intera generazione impara a usare le nuove tecnologie.

Grazie agli hacklab, agli Hackmeeting, ai server come kyuzz.org e tmcrew.org (che come ECN offrono servizi per la comunità digitale italiana) si intensificano gli scambi di comunicazione tra contesti ed esperienze diversi, ma uniti da un comune sentire.

> **Psykozygo:** Un'idea lanciata su una lista la si discuteva in IRC, rimbalzava sul newsgroup, mutava forma e si arricchiva, poi magari diventava qualcosa di concreto in modi che inizialmente non si erano nemmeno immaginati.

È in questo periodo di comunicazione magmatica che prende forma il motto ''+kaos'', che da allora si lega in qualche modo alla storia di A/I.

> **Alieno:** Personalmente ho provato più volte a ricostruire la prima volta che +kaos è comparso in rete, ma ogni volta c'è una versione diversa. In qualche modo il termine +kaos è letteralmente un loa, inteso come un piccolo spirito nella rete italiana dei primi anni zero.

Se da subito, per loro natura, questi luoghi educano all'uso del computer, di cui si impara a capire il funzionamento tanto a livello di meccanica quanto di linguaggi, il LOA va presto in direzione di una sistematica della formazione. Nel giro di pochi mesi, si tengono già due corsi d'informatica al giorno, frequentati da moltissime persone con interessi diversi fra loro.

> **Bomboclat:** Per anni questo tipo di seminari fanno formazione migliore di quella delle accademie.

Ma l'hacklab milanese non è solamente un fortuito luogo d'elezione dove si è compreso che la conoscenza è potere e va condivisa. Per i ragazzi che vi si ritrovano, il LOA diventa presto un iperluogo dove le proprie curiosità e i propri interessi si incontrano, si integrano e si incastrano perfettamente, andando a definire un percorso esistenziale comune.

> **Pbm:** Al LOA improvvisamente tutto quadra: non avevo più un ambito musicale, uno digitale e uno ideologico. E infatti per un anno vivo là: c'erano tante cose che nascevano, tanti progetti.

Gli **acari** del LOA vogliono che anche le loro pratiche riflettano la natura libertaria di Internet. Lavorano molto su questo, nel tentativo di sottrarsi alle logiche che vedono instaurarsi in altri gruppi, dinamiche che sembrano portare immancabilmente a rapporti gerarchici e, lentamente, alla soppressione della possibilità di inventarsi ogni giorno. Non solo quindi fanno davvero le cose assieme, ma tentano di educarsi alla relazione e all'orizzontalità.

> **Pbm:** Ho visto persone cambiare il proprio modo di gestire i rapporti, stando lì. Io da parte mia avevo idee embrionali e confuse, sviluppate in autonomia e a cui ho dato un senso stando con persone che venivano da ambienti dalla forte consapevolezza politica, che a me mancava. Il LOA era un luogo di incontro e comunicazione, in cui non si condivideva solo la conoscenza tecnica.

Decidono di chiamarsi "Autistici" per la loro tendenza a comunicare, diciamo, in modo poco ortodosso.
Agli occhi del resto del mondo, dieci persone in una stanza che comunicano via chat invece di parlarsi a voce potrebbero sembrare una scena straniante, una metafora della nuova alienazione.

> **Pbm:** Uno dei motivi dell'autisticizzazione viene dal fatto che al computer si lavora da soli. Il computer ha un solo monitor e una sola tastiera e si diventa chiusi perché il contatto con l'altro non è necessario. Ma un computer si può usare anche diversamente. Al LOA ho imparato questo (oltre che moltissimo altro, sia dal punto di vista tecnico che umano).

Forse proprio a partire dalla condivisione di queste nuove, insolite modalità dello stare assieme, il LOA diventa una realtà unica, dove si supera il carattere di isolamento esteriore dell'informatica e si impara a prendere decisioni in modo diverso, che va in tutt'altra direzione.

> **Pbm:** Ma la nostra capacità comunicativa e di apertura, ci rendevamo conto, restava limitata. Ce ne accorgevamo, ad esempio, nella comunicazione con gli altri collettivi interni al Bulk. I contrasti erano all'ordine del giorno. Da quello ci eravamo resi conto che, se volevamo fare qualcosa che davvero mettesse la nostra tecnica a disposizione, c'era bisogno di farlo integrandosi con qualcuno che fosse più comunicativo, votato all'invenzione.

Aula corsi LOA - Milano

Corteo a Firenze contro la NATO

# Firenze - Inventati

Parallelamente, negli stessi anni, a Firenze nasceva Inventati, anche se, a onor di cronaca, erano allora conosciuti con il nome di Sgamati.

> **Cojote:** Come punto di definizione precedente a Inventati c'è Sgamati. Da tempo avevamo deciso che bisognava lavorare sull'informazione e attraverso la rete. Così abbiamo messo su questa cosa. Eravamo io, Anoushow, Ilnonsubire e Mille, ma ci giravano attorno anche altre persone. Non avevamo grandi competenze tecnologiche, anzi, è solo grazie a contatti personali con gente dell'hacklab – Ferry Byte, TheWalrus e gli altri, che allora facevano parte di **ECN**– che mettiamo su dei siti. La nostra idea è fin dall'inizio quella di dare una sorta di copertura alle manifestazioni e alle altre attività di movimento. In sostanza, eravamo un gruppetto di comunicatori improvvisati in epoca pre-Indymedia.

All'origine di Inventati c'è un gruppo di ragazzi poco più che ventenni, con alle spalle la politica dei collettivi studenteschi.

**Pinke:** Nel gruppo Sgamati io non entro subito, ma eravamo nello stesso giro. Sgamati nasceva come progetto informale con una serie di persone che gli ruotavano intorno, e che solo dopo sono diventate più stabili. Eravamo tutti amici e magari due facevano Sgamati, due facevano altre cose… ma poi la sera a bere la birra eravamo sempre gli stessi.

Siamo a cavallo tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999. C'è un grande fermento politico e, come altri loro coetanei, i ragazzi iniziano a muoversi nell'ambito dell'antagonismo toscano, ma senza aderire direttamente a nessuna delle realtà storiche presenti sul territorio. Le brutte esperienze non tardano però a presentarsi e, durante lo sciopero generale contro la guerra in Kosovo, subiscono il loro primo episodio di repressione.

**Pinke:** Il 13 maggio 1999 c'è un corteo che finisce con cariche brutali davanti al consolato americano. Gente inerme viene picchiata e inseguita. È la nostra prima esperienza di violenza da parte delle forze dell'ordine. Uno di noi, Anoushow, finisce all'ospedale. Da allora capiamo che andare in piazza da giovani entusiasti poteva costarci diverse botte, se non l'arresto. I giornali, il giorno dopo, scrivono cose come "la guerriglia degli autonomi": ci bollano, ci accusano. Abbiamo iniziato quindi a riflettere e concluso che in piazza si va in un certo modo e che dovevamo scrivere noi quel che succedeva, perché i giornalisti scrivono solo cazzate.

Questa esperienza traumatica rafforza la preziosa intuizione che i materiali audio e video in un corteo possono essere utili, e si inizia a presentarsi in piazza con la telecamera. Per la prima volta sono gli aderenti al corteo – piuttosto che i giornalisti o la polizia – a portare questo genere di stru-

mentazione e il gruppo di amici si deve scontrare principalmente con gli organizzatori stessi delle manifestazioni, i ''vecchi'' che, istintivamente, ne diffidano.

> **Pbm:** I militanti di vecchia data nella tecnologia vedevano solo lo strumento di controllo. C'è voluto tempo per conquistare la fiducia del movimento.

Dopo un primo momento di discussioni, i ragazzi e i loro dispositivi digitali vengono però accettati, un po' perché sono da sempre interni e quindi piuttosto inverosimili come infiltrati, un po' perché in certi episodi la presenza della telecamera in corteo gioca a favore del movimento, che ne recepisce il valore come strumento di lotta.

> **Cojote:** L'episodio decisivo accade durante una manifestazione del Movimento Lotta per la Casa quando, in via Cavour, un poliziotto suona il campanello a un appartamento che si affaccia sulla strada. Si qualifica come giornalista e chiede di poter salire per fare delle foto dal balcone. La casa è abitata da alcuni studenti attivi politicamente che s'insospettiscono e chiamano il Movimento Lotta per la Casa, che chiama noi, che arriviamo con la telecamera. Quando entriamo nell'appartamento riprendendo, il presunto giornalista va in difficoltà. Segue anche una specie di colluttazione. Quel che sorprese tutti quel giorno fu che c'era stato un conflitto mediatico: da una parte l'infiltrato con la sua macchina fotografica e dall'altra noi con la telecamera.

Gli avvenimenti di quel pomeriggio non restano però senza conseguenze: la studentessa che li aveva chiamati subisce delle minacce e, a quel punto, i ragazzi si rivolgono al CSA Ex-Emerson che il giorno dopo, per tamponare la situazione e non farle rischiare altro, indice una conferenza

stampa, durante la quale spiega per filo e per segno cosa era successo nell'appartamento.

> **Cojote:** A seguito di questa vicenda anche la parte più restia del movimento storico antagonista, che poi in qualche modo ci faceva già da spalla nelle nostre attività, supera le ultime resistenze e i dubbi sul fatto che ci sia qualcuno che fa comunicazione in modo diverso.

È a partire da questa vicenda che ai nostri resta addosso il nome "Sgamati".

> **Cojote:** I tempi cambiavano e noi volevamo fare da connettore per il movimento, essere un ponte di relazione tra chi faceva diverse forme di attivismo. Uno dei primi eventi che abbiamo coperto è stato il corteo in occasione del summit della NATO a Firenze, tra il 24 e il 25 maggio 2000. Mandavamo aggiornamenti via sms direttamente dalla piazza e pubblicavamo sul sito in tempo reale.

Sgamati inizia quindi documentando i cortei cittadini: i ragazzi fanno foto, girano video, scrivono i report. Tutto il materiale confluisce poi nel sito web o, meglio, nei vari siti. Infatti, non esistendo ancora un unico contenitore, si aprono siti dedicati in occasione di ogni grande manifestazione come, ad esempio, quella contro il vertice NATO. Ma l'idea davvero innovativa è la cronaca in diretta dal corteo, ovvero l'uso strategico dei telefoni cellulari, che ormai sono diventati accessibili e si stanno diffondendo a macchia d'olio.

Sgamati è sempre presente alle manifestazioni locali, facendo un lavoro che, in un certo senso, precede quello di Indymedia – o, quantomeno, è più vicino a quello che avrebbe fatto in futuro Indymedia che all'hacktivism. Sostanzialmente, ha ancora un approccio umano al web, nel

senso che uno di loro, Mille, sta al computer e aggiorna manualmente il sito a partire dagli sms che riceve.

> **Pinke:** Io allora aiutavo con il sito. Scrivevo, ma non in HTML, scrivevo proprio i testi. Ci si metteva poi al computer insieme con gli altri che sapevano l'HTML e si concludeva la pubblicazione.

Anche se degno più di una bottega artigianale che di un hacklab, il loro metodo dà i risultati sperati. Le persone rispondono positivamente e in breve i nostri si costruiscono una reputazione sul territorio – e in rete.

> **Pinke:** Lentamente cresce l'interesse per quel che facciamo, almeno nella cerchia degli amici. La cosa si allarga infatti con il passaparola, ma l'attenzione è sempre maggiore. Il nostro è un inizio in sordina. Facevamo grandi discorsi tra noi, ma stavamo solo muovendo i primi passi.

Incoraggiato dalla risposta della comunità, il gruppo di amici lavora sodo al consolidamento delle proprie pratiche, ma nel farlo si trova presto a dover affrontare una lunga serie di problemi, tra cui, principalmente, quello di non avere uno spazio in cui trovarsi a fare le cose insieme. Fino a ora ci si è appoggiati agli uffici degli amici: la sera, quando quelli escono, Sgamati entra – ed è in questo modo che riesce ad avere a disposizione la fotocopiatrice, i computer e, soprattutto, la linea Internet, che ancora non è molto diffusa nelle case.

Ancora a monte del problema tecnico e di un luogo d'incontro, c'è poi quello, impellente, dell'assenza di risorse: anche la telecamera di cui abbiamo sentito parlare finora è in realtà in prestito e, spesso, si usa in sua vece un modello di macchina fotografica digitale che fa anche piccoli filmati.

> **Cojote:** Le telecamere a giro erano poche, una ad esempio ce la prestava uno studente di psicologia. Il fatto era che anche se uno ci prestava una telecamera e noi facevamo un video Hi8, poi servivano le schede di acquisizione e così via…

Questa non banale serie di problemi inizia a risolversi a giugno del 2000 con l'occupazione del Cecco Rivolta, una casa colonica sulle ridenti colline del quartiere di Castello. Il Cecco non risolve solo la questione dello spazio: Sgamati trova lì una comunità d'appoggio e questo fa sì che anche gli altri ostacoli – il numero ristretto, la mancanza di risorse e di competenze – vadano diminuendo progressivamente.

> **Pinke:** Quando c'è l'occupazione del Cecco c'è chi lo occupa e gente, come me, che arriva lì il giorno stesso e resta per sempre. Dalle cose studentesche del liceo e dai "gruppettari" passo direttamente alla casa, e per me è un mondo che si apre. Sono stati gli altri Sgamati a portarmici, loro vivono al Cecco, sono la sua costola tecnica. Da allora inizio un percorso con tutti loro che dura ancora adesso.

All'interno del Cecco, Sgamati mette in piedi la Batcaverna, con l'idea di farne un laboratorio di informatica aperto a tutti. Non un vero e proprio hacklab, quanto uno spazio dedicato principalmente ai progetti di controinformazione

> **Pinke:** La Batcaverna non è un ghetto nel ghetto, ma un punto di incontro che incuriosisce molte persone. Negli anni è diventata un luogo di ritrovo dove venivano persone che non erano né del Cecco né di Sgamati, come Lobo, che io ho conosciuto lì.

Tuttavia, è innegabile che certi comportamenti risultino piuttosto stravaganti agli occhi degli altri abitanti della casa.

**Blanqua:** Pelle bianca, occhiaie accennate, capelli lunghi con la coda o comunque un po' anni '80, vestiti di nero, nati a sedere curvi su un monitor. Cibo preferito: kitkat, kinder cereali, patatine e coca cola. Mi ricordo di quando dopo trentatré ore davanti agli schermi neri qualcuno di noi, della squadra primitivista del Cecco, entrava in Batcaverna e chiedeva: "ragazzi, qualcuno di voi cena?" E dall'altra parte un mugugno, un sorriso e poi tanti sinfonici ticchettii…

Ma è ancora con i telefoni cellulari e con Mille seduto davanti a un computer online che, a settembre 2000, Sgamati organizza la cronaca "minuto per minuto" dalla prima vera e propria manifestazione europea no-global, il controvertice di Praga, organizzato in occasione del meeting di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale.

**Cojote:** Mille non veniva e allora si decise di fare così. Io mandavo sms del tipo: "Ci stanno rincorrendo", o "… abbiamo girato l'angolo…" e lui aggiornava la pagina web. Quando non ci sentiva per troppo tempo, ci chiamava lui. Mille passava le notti al computer, ma faceva anche più di questo: ad esempio gli telefonavano i genitori e i compagni per avere nostre notizie e lui si prodigava per tenere tutti informati e tranquilli.

Anche se riceve informazioni limitate a quel che succede ai suoi amici, Mille è il media center di Praga: il loro sito in quei giorni fa concorrenza a Radio Sherwood e, per la continua battitura degli aggiornamenti, che arrivavano giorno e notte, finisce per saturare la banda di ECN. Un evento epico. Tra l'altro, questa volta per aggiornare il sito Mille usa uno script di Void, che come vedremo in seguito avrà un ruolo determinante anche in A/I.

**Mille:** Void lo avevo già conosciuto a Bologna e avevamo fatto amicizia.

Infatti nel mentre a Bologna era nata Indymedia Italia, anche se non aveva ancora una sua autonomia vera e propria. Il processo di adesione era stato sottoposto al comitato internazionale che rilascia i domini Indymedia ed era stato portato a termine nell'ambito dei preparativi per la contestazione della conferenza dell'OCSE a Bologna (12-15 giugno 2000).

**Cojote:** All'epoca come tecnico c'era Void e a curare l'aspetto culturale un membro di Luther Blissett, che era presente sul piano internazionale da molto prima di noi e che, grazie ai suoi molti contatti, aveva ottenuto la gestione del dominio, ma non aveva né struttura né progetto sociale dietro. Non voleva davvero metter su Indymedia, ma problematizzare la questione dell'informazione usandone il marchio.

Al tempo delle scorribande di Sgamati a Praga, dunque, Indymedia ancora non ha il ruolo che si andrà ricavando in vista del **G8 di Genova** e, d'altronde, nessun giornale ha un inviato che possa seguire l'evento nella remota città ceca. Sgamati va a colmare questo vuoto. E, come si suol dire, il piano è ben riuscito, tant'è che anche il primo ricordo dei milanesi sui fiorentini è legato a quella mitica "telecronaca".

**Cojote:** A noi non interessava tanto la tecnologia in sé, ma fare siti d'informazione su queste cose di movimento. Eravamo affiatati e ci prendeva bene. Eravamo lusingati dall'immediato feedback. Pur essendo gli ultimi arrivati, pur non essendo nessuno, magicamente avevamo un impatto sui contesti politici esistenti.

Dopo Praga, tra i fiorentini si fa avanti l'idea che il passo successivo debba essere portare in rete le piccole realtà del territorio, dare strumenti di espressione e comunicazione – tra loro e con il mondo – a centri sociali, case occupate, collettivi, gruppi, gruppetti e chi più ne ha più ne metta.

> **Pinke:** A cavallo tra il 2000 e il 2001 io sto crescendo e inizio ad avere pensieri dall'orizzonte più ampio dell'oggi. Col gruppo iniziamo a fare delle riflessioni – sempre sulla comunicazione – che vogliono andare oltre la semplice documentazione dei cortei: bisogna che gli spazi e i movimenti, chi fa le cose, abbiano degli strumenti e sappiano come usarli per non restarne fregati. È anche il passaggio da una fase di fascinazione per le macchine alla consapevolezza che le macchine, come tutti gli strumenti, possono essere usate bene e male, la maturazione di un concetto molto ben radicato e alla base stessa di A/I. Un concetto semplice che puoi usare come paradigma per molte cose. A/I nasce per questo, per dare strumenti e insegnare come usarli.

Per il passo successivo del progetto, il nome è già pronto. Il nucleo originale di Sgamati lo aveva già pensato e, per la precisione, lo aveva fatto durante un viaggio in macchina tra il paesino chiantigiano di San Gersolè e il Lungarno di Firenze: poiché si dovevano "inventare" un nome, i ragazzi decidono per "Inventati" e decidono anche di non decidere dove mettere l'accento, in modo che resti l'ambiguità tra "inventa te stesso" e "siamo inventati".

Il nome non basta, ovviamente. Serve per prima cosa dare maggiore struttura al gruppo. I ragazzi iniziano a guardarsi attorno, ma tra le realtà già presenti non sembra esserceне una che possa far loro da appoggio per un piano così

ambizioso. Anche l'hacklab, che frequentano da sempre e che adesso è rinato nella sua nuova sede presso il Centro Popolare Autogestito di Firenze Sud, non può essere considerato una cornice plausibile. Al CPA i ragazzi ci sono cresciuti, conoscono già la sua cultura di relazione e sanno che non è compatibile con quel che vogliono fare. Per quanto dentro al CPA l'hacklab sia a sua volta un gruppo nel gruppo, condivide molti aspetti con il centro sociale: la formazione, i corsi di informatica libera e le attività artistiche impegnate ne fanno un'estensione naturale. In un ambiente così coerente e radicato, non c'è posto per un progetto comunicativo completamente diverso come il loro, che si annuncia totalmente trasversale e un po' peregrino.

> **Cojote:** Noi avevamo le idee chiarissime. A quel punto volevamo metter su un server di movimento. Solo che non lo sapevamo fare. Avevamo bisogno di qualcuno che ci insegnasse a farlo.

Dopo essersi confrontati e consultati con l'hacklab ed ECN, i nostri vengono messi in contatto con le molte comunità informatiche con cui potrebbero plausibilmente collaborare, e iniziano a fare viaggi in giro per l'Italia per incontrare chiunque abbia le competenze per aiutarli a creare un server indipendente. Ogni volta che possono, partono alla volta di una città diversa.

In Puglia stringono amicizie importanti, come quella con Phasa, che conoscono a un raduno di hacker.

> **Cojote:** Quell'estate Phasa ci raggiunse a Firenze a fare cose con noi… nemmeno ricordo quale progetto avevamo in ballo all'epoca. Poi ha deciso di restare.

Tuttavia, i molti viaggi di quel periodo, in lungo e in largo per lo stivale, non danno i frutti sperati.

La Batcaverna al Cecco Rivolta di Firenze

# Bologna

Di Void si parla sempre come di uno dei pochi che, quando nasce il collettivo A/I, capisce qualcosa di informatica. Per quanto possa risultare un po' apologetica, questa definizione è certamente appropriata se guardiamo al collettivo nella prospettiva dei fiorentini e delle loro scarsissime competenze tecniche, che certo compensano con l'entusiasmo, oltre che con infinite risorse creative.

Void è comunque all'epoca più preparato di molti altri, non foss'altro perché era stato l'ultimo sistemista a entrare in ECN.

> **Void:** Vidi su Rai 3 una puntata della trasmissione "Mediamente" dedicata a ECN e all'ambiente hacker underground. Mi colpì al punto da contattare via mail il collettivo. Quando, qualche tempo dopo, mi trasferii a Bologna, volli incontrare Zombi_J di ECN di persona ed è così che facemmo amicizia.

ECN all'epoca è l'unica alternativa in rete agli spazi commerciali per il movimento e Zombi_J il personaggio di riferimento per l'informatica libera a Bologna. Con lui, Void

inizia un lavoro di sensibilizzazione all'uso degli strumenti digitali e ai vantaggi del software libero negli ambienti antagonisti, a cui la sua partecipazione al collettivo resta inizialmente subordinata. Introdotto da Zombi_J, Void entra comunque a far parte di Isole nella Rete alla fine del 1999 e del sottogruppo dei sistemisti nel 2000.

> **Void:** Anche se usavo il computer da sempre, le mie competenze erano orientate alla programmazione. In ECN ho imparato invece ad amministrare le macchine.

Le connessioni veloci scarseggiano, e Void si collega quasi sempre dalla libreria Grafton 9, una delle primissime che mette a disposizione del pubblico dei computer in linea. La libreria ha anche la peculiare caratteristica di essere un punto di ritrovo per la Bologna che pensa e si è infatti ricavata un ruolo affatto marginale in quel periodo: vicina al circuito del Livello 57, vede nascere mille progetti, dalla colonna bolognese del Luther Blissett Project a Indymedia.

> **Void:** Il rapporto coi fiorentini inizia proprio allora, nel 2000, in quello che è il periodo delle manifestazioni no global in Italia. A maggio ci sono le iniziative contro la NATO a Firenze e contro Forza Nuova a Bologna e a giugno c'è il No OCSE, sempre a Bologna.

I bolognesi sono rimasti impressionati dal ruolo avuto da Indymedia nel coordinamento del cosiddetto ''popolo di Seattle'' e, a cavallo delle due manifestazioni previste nella loro città, si danno da fare per metterne in piedi la sezione italiana. Affrontano il process che dà diritto a partecipare al progetto e ottengono il dominio italy.indymedia.org appena in tempo per il No OCSE, una settimana di workshop e altri eventi organizzati assieme ai nascenti social forum. In quel frangente il sito di Indymedia Italia viene usato tanto

per notificare quel che succede in città – come calendario – quanto per fare informazione indipendente su quel che è accaduto. Per quanto oggi tutto questo possa sembrare scontato, allora non lo era affatto. Era una continua sperimentazione.

> **Void:** In occasione della manifestazione No Forza Nuova a Bologna avevamo fatto i primi video. Quando i fiorentini, che avevano cominciato a maggio l'attivismo di strada, vedono quel che abbiamo fatto e vedono anche che dopo un paio d'ore avevamo messo online il video del corteo, ci chiedono un incontro, che avviene ai primi di giugno a Bologna. A quel punto noi stiamo aprendo Indymedia e loro si mostrano interessati. Vengono poi al corteo No OCSE. Con loro condividiamo da subito l'attitudine politica e decidiamo di restare in contatto, anche perché noi non avevamo ancora un'idea precisa di cosa fare del progetto Indymedia.

Il proposito iniziale, sotto suggerimento di un membro di Luther Blissett, è quello di far sembrare Indymedia un gigante, un media organizzato. Indymedia Italia viene infatti lanciato, in quell'occasione, con tanto di comunicati stampa e false foto della redazione inviate ai giornali. Dopo la manifestazione No OCSE, però, le potenzialità dello strumento risultano ben più interessanti: oltre all'infrastruttura, gli americani mettono a disposizione varie tecnologie come un **CMS**, un programma che gestisce contenuti e che rende quindi l'aggiornamento del sito automatico. Lo stesso che abbiamo visto usare da Mille per **Praga**.

> **Void:** Per la prima volta vediamo un CMS... Noi non avevamo nessuna esperienza nella pubblicazione e nello streaming... Con il loro supporto, capiamo che non è solo uno scherzo, è una cosa che può funzionare.

Dopo quel primo intenso mese di attività, Indymedia Italia diventa in pratica una lista di discussione su cosa fare del progetto e tale resta per ancora alcuni mesi a venire. Sempre a giugno, Void e i fiorentini vanno insieme ad **Hackmeeting**, che quell'anno si tiene a Roma, presso il Forte Prenestino. Lì incontrano per la prima volta i milanesi del LOA, ma di questo hanno ricordo, in effetti, solo pochi. Tra questi Void, forse perché la sua militanza in ECN gli rende più facile leggere la mappa dei rapporti umani.

> **Void:** Blicero lo conoscevo già telematicamente tramite ECN, ma all'Hackmeeting di Roma lo conosco di persona.

Tra l'Hackmeeting di Milano e quello di Roma, ovvero nell'arco di poco più di un anno, si sono stabilite tutte le relazioni fondamentali a consentire non solo il naturale avvicendamento generazionale, ma anche la nascita di una vera e propria fucina tecnica per il movimento.

> **Caparossa:** Io dentro Autistici ci sono entrato dall'inizio perché dopo l'Hackmeeting a Roma ho conosciuto bene i milanesi. Tra l'Hackmeeting di Milano, del '99, e l'Hackmeeting di Roma, del 2000, fu l'anno in cui entrai a pesce dentro la lista Hackmeeting, a cui mi iscrissi pochi giorni prima di andare a Milano e dove conobbi appunto tutto il giro che in parte esiste ancora: Jaromil, Asbesto, i catanesi, i romani, Di Corinto e tutta 'sta gentaccia qua. E quell'anno ci fu il primo contatto (in realtà il contatto grosso fu a Roma) tra i fiorentini e i milanesi.

A questo punto, i prolegomeni al progetto Autistici/Inventati sono tutti in fieri.

# Primo incontro

Quello che avviene tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 2000 al Bulk di Milano è un incontro organizzato a mezzo telematico dallo stesso Void, che ha lanciato nell'etere una sorta di appello alla comunità **Hackmeeting**. L'idea è quella di confrontarsi e capire se ci sono i margini per portare a un ulteriore grado evolutivo l'esperienza politica, tecnologica e comunicativa che l'ambito degli hacklab sta producendo.

> **Blicero:** Void ci spiegò che questo strumento Indymedia c'era già, ma che sarebbe andato a morire se non veniva usato. A seguito di questa profferta c'è l'entrata in massa di tutti i presenti in Indymedia. Giocoforza, vede la luce quella che poi sarà la vera e propria Indymedia italiana.

In particolare, la discussione si concentra quindi sulla questione Indymedia, su come svilupparne le potenzialità.

> **Void:** Per Indymedia quell'incontro è decisivo. Dopo la riunione al LOA, nella lista di discussione entrano anche i milanesi, i fiorentini e qualche altro. Da lì, nel giro di pochi mesi, la partecipazione si allarga moltissimo e Indymedia decolla.

Tuttavia, la riunione ci interessa nella misura in cui rappresenta anche la prima volta che i futuri protagonisti di A/I sono assieme in una stanza. Quel giorno, oltre a discutere di Indymedia, ognuno si presenta e parla dei propri progetti. Il LOA, ad esempio, esprime l'esigenza di strumenti tecnologici più flessibili per supportare la vita politica dei movimenti.

> **Void: ECN** era l'unica alternativa al commerciale, ma non offriva sufficienti servizi alla comunità, né mail ai singoli, né mailing list, che invece erano sempre più richieste. Oltretutto aveva ormai delle notevoli limitazioni tecnologiche, dovute al fatto che si trattava di una macchina molto piccola e dai costi di housing altissimi.

A conferma di questo, la problematica dei fiorentini era non solo quella di offrire, ma di usufruire di servizi più agili, essendo coinvolti in almeno dieci progetti diversi sul territorio.

> **Mille:** Parlammo di cosa volevamo fare noi e cosa volevano fare loro, di qual era il loro approccio al web. I milanesi ad esempio pensavano di dare spazio a piccoli siti sulla sicurezza informatica per la comunità. Noi no, ma eravamo contenti di averli incontrati, anche perché all'epoca era molto difficile conoscere gente che capisse di cosa parlavi. Le persone con cui interagivamo politicamente, anche quando erano molto interessate al nostro progetto, capivano fino a un certo punto quel che dicevamo.

Dalla discussione emerge chiaramente la necessità di darsi l'infrastruttura necessaria per evolvere tecnologicamente.

> **Void:** L'esigenza dei servizi era comune a tutti. Eravamo tutti coinvolti nella scena Hackmeeting e volevamo un ambiente per sperimentare, smanettare, imparare cose

e metterle in pratica. Ed è questo che sarà Autistici/Inventati il primo anno.

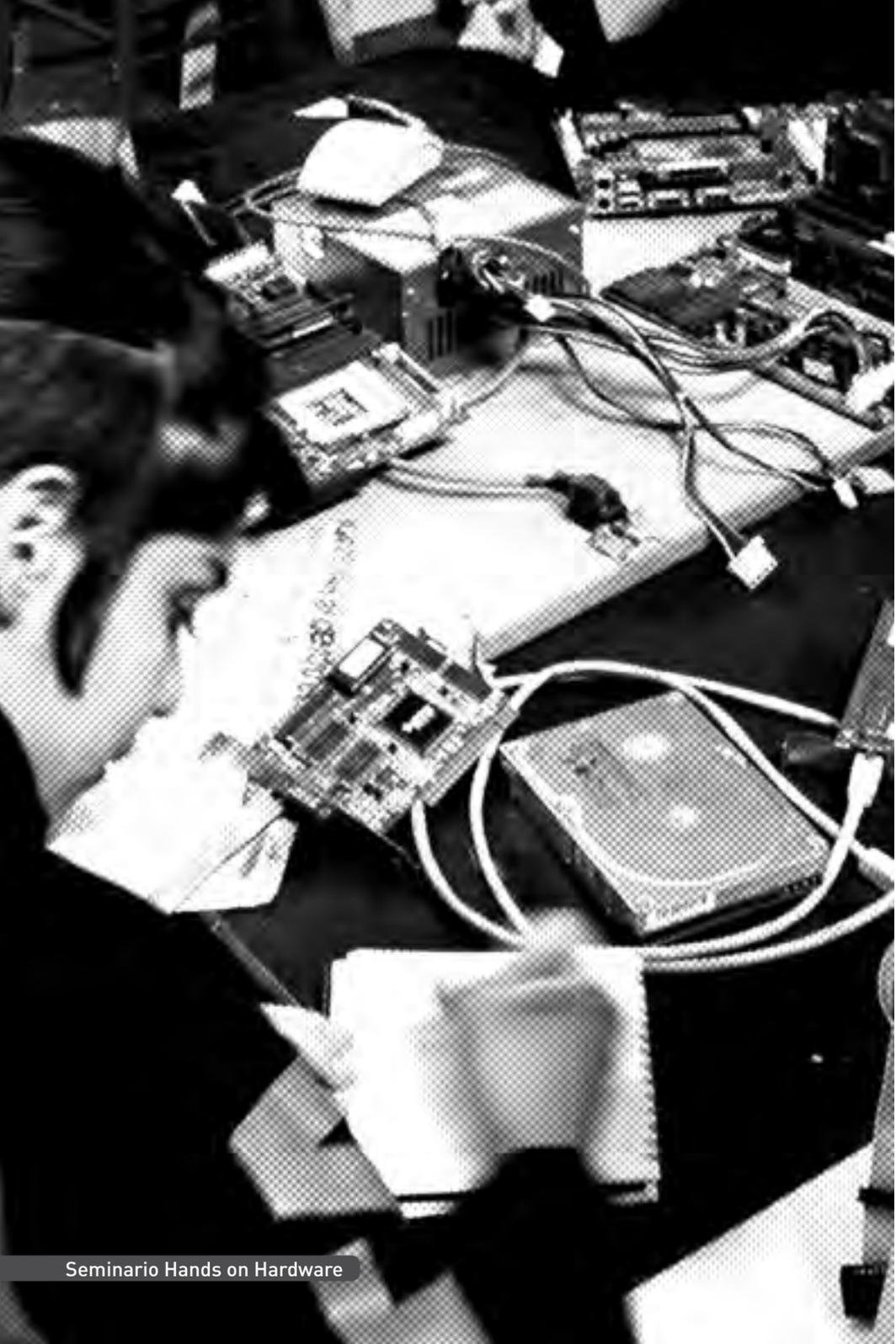
Da quel giorno tutti i presenti iniziano a mantenere i contatti tra loro per seguire l'evoluzione di Indymedia e, pur volendo tenere i progetti ben separati, a tratti finiranno per sovrapporli, facendoli diventare indistinguibili per molti di loro, fusi in un'unica militanza, in un unico gesto di partecipazione.

**Cojote:** Siamo stati sempre attenti a tenere le cose ben separate, anche perché all'inizio molti di noi stavano da entrambe le parti, in A/I e in Indymedia. In seguito i progetti sono andati avanti indipendentemente: Indymedia, che aveva una struttura aperta, è cresciuta molto, mentre A/I ha scelto di rimanere un collettivo chiuso.

Tanto gli **acari** del LOA quanto Inventati assumono di default un atteggiamento mimetico che, negli anni a seguire, diverrà una caratteristica della loro presenza sulla scena politica.

**Cojote:** Volevamo distinguerci dalla vecchia scuola e quindi, a maggior ragione, non ci introducevamo come appartenenti a questa o a quell'altra realtà...

Con la nascita del movimento no global, c'è nell'aria la possibilità di un forte attivismo e si vuole evitare a tutti i costi di perpetrare le chiusure e le diffidenze che impediscono una partecipazione ampia e orizzontale. Se la missione è diffondere l'uso di strumenti efficaci e condivisi, bisogna farlo nel modo più neutro possibile, evitando le logiche identitarie che scoraggerebbero chi si avvicina al progetto di propria iniziativa.

Seminario Hands on Hardware

# La fondazione

In pochi mesi si definisce un periodo storico davvero intenso, su cui far luce e stabilire distinzioni essenziali non è sempre facile – e forse nemmeno troppo utile. Il ricordo di Autistici s'abbruma ogni volta che ascolta il racconto d'Inventati, e spesso le nostre interviste finiscono in frasi come:

> **Cojote:** Era il 2000, no, no, no, era il 2001, aspetta guardiamo... ah sì (sospiro). Era maggio.
>
> **Mille:** ... è possibile che se lo ricordi meglio qualcun altro.
>
> **Blicero:** … allora probabilmente mi sbaglio, può darsi che i fiorentini alla riunione non ci fossero e che vengano invece alla presentazione a settembre.

Tuttavia leggenda vuole che, subito dopo l'incontro per Indymedia, a cui forse i fiorentini non c'erano, questi ultimi, incoraggiati dai compagni dell'hacklab, contattino nuovamente i milanesi. Ormai è evidente che è a questi smanettoni di buone speranze che bisogna chiedere aiuto.

**Cojote:** Agli incontri del giovedì sera all'hacklab avevo fatto amicizia con Zeist, che era di Piacenza, e anche lui mi aveva parlato bene del LOA. Poi tutti assieme ne abbiamo riparlato anche con Ferry Byte, Sansa, The-Walrus, Leandro e gli altri dell'hacklab e davvero sembrava la soluzione migliore. Alla fine anche loro ci hanno indicato i milanesi.

Ed è così che, nel novembre del 2000, il LOA riceve una misteriosa mail da Inventati. I contatti tra i due gruppi procedono solo e rigorosamente tramite mail **crittate** e questo spiega la celerità con cui si organizza un incontro: a Milano, quello stesso dicembre.

**Blicero:** Mi ricordo che Cojote e Mille mi chiesero la chiave **PGP** per mandarmi delle mail, sostenendo che dovevano dirmi delle cose segretissime, che poi era: "Ci vediamo?"! Organizziamo quindi questo incontro stile super agente segreto... tal posto, tale ora, mi riconoscerai perché sono fatto così... Poi loro arrivarono con due ore di ritardo direttamente al LOA, a bordo del Generale Lee – che era la macchina scalcagnata di Cojote, mitologica! – strombazzando in via Niccolini mentre gli sbirri che tenevano sotto controllo l'occupazione ci osservavano scendere dal LOA basiti. Una cosa ridicola...

LOA e Sgamati, o Autistici e Inventati che dir si voglia, si danno appuntamento al nuovo Bulk. Da Bologna li raggiunge Void. Durante la mitica cena alla pizzeria "La Balena" – unico punto fermo nei racconti di tutti – i fiorentini espongono il loro piano sedizioso ai milanesi.

**Blicero:** In pratica quel che ci propongono è di fare un server tipo **ECN**. L'idea all'epoca era che non fosse giu-

sto avere un solo server di providing per il movimento. L'obiettivo iniziale era quindi duplicare l'esperienza ECN e invogliare altri a fare lo stesso, in modo da avere diecimila macchine e rendere impossibile sequestrarne una e bloccare le comunicazioni di tutti. L'obiettivo era, in sostanza, avviare un processo di moltiplicazione dei server. Poi parlandone ci siamo dati la nostra specificità, ma all'inizio il punto era questo.

Inventati non ha solo bisogno di qualcuno che lo aiuti tecnicamente, ma di trovare un interlocutore solido, che condivida le sue ragioni. Anche perché forse i ragazzi non sono capaci di installare un server, ma sanno cosa farne: vogliono dare le stesse possibilità a tutte le realtà politicamente attive sul territorio.

Si tratterebbe quindi di attivare siti, mailing list e caselle di posta con un'agilità diversa, pari almeno alla rapidità con cui si moltiplicano i nuovi soggetti, frammenti di partecipazione a cui servono, e con una certa urgenza, nuovi mezzi d'interazione per non disperdersi.

**Blicero:** Per Inventati, la parte fiorentina, che aveva un approccio al web più comunicativo, l'esigenza era avere uno spazio per ospitare i propri progetti editoriali, da Sgamati a Copydown, dal foglio murale *Stampa Clandestina* a Spia la Spia, un progetto di mappatura delle telecamere. Ma la proliferazione dei nodi restava anche per loro un punto strategico fondamentale.

L'area techie di Milano e dintorni non solo ha le competenze per farlo: hanno in cantiere la stessa idea. Oltre alla voglia di sperimentare e mettere in gioco le competenze, i giovani LOA sentono la necessità di un progetto proprio, che esuli da ECN. Per quanto possano contribuirvi e alcuni

di loro siano ormai entrati a far parte del collettivo milanese originario, sono anche in qualche modo, per una banale questione generazionale, ospiti – e non protagonisti – di quell'avventura.

> **Blicero:** Per Autistici, ovvero la parte di relazioni tecnologiche e nerd milanesi, lo stimolo maggiore è fare una cosa nostra. C'è voglia di raccogliere e moltiplicare l'esperienza ECN e anche in qualche modo di omaggiarla, in sinergia e non in opposizione a ECN – anzi, quelli di ECN partecipano alle fasi iniziali di A/I.

Autistici e Inventati legano da subito, si trovano d'accordo su tutto, tant'è che, già durante la cena, riescono a discutere una quantità di dettagli. Ricalcando il modello di Isole nella Rete, decidono di fondare un'associazione culturale per gestire il server, di darsi un nome unico come associazione – ma di mantenere ciascuno il proprio collettivo – e così via discorrendo.

> **Cojote:** Loro partivano dall'hacking e avevano come forma culturale l'autismo – da lì il nome Autistici. Noi portavamo in dote i contenuti del progetto Inventati. Dall'unione dei due nomi abbiamo subito ribattezzato il progetto associativo: "Investici", ma ci siamo sempre firmati A/I, nell'idea di continuare a valorizzare entrambe le esperienze.

Il doppio nome ha anche ragione nel fatto che i fiorentini, non credendo di trovare a breve gente che avesse tanta intraprendenza e voglia di unirsi al loro progetto, avevano già registrato il dominio Inventati.org e aperto un'associazione.

> **Cojote:** In quel periodo giravamo l'Italia in cerca di supporto tecnico, ma lavoravamo anche per far diventare

reale il progetto a prescindere che l'avessimo trovato o meno.

Alla fine dell'incontro si decide di mettere in rete un server che verrà assemblato al LOA. I milanesi accettano di buon grado di occuparsi delle questioni tecniche, che sono loro proprie, mentre i fiorentini portano in dote le liste e sotto-liste che gestiscono, come la mitica A-TEAM, che ospita i progetti di comunicazione e che, prima di Indymedia, seguiva le manifestazioni no global.

Quando i ragazzi ripartono, non solo si è deciso di costruire un server e metterlo in rete al più presto, ma anche di rivedersi a Bologna per la prossima riunione di Indymedia Italia.

# Online

Fedeli al riciclaggio, al LOA nei mesi successivi si assembla un server a partire da vecchi pezzi di hardware.

> **Pbm:** Una banca dismetteva del materiale e abbiamo comprato un server del 1998 al prezzo simbolico di quindicimila lire. Poi abbiamo comprato dell'hardware per espanderlo e riciclato altro hardware che avevamo, tra cui un disco del mio computer di casa…

Non appena la parte meccanica è pronta, Inventati e Void tornano a Milano per l'installazione.

> **Mille:** Il giorno in cui abbiamo detto: ''Ecco, da oggi esiste A/I'' è il 3 marzo 2001, quando andiamo al LOA per l'installazione del server. In quell'occasione, noi gruppo originario dei fiorentini ci siamo tutti.

È una bella domenica di sole. All'installazione partecipa una decina di persone, e la tastiera la tiene in mano il meno tecnico, nell'idea che tutti debbano imparare a fare tutto. Ovviamente la situazione è un po' caotica, si perde un sacco di tempo a decidere cosa serve e cosa no, se mettere

gli strumenti di sviluppo o meno, e così via. Ogni proposta viene discussa e messa in atto solo se raggiunge il consenso di tutti. Non c'è alcun piano, si fa tutto sul momento.

> **Pbm:** I servizi che volevamo dare erano gli stessi forniti dall'azienda per cui lavoravo, quindi li conoscevo bene. L'installazione in sé sarebbe stata una giornata di lavoro, ma ci abbiamo messo di più perché abbiamo deciso di condividere la conoscenza. Pensavamo fosse importante che tutti vedessero cosa veniva fatto.

L'operazione viene condotta all'insegna della consueta circospezione: tutti seguono ogni passaggio, si sceglie il software pacchetto per pacchetto – anche se, a dirla tutta, i fiorentini ancora non ci capiscono molto.

> **Bomboclat:** Ma le differenze tra le due formazioni erano superate dalla reciproca fiducia, quella che nasce tra persone che si conoscono e di default implementano gli stessi codici, come la paranoia per la sicurezza e un certo atteggiamento sul digitale. Queste erano le due cose che facevano da ponte con i fiorentini.

E sono anche i principali motivi per cui la macchina è stata pensata: da un lato per sottrarre le persone che ne fanno uso alle strategie di controllo e dall'altro per restituire alla comunicazione via Internet la sua natura di libera condivisione. Il primo server, non a caso, viene battezzato all'unanimità Paranoia.

> **Bomboclat:** I nomi dei server sono una storia nella storia: Paranoia, Chernobyl, Astio, Rivolta… e poi col Piano R*: Contumacia, Latitanza…

Fin dall'inizio, A/I non si prende troppo sul serio. E non potrebbe essere diversamente, dato che la realizzazione del loro diabolico piano è costellata di episodi epico-demen-

ziali, come quando i nostri si chiudono fuori dal server, nel suo secondo giorno di vita, con il comando:

```
iptables -A INPUT -p all -s ! 127.0.0.1 -j DROP
```

che rende la macchina autistica e blocca tutto.

> **Pbm:** Ginox aveva preso in carico la messa in sicurezza della rete, allora stava studiando Iptables. La mattina dopo va al LOA, si mette a lavorare e dà il famoso comando, sbagliando una negazione: lui voleva permettere totalmente l'accesso dalla macchina alla macchina, in modo che tutti i servizi interni potessero comunicare tra loro. Senonché si è dimenticato un punto esclamativo e, invece che permetterlo, ha negato l'accesso a tutto quello che non proveniva dalla macchina. In pratica, il computer comunicava solo con se stesso. Un server più autistico di così… La cosa ci è piaciuta così tanto che ne abbiamo fatto una maglietta!

Sempre nell'idea di riconoscere le due diverse personalità del collettivo, quella milanese e quella fiorentina, quella techie e quella comunicativa, vengono poi ospitati entrambi i domini: Autistici.org e Inventati.org.

> **Bomboclat:** In questo senso Autistici/Inventati nasce come Giano bifronte…

… Si inaugura così un'avventura digitale bipolare: i due gruppi condividono lo spazio e il tempo di un unico server, mantenendo ciascuno la propria specificità.

> **Alieno:** Abbiamo da subito tentato di rispettare una divisione logica per cui tutti i progetti di hacking finivano su Autistici e tutti i progetti contenutistico-culturali e di attivismo finivano su Inventati, anche se per richieste specifiche abbiamo spesso concesso strappi alla rego-

la. Le home page invece hanno avuto una veste grafica differente fino al 2004, quando abbiamo cambiato il sito e unificato le due pagine.

Nell'aprile del 2001 la macchina è online. Diversamente dal server di **ECN**, che paga un provider per l'housing, Paranoia è in rete gratuitamente. Un posto e banda garantita per il server di una neonata associazione culturale sono stati infatti prontamente contrattati da Pbm sul posto di lavoro. Questa prima sistemazione del server non è un dettaglio da poco, visto che, diversamente, l'intera operazione avrebbe avuto un costo proibitivo.

**Pbm:** Il primo, il secondo e il terzo computer sono stati ospitati nell'azienda in cui lavoravo. Avevo ottenuto di tenere questo server nei locali come bonus, e come favore. Era un'azienda che conoscevo bene, io avevo fiducia in loro e loro ne avevano in me. Fermo restando che il server era sotto la mia responsabilità, con loro potevo gestirmi situazioni come le forze dell'ordine che vengono a chiederti i dati… Una cosa successa più volte.

# La formazione

All'inizio A/I è sostanzialmente una lista, un'assemblea permanente. L'attività principale è parlare. Ed è un momento fondamentale sia perché ci si deve conoscere, sia perché ci sono differenze tecniche enormi tra i due gruppi.

**Pinke:** Dentro A/I nei primi periodi c'erano un sacco di discussioni, si scriveva molto, c'era una quantità infinita di mail. Noi fiorentini in particolare scrivevamo tantissimo e venivamo anche presi in giro per questo! Facevamo assemblee lunghissime, chiaramente avevamo un sacco di cose da dirci. Avevamo l'impressione che da quelle decisioni sarebbero dipese molte cose. Gettavamo le basi per un progetto che non doveva morire dopo due anni, ma durare e ogni servizio veniva scelto con l'ottica strategica di farlo conoscere e far sì che la gente si fidasse di noi. Chiacchiere. Belle e costruttive, ma un sacco di chiacchiere!

Si fa molta attenzione, specialmente nel decidere come lavorare insieme: ad esempio, dopo aver esplorato le varie opzioni, si sceglie di avere un'unica mailing list in cui passano questioni tecniche, politiche e di coordinamento, indifferentemente.

> **Pinke:** Per non creare due correnti interne tra tecnici e non tecnici, si decide di tenere un'unica lista e vedere di colmare il divario facendo diventare i politici più tecnici e viceversa. All'inizio la lista è un casino. Io mi tengo le mail, in particolare quelle di Pbm, che sono dettagliate spiegazioni tecniche di come si mettono su i vari servizi. Me le studio e cerco di mettermi in pari. Partivo da zero, e mettevo le mani sulle macchine solo se seguita.

Il carattere distintivo della nuova associazione è infatti che tutti possono fare tutto: tutti cioè hanno gli stessi diritti sulla macchina, tutti sono "root" – ovvero super-utenti, o amministratori.

> **Pinke:** Mi hanno offerto la shell come a chiunque altro entrava nel collettivo, ma ho rifiutato io dicendo che ancora non sapevo cosa farci e che quando l'avessi saputo gliel'avrei chiesta. Nel mentre cercavo di colmare i miei limiti studiando, chiedendo consigli e spiegazioni. La formazione avveniva nei limiti della reciproca consapevolezza che noi, i "non tecnici", non dovevamo rallentare troppo il collettivo e loro, i "tecnici", dovevano spiegare bene le cose che si stavano facendo per non lasciare troppo indietro le persone meno competenti. Nel tempo siamo arrivati a un equilibrio e siamo riusciti a mantenerlo.

La differenza di competenze è vista come una ricchezza. Chi inizialmente non ha sufficiente confidenza con i lin-

guaggi informatici studia e nel mentre si dedica a seguire info@ rispondendo agli utenti o a raccogliere progetti tra le realtà territoriali: a queste vengono proposte le utenze, la pagina HTML o la digitalizzazione e l'archiviazione dei materiali.

**Caparossa:** Non era necessario essere un tecnicone, perché appunto c'era questa mentalità allora: che tutti dovevano fare tutto. Tutti dovevano un minimo sforzarsi di capire che cosa stavano facendo. La documentazione che ci siamo fatti al nostro interno, che poi in parte è diventata la documentazione pubblica, me la sono letta tutta, e quindi ho imparato una serie di cose che altrimenti avrei dovuto studiare sui libri. E poi ho imparato a pensare prima di pigiare invio, che non è poco.

L'accettazione delle diverse competenze come ricchezza non significa che non si lavori per superare i limiti che esse imporrebbero: si dà per scontato che chi ne sa di più gestisca il server, ma si porta avanti l'autoformazione, nell'idea di mettere tutti in grado di partecipare, anche perché poter contribuire sul piano tecnico significa condividere gli sbattimenti.

**Cojote:** I milanesi avevano l'impressionante capacità di valorizzare il processo di formazione. Oggi posso dire che probabilmente questa è stata la chiave di un sacco di cose. Noi possiamo aver portato stimoli, ma non avevamo certo la stessa capacità di codificare le nostre pratiche… Avanzavamo a braccio, se una cosa ci interessava la facevamo. Mi ricordo di Pbm e Blicero, che avevano una dedizione incredibile ed erano coinvolgenti su argomenti a noi completamente sconosciuti e ostici. Per noi i milanesi sono stati *la* formazione tecnica, ci hanno dato risorse e conoscenze fondamentali… E io

ho studiato informatica a Pisa: posso avere imparato del metodo, ma le cose che mi servono ancora oggi nel mio lavoro le ho imparate dal LOA.

Per permettere agli elementi meno preparati di attivare almeno le caselle di posta, Tx0 scrive la prima interfaccia grafica che, scavalcando il passaggio tecnico, rende chiunque in grado di amministrare la burocrazia quotidiana.

**Caparossa:** C'era questo pannellino fatto da Tx0 che era via shell, ma interattivo. Aveva fatto dei bellissimi scriptini in Perl, per cui se volevi creare una lista davi il comando, entravi in questa shell interattiva tutta colorata, c'era un help che ti diceva i colori e davi i comandi "crea lista", "crea sito web", "crea mail"...

Tra i meno tecnici c'è anche Mille, che studia Unix ma non si sente mai pronto, e che quindi si dedica alle attivazioni e al rapporto con gli utenti. Un lavoro incredibile e certo non da poco, tanto che, quando la quantità di richieste diventerà imbarazzante, verrà proposto il forum di auto-aiuto.

**Caparossa:** Un'altra cosa che si disse all'inizio è che si voleva avere una relazione con i soggetti che avrebbero usato i nostri servizi. Non si voleva fare il provider di movimento.
E quindi all'inizio info@autistici.org e info@inventati.org erano servizi umani dove tu parlavi con la gente. Quando ti chiedevano la mail, la mailing list o il sito tu dicevi: "Sì, ma perché?". Cioè non c'era un servizio automatico: c'era un umano che rispondeva a un altro umano e ci interagiva.

La lista serve ovviamente per coordinarsi, ma ci si incontra anche regolarmente per darsi la struttura condivisa che serve a gestire il server. Al primo incontro per l'installazio-

ne al LOA ne segue quindi un secondo al Cecco di Firenze. Sono proprio i milanesi, di visita in visita, a dare un contributo fondamentale alla costruzione della Batcaverna.

> **Mille:** Fu Pbm a fare la prima installazione Debian, e mentre lavorava ci spiegava tutto quel che succedeva. Per noi è stato interessantissimo.

Il LOA dunque fa supporto tecnico e contemporaneamente insegna ai fiorentini una gran quantità di cose. Per dare un'idea della situazione, Sgamati non aveva nessuna conoscenza di Linux a parte alcune cose basilari e quindi, nell'intento di dare comunque strumenti, metteva a disposizione attraverso il progetto Copyleft un CD con le versioni craccate di alcuni software proprietari, con i file di istruzioni e i codici per installarli.

> **Alieno:** Finché non mi hanno costretto a mettere la partizione Linux per A/I, io ero un utente Windows…

Sono mesi intensi. Con A/I, il collettivo Inventati inizia un percorso verso l'autonomia informatica anche se, per molto tempo ancora, resiste la distinzione tra "tecnici" e "controinformatori".

# Comunicazione diretta

Nel primo periodo di collaborazione per i singoli elementi di A/I cambia la forma, ma non la sostanza: ciascuno continua la sua attività nella propria città. A Firenze, quel che fanno di diverso è dare le mail del nuovo dominio, impegnandosi in un lavoro di diffusione capillare.

> **Pinke:** Mille ne ha fatto la sua crociata personale. Ha aperto centinaia di mail a singole persone e liste a tutti i soggetti esistenti. Noi dal canto nostro si discuteva di come portare A/I nel reale e per questo facevamo banchini informativi e scrivevamo sui muri. Il nostro era un lavoro maniacale, fotocopie su fotocopie – come era in uso al Cecco – e banchini per diffondere gratuitamente gli opuscoli di A/I, ***Kriptonite*** o i floppy di **Strano Network**. Andavamo alle feste universitarie, alle feste dell'Unità, ovunque ci fosse gente. Quando il tempo delle fotocopie gratuite è finito, per continuare a dare gratis il materiale ci siamo autotassati e più tardi abbiamo fatto dei gadget per finanziarci. Mille nel frattempo andava da tutti e li convinceva a farsi la casella di posta. Ha fat-

to un lavoro enorme e ne ha aperto un numero infinito. Apriva inoltre le liste ai collettivi, andando da ciascuno per spiegare che la mailing list era uno strumento per coordinarsi e, dato che poi si rivelavano effettivamente utili, col tempo sono stati gli stessi collettivi a chiederci di aprirle.

Inventati deve insistere moltissimo con i gruppi, i centri sociali, le case occupate e i collettivi per convincerli a utilizzare la nuova tecnologia. Ci si scontra con una diffidenza enorme sui nuovi mezzi di comunicazione, a partire dal Cecco stesso, che non solo è base operativa del gruppo, ma essendo frequentato da giovani e giovanissimi, dovrebbe rappresentare un luogo d'aggregazione dalla maggiore apertura mentale.

**Blanqua:** Sembra impossibile, ma davvero agli inizi del Cecco in tanti non sapevamo nemmeno accendere un computer! Sì, il computer: il nemico. Ecco cos'era. Mi ricordo i lavori della Batcaverna e che Pilar, la mia cagnetta all'epoca appena arrivata, aveva scelto di cacare solo lì. E io pensavo che in fondo delle ragioni le aveva: che stanza era una stanza dedicata ai computer?

In pratica, solo chi viene dagli hacklab o conosce **ECN** capisce il messaggio di A/I. Per la maggior parte delle persone i discorsi su privacy, anonimato e tecnica sono ancora incomprensibili.

**Pinke:** C'è da dire che all'epoca la posta elettronica non era uno strumento indispensabile come oggi. Internet e i suoi strumenti iniziavano a diffondersi, ma restavano ancora oggetti d'élite.

In una situazione del genere la risposta di Inventati è l'elaborazione di una strategia comunicativa diffusa, qualco-

sa che crei curiosità; qualcosa che, in sostanza, avvicini le persone al collettivo. Per farlo, sono determinanti gli stimoli degli occupanti del Cecco.

Il gruppo che occupa il Cecco ha una forte componente che si ispira alle pratiche situazioniste, da cui vengono sia il suo appellativo "GSA" ("ghetto super giovani anti noia"), sia molte delle idee di détournement alla base delle campagne di comunicazione informale attraverso cui Inventati si fa conoscere sul territorio.

> **Cojote:** Al Cecco abbiamo imparato tanto gli uni dagli altri… Le idee delle scritte venivano dagli amici situazionisti, erano loro che ci dicevano come fare le cose e come comunicare.

I due gruppi del Cecco non sono la stessa cosa e hanno in molti casi anche background culturali assai diversi. Tuttavia si sono incontrati da tempo e uniti per la messa in opera di una serie di iniziative e provocazioni che sono andate dall'improvvisazione teatrale sugli autobus all'occupazione della casa colonica.

> **Pinke:** Inizialmente abbiamo dovuto prendere le misure gli uni degli altri: da un lato c'eravamo noi che portavamo i computer nella Batcaverna, costruendo questo ambiente ombroso; dall'altro c'erano loro, che stavano in giardino, bucolici… Insomma, abbiamo dovuto capirci. Una volta fecero addirittura un corteo interno dentro alla Batcaverna cantando "Playstation, sbirri e polizia dal Cecco Rivolta vi spazzeremo via"!

Il Cecco è una realtà esuberante, dove venti persone devono trovare un modo di vivere insieme. Ci sono addirittura le "correnti interne": i cinefili, i tecnocrati, i filosofi. Tuttavia, dopo il primo incontro/scontro, gli occupanti iniziano a co-

noscersi meglio e a condividere le reciproche passioni e interessi.

> **Blanqua:** Vuoi o non vuoi a un certo punto la Batcaverna era diventata reale. Immaginate una quindicina di persone che non hanno mai visto una pagina web, che non hanno mai visto Internet. E poi all'improvviso qualcuno che arriva e ti spiega come si accende, come si spegne, come si naviga… però ragazzi, si paga tutto: mica si poteva aprire la lentissima mail di Inventati da Windows, sarebbe stato troppo facile! Windows era diventato il nuovo super nemico per il ghetto super giovani anti noia, dovevamo imparare ad amare il nostro server e soprattutto Linux, lo sconosciuto. Di Linux mi ricordo principalmente Ilnonsubire che come alle elementari quando devi imparare *Il cinque maggio* a memoria, mi insegnò a scaricare la posta. Mutt, ping, pong se ci ripenso mi sento una hacker professionista. Però davvero accadde un miracolo. Inventati anche per una come me che ancora oggi fatica a comprendere i misteri della rete, era figlio di un organismo collettivo. Non sapevo bene cos'era eppure era anche mio.

È dunque seguendo i suggerimenti degli altri occupanti del Cecco che Inventati "lancia" una campagna di scritte sui muri, studiate per comparire in posti ben visibili ma anche irraggiungibili – infatti alcune resisteranno per cinque o sei anni, prima che qualcuno si prenda la briga di cancellarle. Per farle, ci si arrampica o ci si cala nei posti più improbabili, come ponti e cavalcavia.

Le scritte recitano inizialmente solo "Inventati". L'idea dei ragazzi è creare aspettativa e, in effetti, molti iniziano a chiedersi cosa voglia dire questa parola, come la si pronunci, chi ci sia dietro. Successivamente passano a scrive-

re “Inventati.org”. La bizzarra operazione attira l’attenzione di qualche cronista locale – dato che, al tempo, è davvero singolare vedere un indirizzo Internet su un muro.

L’idea delle scritte come lancio mediatico informale era stata testata in occasione delle proteste contro la guerra del Kosovo, quando la città era stata riempita di simboli della pace con accanto un “WHY?”. Tra i luoghi significativi scelti per quella scritta c’era l’impalcatura che allora infagottava la facciata della celebre basilica di Santa Croce.

> **Cojote:** Il trucco della comunicazione diretta sta nella pervasività del messaggio. In quel caso l’idea era che se ogni turista che passava da Santa Croce avesse scattato una foto, avrebbe circolato a un livello tale da ottenere il suo effetto a prescindere. Per quanto riguarda le scritte “Inventati”, volevamo creare aspettativa e ci siamo riusciti: il dominio era stato comprato ancor prima di mettere su il server e quindi era praticamente vuoto, volevamo invogliare le persone. La curiosità che suscitavano ci ha aiutato, ma contava soprattutto il fatto che eravamo sempre presenti nei posti e nei momenti importanti, quando succedevano le cose: è così che abbiamo attecchito nel territorio. La cosa che ha funzionato davvero è che noi cercavamo di essere dappertutto.

La fondazione di A/I e la messa online del server indipendente, la campagna di scritte sui muri, l’ostinata presenza nei luoghi d’aggregazione e le crociate personali di Mille sono tutti elementi che, messi insieme, danno risultati insperati. Nel giro di quei pochi mesi il movimento inizia a recepire il senso del progetto. Ai banchini informativi di Inventati adesso c’è la fila per prendere le password e il bigliettino con le istruzioni per il proprio nuovo o primo account di posta.

**Mille:** Di solito le facevamo @inventati anche se era possibile farle @autistici – il form era lo stesso, ma spiegare questa doppia possibilità era sempre difficile! Fino a che non abbiamo aperto altri domini, noi consigliavamo l'una o l'altra a seconda del tipo di progetto ma poi, in genere, a Firenze la gente ci chiedeva di avere la mail @inventati perché faceva fico, eravamo conosciuti ecc. Viceversa a Milano chiedevano @autistici.

# Indymedia

Da un lato A/I si fonda sull'assunto che le nuove tecnologie si stiano ricavando un ruolo pericolosamente invasivo nella vita delle persone, e quindi i primi anni di attività sono un'unica campagna sull'uso di strumenti digitali liberi, su cui hai tu il controllo, come con Linux. Dall'altro lato però, A/I condivide anche l'intuizione letteraria che la comunicazione, potenziata attraverso quelle stesse nuove tecnologie, stia iniziando ad avere più peso dei fatti e che sia quindi necessario preoccuparsi dell'informazione, oltre che dell'informatica.

> **Bomboclat:** È in quegli anni che nasce la figura del mediattivista, in cui politica e tecnica si fondono, grazie al digitale che fa da collante. Dall'idea di fare controinformazione si passa all'idea di essere l'informazione. Si definisce propaganda ciò che esce dalle televisioni e si rilancia con il proprio concetto di informazione.

Se vogliamo, A/I è un incontro felice tra tecnica e contenuti, un'esperienza che riflette il passaggio storico in cui tecnologia e comunicazione si fondono definitivamente nella

ben più vasta area conoscitiva rappresentata oggi dalla **Information Technology**. Nei mesi in cui si forma il collettivo, le stesse persone vengono quasi tutte coinvolte anche in Indymedia, un mezzo d'informazione organizzato, ma condiviso e trasversale.

> **Blicero:** Indymedia aveva avuto una prima fase in cui era stata gestita sostanzialmente da Bologna per la storia dello **hoax**, poi una rete abbastanza estesa di persone che facevano riferimento agli hacklab, la stessa rete che in seguito dà vita ad A/I, entra in Indymedia e capisce che una comunicazione gestita in quel modo diminuisce le potenzialità dell'insorgere di egemonie da parte di aree specifiche e che Indymedia è uno strumento che può essere usato in maniera paritaria da tutti, diversamente da radio, tv e giornali. E questo era possibile per come era fatto lo strumento stesso. Si poteva fare, era un obiettivo che si poteva perseguire. E questo è quel che più o meno si è fatto.

Per Indymedia, il terreno di prova saranno ancora una volta le manifestazioni no global, anima d'acciaio dell'internazionalismo di quel periodo. Ciò su cui si innesta sono invece i molti tentativi locali fatti fino ad allora, da quello dei ragazzi di Bologna o di Sgamati, fino ad arrivare a quello che organizza la Rete Campana a Napoli.

> **Man0:** Nel marzo del 2001 qui a Napoli c'è stato il No Global Forum, che era l'evento di contrasto all'omonimo vertice dell'OCSE che si teneva in città. Per la prima volta, si cominciano a fare dei ragionamenti molto confusi su degli strumenti di supporto. Ad esempio una delle cose che viene fatta è registrare una serie di domini che potevano essere effettivamente quelli dell'OCSE, come globalforum.it. Probabilmente ai tempi non c'era ancora

un'esigenza da parte di queste varie istituzioni economiche transnazionali di fare un sito per ogni evento, per cui trovammo questo dominio e i ragazzi dei vari centri sociali mi dissero: "Guarda, abbiamo preso questo dominio, vogliamo creare il sito e parallelamente vogliamo fare un media center".

In occasione della manifestazione del 17 marzo 2001 a Napoli contro il Global Forum sull'E-government indetto dall'OCSE, si registrano ancora una volta pesanti scontri di piazza. Le violenze sui manifestanti – che subiscono pestaggi lungo il percorso del corteo, rappresaglie nei vicoli e torture nelle caserme – trovano largo spazio su tutti i giornali.

**Man0:** Il No Global Forum non andò proprio bene, però si cominciò ad avere il concetto di media center. Ai tempi qui a Napoli non si parlava ancora di Indymedia: alcuni erano molto diffidenti, ad altri sembrava una grande stronzata... Però fu il primo tentativo di fare qualcosa del genere. Fondamentalmente mettemmo dei computer in rete con una serie di strumenti a disposizione di tutti, attraverso l'uso di software libero. Il media center fu montato al laboratorio occupato S.K.A. e quella fu la prima volta in cui partecipai a una cosa del genere, in cui lavorai per fare in modo che queste tecnologie fossero a disposizione di una "causa". Parallelamente cominciai a tenere i contatti tramite IRC con le altre realtà italiane.

Gli avvenimenti di Napoli rendono chiaro sul fronte politico che il livello dello scontro tra forze dell'ordine e manifestanti no global si è decisamente alzato; sul fronte mediatico, attirano l'attenzione dei giornali di mezzo mondo, soprattutto in quanto gli episodi di violenza hanno colpito indiscriminatamente chiunque si trovasse in piazza. Sul fronte

digitale invece, questi avvenimenti sono determinanti per mettere in luce la necessità comune al movimento tutto di diffondere il materiale fotografico, audio e video prodotto dai manifestanti, in modo meno confuso e più efficace, unitario e a livello nazionale.

Lo strumento per farlo c'è, ed è Indymedia Italia. Il supporto tecnico pure, ed è la comunità hacker.

# L'entusiasmo del fare

Come abbiamo già detto, il collettivo Autistici/Inventati nasce principalmente dall'incontro di due gruppi, i milanesi e i fiorentini. E da Void, di **ECN**, che a Bologna ha per le mani il progetto Indymedia Italia. Tuttavia, non sono solo questi gli elementi che confluiscono in A/I.

> **Bomboclat:** C'erano i torinesi, che avevano aperto con noi il canale Hackit99 per la preparazione di **Hackmeeting** a Milano: Elettrico, Takazawa ecc. Il LOA chiamava i torinesi "la succursale". Era un misto di gente che passava da ambienti come El Paso, Radio Black Out, ECN e partecipava agli Hackmeeting. All'inizio c'erano anche alcuni del **Freaknet** e gente che andava e veniva, come Lechuck. Il Lobo invece era lì da sempre, arriva ad Autistici/Inventati attraverso **Strano Network** e l'hacklab del CPA Firenze Sud.

Il primo periodo vede la storia del collettivo intrecciarsi a quella di molti altri protagonisti del digitale e ibridarsi con

quella delle più diverse realtà, perlopiù provenienti o legate al mondo di Hackmeeting, ai laboratori informatici e agli spazi autogestiti.

> **Bomboclat:** Era un periodo di grande fermento e Autistici era un po' il riflesso di questa effervescenza. C'erano persone di Milano, Bologna o Torino, ma anche delle tante altre città dove c'era un hacklab o quant'altro…

Al primo periodo risalgono anche i riferimenti alle piaghe bibliche: la morte del primogenito, la tramutazione dell'acqua in sangue e l'invasione di cavallette. Un immaginario catastrofico e apocalittico mutuato dalla fantascienza, dal cyberpunk e dal bisogno di ironizzare sui propri disastri informatici.

> **Alieno:** Erano dei veri tormentoni della lista Hackmeeting – che all'epoca era ospitata sui server di kyuzz.org. La piaga delle cavallette ci è letteralmente rimasta attaccata addosso, tanto da farne adesivi e magliette per l'Hackmeeting di Genova nel 2004 e da usarla poi come nome del blog che dal 2005 abbiamo affiancato all'area news della nostra home page.

Una volta messo online il server, viene deciso di non porre tanto l'accento sui servizi offerti, quanto sull'aspetto tecnico dell'intera operazione: A/I non memorizza i dati identificativi degli utenti (**no-logs**), invita all'uso della **crittografia**, offre un servizio di **anonymous remailer** e pubblica diversi manuali sulla privacy nelle comunicazioni online.

> **Shah:** Per me aveva senso in quel periodo, e mi interessava e divertiva, l'uso della crittografia nella comunicazione in Internet. Putro, che era il nostro mastro di chiavi **GPG**, veniva al LOA da fuori Milano e si faceva lo sbattimento perché era davvero gustoso esserci. Abbia-

mo iniziato subito a pastrocchiare con la crittografia, ma solo un po' più avanti, quando si sono sbrigate le difficoltà tecniche, è nata CryptoKitchen. In pratica abbiamo aperto una mailing list a cui ti iscrivevi e imparavi a usare la crittografia scambiando ricette di cucina. Il passo successivo è stato un sito web che faceva da database per le ricette scambiate in lista, anch'esso cifrato. CryptoKitchen l'abbiamo seguito in particolare con Manhattan, mentre Tx0 era l'artefice del meccanismo dietro la submit…

Questi aspetti "techie" sono di diretta filiazione ECN. Diversamente da ECN, tuttavia, i giovani Autistici non hanno la necessità quasi burocratica di parlamentare ogni passo. ECN, infatti, come prodotto delle realtà del territorio e soprattutto di anni in cui il movimento aveva subito spaccature decisive, aveva una politica condivisa che doveva rifletterne le molte anime.
Di fatto, aveva un'assemblea variamente partecipata e quindi molto responsabilizzante: ogni richiesta di servizio, anche la singola mailing list, doveva passare attraverso una valutazione e votazione. Si doveva sempre capire con chiarezza chi e come si sarebbe accollato la nuova utenza o iscrizione.

**Blicero:** La grossa differenza tra A/I ed ECN, da cui copiavamo tutto, è che noi aprivamo la mail ai singoli e davamo spazio web, liste e chat anche a situazioni più piccole che non avevano rilevanza nazionale. C'è da considerare che in quel momento storico si era appena iniziato a usare questi strumenti.
La principale differenza nell'organizzazione interna invece era l'orizzontalità, tanto che sul primo server la root di A/I ce l'avevano tutti, mentre in ECN l'avevano in

due soli. Quel che facevamo era demenziale dal punto di vista tecnico, ma per noi aveva un senso politico.

Con il tempo l'orizzontalità si consolida come caratteristica intrinseca alla lista, tanto che da sola può fornire un interessante spunto di riflessione sull'esperienza A/I.

**Azi-1:** Seguivo la lista con un particolare interesse perché mi ritrovavo da subito nella questione di essere comunità di metodo. Magari in quel momento non lo si diceva già esplicitamente, però l'idea che venisse fuori un metodo decisionale che fosse un consenso informale e vederlo poi funzionare era uno stimolo notevole per me.

Oltretutto il LOA ha richiamato la scena underground hacker milanese, gente molto diversa tra sé e molto più interessata al free software e ai diritti digitali che alle espressioni politiche territoriali. Anche per questo il collettivo è da subito meno selettivo nella distribuzione dei servizi di quanto non lo fosse ECN, perché i suoi componenti non portano il pesante fardello storico del movimento.

**Shah:** Io ero entrata in ECN, facevo parte del LOA e mi vivevo la nascita di A/I come parte dell'escalation di aggregazione dell'hacklab, che in modo fluido continuava ad allargarsi e a includere persone e progetti. Era normale che a un certo punto nascesse qualcosa in più di ECN e Isole nella Rete. Tuttavia A/I era una cosa nuova, non solo un'evoluzione di e da ECN, proprio perché i fiorentini portavano una parte di contenuti, diciamo umanistici, di cui c'era in effetti carenza. Era una cosa interessante. Credo che il LOA si sarebbe accartocciato su se stesso se si fosse arroccato sul solo aspetto tecnico. Mettendo insieme i due aspetti, Investici ha garantito a quell'esperienza di sopravvivere più a lungo.

In un certo senso il gruppo fiorentino si è formato in maniera più tradizionale e, al momento del contatto coi milanesi, sta vivendo il passaggio alla tecnica come necessità politica. La gente di Inventati viene dai collettivi studenteschi, dai centri sociali e dalle case occupate: per loro l'esigenza del server e dei servizi di anonimato è la sponda naturale per la propria attività politica. Vale la pena citare come esempio il progetto SpiaLaSpia, che è forse quello che meglio rappresenta l'impegno in questo senso del collettivo.

> **Pinke:** Si trattava di una mappatura in fieri delle telecamere di sorveglianza a Firenze. L'idea era nata guardando l'equivalente mappa di San Francisco, che al tempo aveva fatto piuttosto discutere perché dava modo di rendersi conto a colpo d'occhio della vastità del controllo urbano. Erano i bei tempi in cui ancora aveva un senso parlare di riservatezza (o almeno così pareva a noi), in cui il garante della privacy Rodotà emanava un rigido regolamento che cercava di limitare l'invasività delle telecamere cittadine. Erano i bei tempi delle "telecamere amiche".

Spialaspia.org viene concepito come un sito a pubblicazione aperta: si compila un form, si inseriscono indicazioni geografiche e tecniche della telecamera, se ne indica l'invasività (ad esempio: "dovrebbe inquadrare solo il bancomat, inquadra invece tutta la strada"). Il motto, parafrasando la nota graphic novel *Watchmen*, è: "chi controlla il controllore?". Purtroppo i controllori dell'epoca non prendono molto bene la cosa e c'è anche chi finisce sotto inchiesta perché trovato in possesso proprio di fotografie di telecamere di sorveglianza.

> **Pinke:** Col senno di poi, alla macroscopica luce del post 11 settembre, nell'era di Facebook e della rinuncia spon-

tanea alla propria riservatezza, tutto questo risulta buffo e forse un po' ingenuo. È servito però a farci capire meglio in che mondo stavamo vivendo e in che direzione stavamo andando.

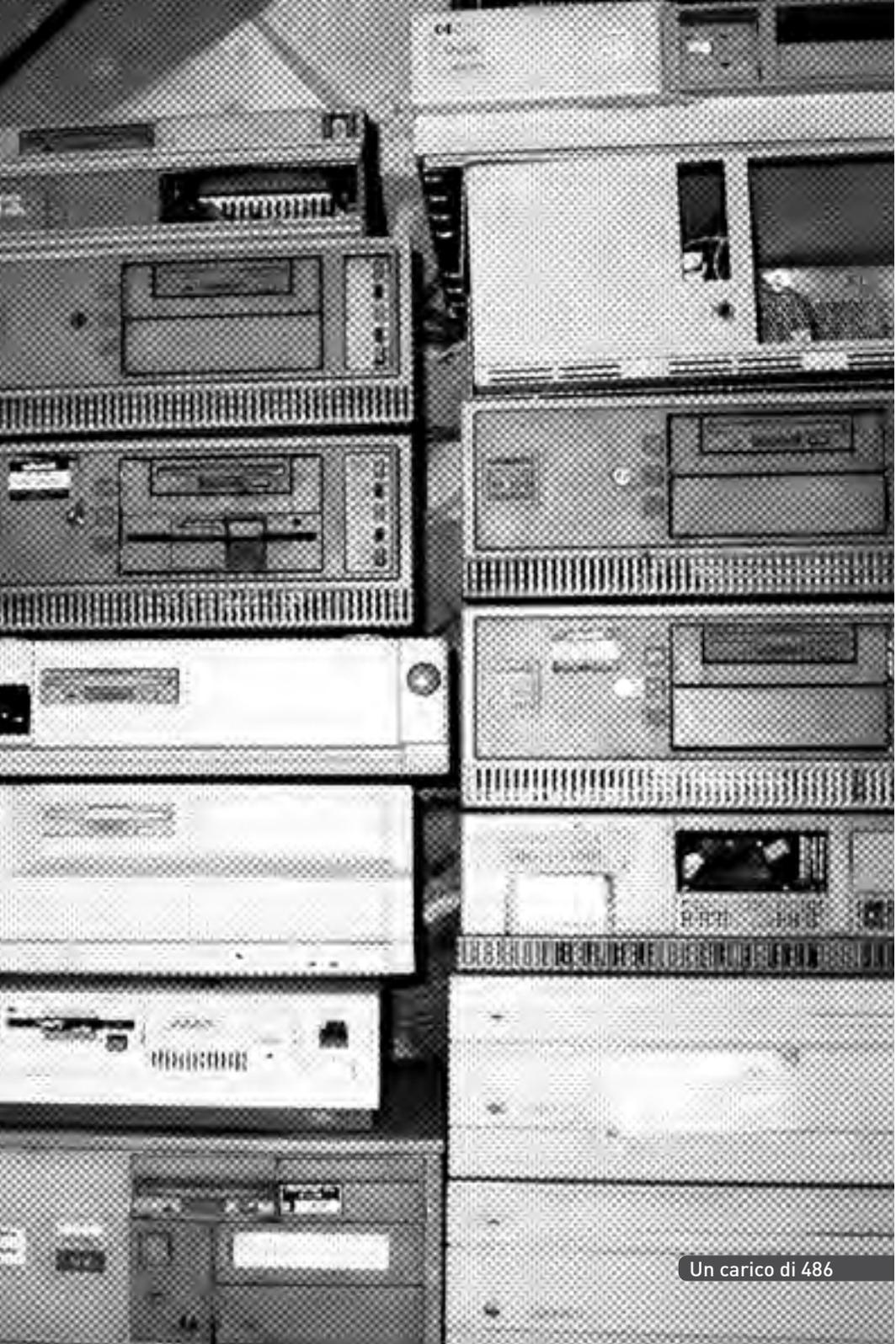
La parte milanese compie in un certo senso il percorso inverso: Autistici si è costituito a partire dalla comune passione per la tecnica e, con la nascita del progetto A/I, si avvicina ora al territorio.

**Blicero:** A Milano noi viviamo una fase di evangelizzazione, un attivismo forte. Eri sempre in giro a fare. La situazione era fervida, si andava in ogni posto a offrire strumenti, a cercare di convincere le persone e le situazioni a adottare questi nuovi mezzi.

Ed è proprio nel confronto con il reale che Autistici si rende conto che il meccanismo che ha messo in piedi inizia a funzionare abbastanza bene.

**Bomboclat:** C'era sinergia nel diffondere le tecnologie e si sviluppava una fiducia reciproca perché tutti eravamo impegnati a costruire cose e anche la gente vedeva che quando si diceva una cosa poi la si faceva anche.

In pochissimi mesi di grande slancio, le diverse istanze del nuovo collettivo si salderanno così nell'entusiasmo del fare: si vogliono divulgare il più possibile gli strumenti di ***Kriptonite***, costruire possibilità per tutti, arrivare a fare massa critica.

**Shah:** In pratica con A/I si era ricalcato l'iter della nascita del LOA, quando dopo aver messo su le macchine la questione era stata: "Che ne facciamo ora di questo bel giocattolo?" Ancora una volta, ciascuno ci ha messo del suo.

Un carico di 486

# Hackit a Catania

## Un treno carico di 486

Intanto, dopo la messa online in aprile, cominciano ad apparire i primi lavori di digitalizzazione di materiali, come l'Archivio Primo Moroni, un vero e proprio fiore all'occhiello per il collettivo (che farà della frase ''socializzare saperi, senza fondare poteri'' di Primo Moroni il proprio motto).

> **Bomboclat:** Abbiamo iniziato a mettere online dei siti, lavori fatti a partire dai contatti che già avevamo prima di essere sul web, che ci venivano dal territorio e che ci portavamo dietro. L'Archivio Primo Moroni era pronto per giugno, quando abbiamo presentato il progetto a Catania.

A/I viene infatti presentato ufficialmente nel giugno del 2001 ad **Hackmeeting**, che quell'anno si tiene a Catania, presso il CSA Auro e il **Freaknet** Medialab.

> **Bomboclat:** Come ingresso in società del collettivo abbiamo scelto il luogo che ritenevamo più nobile. A Catania abbiamo passato una settimana bellissima, mistica,

indimenticabile! Io portavo il mio primo seminario in coppia con C1cc10. Non era nient'altro che Linux su un floppy, ma per noi era una cosa fantastica che dovevamo dire a tutti, anche perché pensavamo: "Se lo presentiamo, qualcuno che lo ascolta magari si unisce al progetto e diventa qualcosa di più grande". La nostra idea di piccoli smanettoni era che, parlandone con gli altri, la cosa magari sarebbe cambiata. E in effetti delle cose successero durante quell'Hackmeeting…

Quell'anno, invece dei soliti tre giorni, per i membri del collettivo Hackmeeting dura più di una settimana e soprattutto si rivela un'esperienza davvero ricca.

**Bomboclat:** Eravamo andati giù prima per dare una mano al Freaknet ad allestire e poi volevamo incontrare di persona tutta quella gente che avevamo letto in rete, ma che ancora non conoscevamo. Siamo partiti in treno che occupavamo quasi un vagone intero, perché abbiamo portato con noi l'aula corsi, nel senso che l'abbiamo smontata, impacchettata, portata a Catania e rimontata all'Auro! Immaginati trenta, quaranta persone tutte con il loro carico di 486… Erano, mi sembra, una ventina di postazioni che poi lasciammo lì perché al LOA avevamo già in progetto di passare al Pentium 1 che, nota bene, a quel punto era in giro già da sei anni.

Si tratta dunque di un evento che trascende la presentazione del progetto in sé e che serve innanzitutto a conoscersi, ad avere una prima conferma che A/I esiste davvero.

**Ginox:** Noi venivamo da Torino, siamo partiti direttamente dalla festa di Radio Black Out per Milano e poi sulla tradotta per il meridione estremo, insieme al LOA. Prima che la Freccia Rossa rendesse i nostri viaggi su

rotaia finanziariamente impossibili e venissero eliminati i treni notte, potevi attraversare tutta l'Italia su uno scomodissimo treno, che però almeno costava poco e non eri costretto a viaggiare a stretto contatto con manager sfigati e piazzisti incravattati. Io incontrai per la prima volta tutto il collettivo in quest'occasione. Prima avevo le idee confuse su chi facesse parte di cosa. A Catania ci fu un'assemblea in mezzo alle tende nel cortile dell'Auro. Uno scorcio bellissimo diviso a metà con un convento, una situazione buffa, perché noi al mattino facevamo colazione con il corso interattivo di bestemmie. L'Auro fu importante perché il collettivo ebbe modo di concentrarsi su un obiettivo concreto: rimettere a posto i bagni del CSA per poter fare l'HackIt e adeguare l'impianto elettrico. Per l'appunto da Torino era sceso con noi Elettrico, che si prodigò alquanto nell'opera.

Per la prima volta feci anche qualcosa di più ludico con tutta l'allegra combriccola, per la precisione andammo al mare a fare il bagno. A questo punto la presentazione di A/I era quasi superflua, comunque si tenne mi sembra nei locali della palestra, dove al centro era presente un ring. Fu più una sorta di natività, con il server appena nato nella mangiatoia e tutti gli amici che venivano a vederlo e a fargli le faccine buffe. Sul palco c'era più gente che sotto, era tutto un andirivieni. Comunque da quel di Catania iniziamo a esistere per davvero. In lista si iscrive tantissima gente, che magari non fa nulla e se ne esce un anno dopo. La mia idea è che A/I fosse figlio di un humus culturale ben preciso, di una comunità allargata, dai confini non troppo definiti e definibili, ma se ci stavi dentro sapevi di cosa si stava parlando. Era il nostro tentativo di strutturare qualcosa a partire dalle idee che circolavano in quell'ambito.

Quelle di Catania sono giornate fortemente impresse nei ricordi degli Autistici, a maggior ragione perché inserite in una catena di esperienze altrettanto intense che, alla luce dei fatti, si riveleranno determinanti per il futuro di A/I.

> **Bomboclat:** Ma dopo Hackmeeting il viaggio è continuato: prima andammo a trovare Asbesto del Freaknet a Palazzolo Acreide, poi proseguimmo per andare a un appuntamento con la storia, a Genova.

# Genova

Dopo le giornate di Napoli la repressione contro il movimento subisce un'ulteriore escalation di violenza e, al vertice europeo di Göteborg, un ragazzo è raggiunto da un colpo di pistola sparato "in aria" dalla polizia e cade in coma.

A giugno la paura di ulteriori scontri fa sospendere il meeting dell'ABCDE previsto a Barcellona.

A luglio, quando il **G8 di Genova** è ormai alle porte, nel movimento ci sono posizioni diverse su come gestire e partecipare al controvertice e anche da parte dell'ala techie di A/I, a Milano e dintorni, c'è molta diffidenza riguardo all'idea di farsi coinvolgere nell'organizzazione del media center.

> **Blicero:** Quando arriva il G8 di Genova, la posizione generale è che non si deve andare, che è una trappola. Questa posizione era condivisa da tutti. Ma che fai, non ci vai? Vai al mare? E quindi io decido di andare. Poi ho

> tirato dentro tutto il LOA e anche tutto il giro di **Hackmeeting**. Alla fine sono stati tirati dentro tutti.

In realtà al mare qualcuno ci va, ma per manifestare il dissenso con una boutade assolutamente geniale: l'iniziativa "Tutti a Varazze".

> **Caparossa:** A un certo punto della primavera del 2001, in piena macchina organizzativa per il G8 di Genova, un tot di noi, non solo dell'ambito anarcociclisti ma anche di altri giri, fece un documento. Si mise su anche un sito, io, l'Alieno e il Tapiro. Si chiamava "Turn Off G8", e sostanzialmente si diceva: ma perché dobbiamo andare in bocca al trappolone? Invece di andare in bocca a questi pezzi di merda a fare lo scontro che poi ci ammazzano… che non sono neanche lo stato italiano, sono il G8, ci sono tutti, che cazzo ci andiamo a fare a prendere le mazzate? Ed eravamo ottimisti. Mandiamoli a fare in culo e ce ne andiamo a fare un bel rave di tre giorni a Varazze. E infatti lo slogan era "Tutti a Varazze". A Varazze si cagarono addosso, anche perché una cinquantina di persone arrivò davvero e si trovarono la città militarizzata. Nonostante tutto, la famiglia è sempre la famiglia e, arrivati a luglio del 2001, si prese e si andò a Genova.

Per il controvertice, la provincia e il comune di Genova mettono a disposizione rispettivamente un centinaio di computer e due edifici: le scuole Diaz/Pertini e Pascoli. I soggetti che hanno partecipato al gruppo comunicazione all'interno del Genoa Social Forum si dividono il secondo edificio: la gestione stampa (*Il manifesto*, *Carta* ecc.) prende il primo piano, Radio GAP (Radio OndaRossa, Radio Onda d'urto e Radio Black Out e altre consorziate per l'evento) occupa il secondo, Indymedia il terzo.

**Man0:** Io colsi l'appello a dare una mano, per cui… era il 16 luglio… assieme ad altre persone partii da Napoli e andai alla scuola dove si stava mettendo su questo media center. Si trattava di un'esperienza non solo di Indymedia: c'era Indymedia, c'era il suo nucleo iniziale, ma c'erano anche molte altre realtà. E fondamentalmente molte delle persone che adesso sono in Autistici o in altri progetti simili si ritrovarono là per dare una mano a mettere su il media center. E là, dal conoscersi virtualmente e parlare attraverso le chat, ci si conobbe di persona e per me fu importante, perché da una base di fiducia generica e virtuale, conoscendosi di persona la fiducia negli altri cambia.

I nostri si danno appuntamento sulla lista Hackmeeting per costruire l'infrastruttura tecnica che servirà a far lavorare tanto Indymedia quanto il team legale: c'è da stendere cavi, montare i server e le postazioni…

**Man0:** Quello che capii io è che fondamentalmente a Napoli stavamo cinquant'anni indietro! Nel senso che io mi sentivo smarrito. Anche dal punto di vista tecnico quello che sapevo fare era minimo rispetto a quello che facevano gli altri, che avevano imparato negli hacklab.

In effetti il livello tecnologico dispiegato in quei giorni dal movimento è impressionante ma, come spesso succede, dietro le quinte ci si confronta con situazioni di ogni genere.

**Caparossa:** Noi eravamo nella Pascoli, dove c'era il media center, ma poi arrivò talmente tanta gente che non ci si stava. Allora venne deciso, prima ancora che iniziasse tutto, il martedì o il mercoledì prima delle manifestazioni, di cablare anche la Diaz, cosa che inizialmente non era prevista. Quindi si comprarono cavi lunghi e si lan-

ciarono al di là della strada, facendoli passare sugli alberi. Ho questo ricordo bellissimo di alcuni ragazzi che fecero il lazo tipo cowboy, lo rotearono alla John Wayne e lo lanciarono sugli alberi. Poi uno si arrampicò sull'albero, lo rilanciò al di là della strada e lo fece passare dentro la scuola. Una scena meravigliosa. E la Diaz fu cablata con quattro, cinque computer, ovviamente Debian, che poi andarono completamente distrutti il sabato sera.

In quel preciso momento il media center, Hackmeeting e il neonato collettivo A/I sono realtà che si sovrappongono e i cui protagonisti danno tutti ore e ore di lavoro. Di fatto, A/I e Indymedia sono due soggetti in cui militano più o meno le stesse persone.

**Bomboclat:** Si fanno amicizie storiche. Faust, ad esempio, è un genovese incontrato all'epoca e che entra in Autistici.

Alcune delle persone conosciute tramite il media center di Genova e che erano solo in Indymedia entrano infatti in A/I e, viceversa, molti componenti di Autistici/Inventati che in quei giorni sono al media center per dare supporto tecnico si iscrivono permanentemente alle liste di Indymedia.

**Man0:** Una delle persone che erano lì a Genova, cioè Blicero, un giorno mi parlò di questo progetto di Autistici (me ne parlò dopo Genova e passato agosto, per cui sarà stato forse settembre-ottobre), mi spiegò come funzionava, io mi ci ritrovavo e gli dissi: "Va beh, iscrivimi in lista, nei limiti delle mie possibilità cercherò di dare una mano".

Il controvertice si svolge dal 19 al 22 luglio 2001. Sono previsti cortei per i tre giorni di giovedì, venerdì e sabato.

> **Pinke:** Molti di A/I erano andati una settimana prima per aiutare a sistemare il media center di Indymedia. Io parto con il Cecco solo qualche giorno prima, senza seguire l'allestimento. A Genova però dormivo comunque al media center, i miei amici erano lì. Durante il giorno mi dividevo, andavo un po' con quelli e un po' con quegli altri.

A Genova la situazione è critica: la città è blindata, le violenze annunciate e per la manifestazione finale in piazza si prevede cento volte il numero di persone che normalmente partecipa alle manifestazioni dei controvertici. Si profila all'orizzonte una situazione ingestibile.

Nelle varie comunità, come abbiamo detto, ci sono molte perplessità sul se – e sul come – aderire al controvertice organizzato per mesi e mesi dal Genoa Social Forum: le stesse tensioni si riflettono anche sul fronte dell'impegno che, come iscritti di Indymedia, alcuni membri di A/I hanno preso. Qualcuno decide di tirarsi indietro prima, come Mille.

> **Mille:** Allora Indymedia era un giro allargato a partire da A/I, in totale una cinquantina di persone, con cui viene messo su il media center a Genova. Pochi mesi prima del G8, improvvisamente, ci troviamo a essere trecentocinquanta iscritti. Io personalmente noto che c'è una forte tensione e un attivismo di basso livello: c'era chi era entrato in lista con le migliori intenzioni, ma c'era anche chi entrava per scrivere la tesi, chi per curiosare e chi per spiare. La spinta a iscriversi in massa veniva dalla pressione che i media ufficiali avevano montato sull'evento. A quel punto io ho l'istinto a distaccarmi e a Genova vado come semplice manifestante. Scrivo una lunga mail in lista in cui spiego le mie ragioni sulla fac-

cenda (in cui facevo critica e autocritica), che *Stampa clandestina*, un foglio murale fiorentino, pubblica per intero e affigge dappertutto in città.

Inventati arriva a Genova e raggiunge Autistici negli edifici che il comune ha dato in concessione. In seguito all'evacuazione di diversi campeggi per un acquazzone che li ha resi inagibili, la Diaz ha però principalmente funzione di dormitorio, mentre nella Pascoli si sono fatti spazio il media center, l'infermeria e il servizio legale.

**Pinke:** Credo che il G8 di Genova abbia condizionato la storia del collettivo. Nei ricordi più salienti che ho di quei giorni, ero quasi sempre assieme a loro. Forse è proprio questa esperienza che ci ha unito e reso un collettivo vero. Da un lato, Genova dimostrava che tutte le pippe filosofiche e la paranoia avevano un senso; dall'altro, ha voluto dire che per quanti sforzi potevamo fare, lo scontro era impari. Non bastano la consapevolezza e la preparazione davanti a una dimostrazione di forza bruta. Avevamo perso: cosa si poteva fare più che portare tutta quella gente in piazza? Avevamo dato tutto e ottenuto niente.

Il giovedì la manifestazione dei migranti fila liscia. Come noto, invece, il pomeriggio di venerdì la tensione si alza, ci sono scontri pesantissimi e, in piazza Alimonda, muore Carlo Giuliani. Al media center, per scrivere le venti righe di feature da pubblicare su quella giornata, si sta attenti anche alle virgole.

**Cojote:** A leggere Indymedia l'indomani non sarebbero stati gli amici e i compagni ma migliaia di persone: in una situazione tanto drammatica, bisognava mantenere la lucidità.

Sabato, andando oltre le peggiori aspettative, la città torna a essere un inferno e quella sera stessa le forze dell'ordine assaltano la scuola Diaz. Il collettivo è quasi tutto al media center: sono loro a fare le riprese dell'irruzione dall'alto. Poi anche la scuola Pascoli viene perquisita.

Radio GAP, che dall'edificio trasmette in tutto il mondo via streaming, annuncia l'arrivo della polizia e interrompe la diretta alle 23.57.

Per una serie di ragioni concomitanti, Pinke ha ragione, e si può arrivare a dire che il collettivo esiste come tale solo dopo Genova. C'è, ad esempio, un fattore anagrafico: il progetto A/I è stato presentato all'Hackmeeting di Catania solo poche settimane prima.

C'è poi la nascita di una forte amicizia, quel legame speciale che viene dall'aver condiviso un'esperienza tanto tragica.

> **Blicero:** Genova è l'evento di comunione traumatica, la seconda ragione di coesione interna del collettivo. Il collettivo si salda prima per l'entusiasmo e la proiezione nel futuro delle cose che fa, perché la gente risponde, perché quello che fai serve e funziona. Perché quella cosa che fai è nuova. Poi c'è l'evento traumatico: tutti insieme affrontiamo una roba enorme. A Genova hai fatto fronte a un'aggressione, hai fatto branco. Quel che ti ha reso più coeso è l'aggressione stessa. Hai un nemico, per quanto indefinito, uno che ce l'ha con te. Questo rende Genova un momento importante emotivamente, qualcosa che non puoi far finta di non aver condiviso.

C'è infine l'exploit pubblico, un'esposizione al mondo tale che A/I si afferma in breve e naturalmente come server di movimento.

> **Pbm:** Il successo della cosa è stato clamoroso, non immediato, ma clamoroso.

La presenza al media center ha infatti permesso ad A/I di raggiungere un numero enorme di persone e di far conoscere il progetto alle infinite realtà dell'attivismo politico, sociale e controculturale, italiano e non.

> **Blicero:** Con Genova, tutti quelli che sono passati dal media center e da Indymedia conoscono A/I e quindi è a noi che chiedono liste ed e-mail. E la cosa si espande. Nel mentre sono successi degli eventi che hanno messo il movimento al centro dell'attenzione mondiale e quindi è un'esplosione di partecipazione. La crescita di A/I è un processo dovuto a tanti fattori contemporanei che non dipendevano da noi. Ci trovavamo nel posto giusto al momento giusto, avevamo voglia di fare e di spendere energie perché sapevamo che era una necessità storica, perché credevamo che fosse importante.

Per quanto la "comunione traumatica" possa legare A/I, lo shock per ciò che si è visto e vissuto in quei giorni non è facilmente digeribile e non tutti reagiscono allo stesso modo.

> **Bomboclat:** Per quanto riguarda il media center di Genova, ci fu una straordinaria partecipazione e non ha senso parlare delle sigle con cui i vari soggetti vi parteciparono. Per A/I si è trattato sicuramente di un momento in cui c'era tanta gente che entrava, ma anche tanta che usciva: molte persone si allontanarono per via della durezza dello scontro…

Sul fronte digitale, Genova è la manifestazione più registrata, ripresa e fotografata che il movimento abbia mai conosciuto. I processi stessi che ne conseguono sono combattuti

a colpi di materiali digitali. In sostanza con il G8 si inaugura "l'era Indymedia" e con essa anche un paradigma politico completamente nuovo. Chi di A/I resta in Indymedia lo fa per continuare a offrire le proprie competenze informatiche e editoriali, che sono sempre più necessarie.

> **Bomboclat:** Con la sperimentazione contemporanea dello streaming radio casalingo, delle telestreet e degli archivi online, vanno compiuti passaggi tecnici come la compressione dati, affinché con i limiti di banda dell'epoca la fruizione dell'immensa produzione di contenuti che sta prendendo piede non venga rallentata o addirittura impedita. A/I combatte le proprie battaglie tecniche sul free software, dato che non è sempre semplice convincere i mediattivisti a usare Linux o a cambiare i formati con cui sono abituati a lavorare. Si fanno dibattiti su dibattiti e, ancora, tanta formazione negli spazi sociali.

Per tutte queste concomitanze, da quel luglio del 2001 la presenza del collettivo si registra ovunque come supporto tecnico del movimento.

> **Blicero:** Ci siamo trovati al centro della storia, ma non è una cosa che organizzi a tavolino… Chiunque, anche in futuro, si ritroverà nella nostra stessa situazione, ci si troverà perché sta facendo cose e per la testardaggine che ci mette, per una serie di motivi che non sono pianificabili. Dopo Genova, come A/I continuiamo a favorire la moltiplicazione dei server: nascono **Indivia**, **Oziosi** e altri progetti analoghi che per noi sono molto importanti. Nel mentre cerchiamo di dare supporto tecnico e curiamo tutti gli aspetti della comunicazione del movimento, dalle radio alle street tv.

Tuttavia, per quanto esistano altri server indipendenti, il carico di lavoro maggiore ricade su A/I.

> **Man0:** In qualche maniera l'aspetto politico, l'aspetto organizzativo e comunque l'aspetto tecnico hanno fatto sì che molte persone scegliessero Autistici e, a dire la verità, anche io stesso, non sapendo che prospettive potesse avere il progetto di **Teknusi**, è chiaro che ho sempre suggerito i servizi di Autistici. Tranne per quelle cose su cui Autistici non è che fornisse molto più supporto come ad esempio gli streaming, che avevano bisogno di una grande quantità di banda. Per quello ci autofinanziavamo… molto spesso ci autotassavamo… abbiamo messo su un server nostro e lo abbiamo utilizzato per gli streaming.

È così che A/I, un progetto partito da pochi mesi con l'idea di ricalcare il modello ECN, si trova improvvisamente a vivere e a costruire il passaggio del movimento dall'analogico al digitale.

Mediattivisti all'opera

Parte II

# Dal 2001 al 2006

# Dal dopo Genova alla politica dell'emergenza

Scenario

# 2001-2006

Il **G8 di Genova**, comunque lo si interpreti, è uno spartiacque che apre una crisi già ben presente nel movimento. Dopo Genova è difficile tracciare una visione d'insieme, inizia una fase di vorticosa frammentazione.

Si respira un'atmosfera piuttosto irreale, ancora incapaci di leggere con lucidità l'omicidio di Carlo Giuliani, la mattanza alla Diaz, Bolzaneto, le due giornate di massacri e scontri per le strade.

Terminati i dibattiti televisivi, gli scambi di accuse e d'insulti, partono le inchieste. A febbraio del 2002 vengono perquisiti il Tpo di Bologna, il Cecco Rivolta di Firenze, il Gabrio di Torino e la sede dei Cobas di Taranto in quanto presunte sedi di Indymedia Italia. In realtà non esistono sedi di Indymedia, di fatto soltanto al Tpo viene sequestrato tutto il materiale video presente, alla ricerca di immagini

per imbastire il processo per gli scontri di piazza. D'altra parte, chi ha assistito alla perquisizione sottolinea l'interesse degli investigatori per l'oggettistica esposta nello spazio del Sexyshock, culminato col sequestro di un vibratore. Prendono il via diversi procedimenti giudiziari, alcuni coinvolgono i manifestanti, altri le forze dell'ordine. Delle strutture create per il G8, l'unica a sopravvivere sarà il Legal Team, affiancato dalla rete di volontari di Supporto Legale, che continuerà a seguire i processi nel lento, ma inesorabile disinteresse collettivo.

L'atmosfera di straniamento verrà acuita dal clima post attentato alle torri gemelle dell'11 settembre 2001, dove quel sentimento ben descritto dal termine *state of fear*, che avevamo assaggiato a Genova, si diffonde in tutto il mondo. Si afferma come prassi l'emergenzialità di fronte alla quale bisogna agire, una sorta di ineluttabile decisionismo sostituisce o meglio completa le già stanche pratiche democratiche. È un *modus operandi* che si applicherà a tutto, dalla politica all'economia, anche se le due non sono più distinguibili.

A novembre del 2002 si terrà il Social Forum Europeo, il primo grande raduno di quello che fu il movimento di Genova 2001. La partecipazione è ampia, ma si tratta di un saluto, forse senza averne la consapevolezza. Un milione di persone si trovano a sfilare per le vie di Firenze e poi più nulla. Ci si concentra sulla sopravvivenza quotidiana, oppure si molla il colpo. E quel movimento di protesta internazionale si assopisce.

Come risposta all'11 settembre, gli USA e la NATO lanciano la campagna militare Enduring Freedom in Afghanistan alla ricerca di Osama Bin Laden, prima alleato in funzione antisovietica e ora divenuto l'arcinemico, il Magneto, il

Moriarty del ventunesimo secolo. Nel 2003 prende vita la seconda guerra del Golfo, con tanto di esecuzione di Saddam Hussein e di democratizzazione forzata dell'Iraq.

Il movimento tenta di ricompattarsi sulle proteste contro la guerra, ma il clima è piuttosto avvelenato, i governanti tirano dritto e non ascoltano nessuno in ossequio al volere degli Stati Uniti. Nel 2002-2003 si svolgono grosse manifestazioni, che però sono più utili a toccare con mano la propria impotenza che a ostacolare decisioni già prese.

In Italia inizia il lungo decennio dei governi Berlusconi, con il breve intermezzo di Prodi. La sinistra esplode più di quanto avesse già fatto ed esaurisce le proprie energie in una perenne critica del Silvio nazionale, che di fatto incatena il dibattito pubblico alla sua figura.

In molte città la ristrutturazione delle grandi fabbriche aveva lasciato una distesa di cadaveri urbani vuoti e desolati. Molti erano rivissuti come ordigni disinnescati, attraverso le occupazioni e le autogestioni. Ma già negli anni novanta la speculazione edilizia aveva iniziato a inserirli nel proprio tesoretto e dal duemila in avanti in diverse città, ad esempio a Milano, gli sgomberi taglieranno le gambe a molte occupazioni e la vita dei collettivi diverrà sempre più complicata. La sopravvivenza delle realtà di movimento è sempre più complessa e impone riflessioni e un'attenzione alla dimensione locale, che esaurisce tutte le energie a disposizione.

Un nuovo lutto segna e accompagna la frammentazione di questo periodo, nel 2003 a Milano viene accoltellato a morte da due fascisti Dax, un ragazzo dell'Orso, un'occupazione in zona Ticinese. Questo fatto tinge di nero le nebbie della capitale del nord, che proprio in questi anni

inizia il proprio percorso per diventare un laboratorio della destra al governo. L'apice di questa svolta è forse nel 2006, quando in concomitanza con un raduno in piazza dell'estrema destra non viene autorizzata una manifestazione antifascista promossa da vari centri sociali e realtà autorganizzate. Il corteo si tiene comunque, ma verrà sciolto da cariche e arresti e quanto di resistente rimane in città esplode, tra incomprensioni e riflusso. Si tratta di un destino comune a molte realtà italiane. I movimenti cadono in letargo, con qualche rara, ma importante eccezione. Nel 2005 in Val di Susa trentamila persone occupano un cantiere della TAV a Venaus, buttano giù tutte le reti e costringono le forze dell'ordine a ritirarsi. È come riemergere da una lunga apnea.

Hacktivism

# 2001-2006

L'esplosione commerciale del web determina il modo in cui le persone entrano in contatto con la rete, e un ragionamento del tutto simile si può applicare alla telefonia cellulare, o alla tecnologia in genere.

Nel corso degli anni novanta si era cercato di analizzare l'impatto che la telematica avrebbe avuto sulla dimensione sociale e si auspicava che si moltiplicassero le comunità dotate di un pensiero critico sulla realtà, in grado di sfruttare l'orizzontalità che il mezzo sembrava consentire. Dal duemila in avanti appare più evidente che l'evoluzione del web non avverrà soltanto per una spinta dal basso e la dimensione critica non avrà un posto di rilievo, ma sarà emarginata e chiusa alle corde, come il corrispettivo reale. In qualche modo si inverte una tendenza: mentre all'inizio i movimenti provano a sfruttare una tecnologia a proprio vantaggio, ora sembra più una rincorsa per non essere tagliati fuori dagli ambiti di comunicazione che il mercato inizia a offrire alla grande massa.

La crittografia ad esempio si diffonderà, ma in maniera del tutto differente rispetto al pensiero cypherpunk, che animava ad esempio **_Kriptonite_** o il primo collettivo di A/I. È il commercio elettronico a sdoganarla e a imporla, mentre gli utenti si dimostrano per la maggior parte restii e annoiati dalle complicazioni che l'utilizzo degli strumenti crittografici comporta e sono di fatto ben disposti a barattare la propria riservatezza con servizi gratuiti.

Parallelamente a questa trasformazione, entra in crisi, dilaniata dalle liti, Indymedia Italia. Durante e dopo **Genova 2001** aveva conosciuto un'esplosione, moltissime persone si erano avvicinate allo strumento e alle liste di gestione in seguito ai fatti del G8. *Aggiornamento 1* è una delle prime testimonianze video a uscire sui fatti di Genova e viene realizzata da Indymedia Italia. Si tratta di un montato di quanto le telecamere degli attivisti avevano ripreso seguendo i cortei, ci sono immagini dell'irruzione alle scuole Pascoli e Pertini, scene di pestaggi in piazza, delle cariche sul lungomare. Genova sarà una delle prime situazioni nelle quali è evidente come il mondo dell'informazione tradizionale verrà presto costretto a confrontarsi con il web, con la diffusione di telecamere digitali e, pochi anni dopo, di videofonini e smartphone, con la moltiplicazione delle fonti e dei veicoli di informazione. In qualche modo Indymedia viene superata dal suo stesso slogan, che si incarna bene nella nostra società di esibizionisti, voyeur, o volenterosi mediattivisti: *Become the media*.

La crisi di Indymedia dura diversi anni, vede uno spegnersi delle liste nazionali e un passaggio di consegne a quelle locali, alcune delle quali semplicemente cessano l'attività. Attualmente il progetto esiste ancora e sta ricercando un proprio senso.

Anche A/I e tutti gli altri server autogestiti hanno difficoltà a confrontarsi con questo affannoso sviluppo e con l'affermarsi sul web di soggetti dotati di enormi capitali alle spalle o che comunque si muovono nell'ottica del profitto. Il fenomeno blog è la prima avvisaglia del cambiamento, seguita poi dai proto social network, in particolare nasce Myspace.

In qualche modo questi strumenti realizzano l'idea di dare a tutti un accesso semplice alla rete, ma centralizzano su enormi soggetti commerciali la diffusione dei contenuti e i dati sensibili di milioni di utenti. Il web inizia a trasformarsi, le persone si abituano all'incessante presenza di Internet, e lentamente prendono a esporre se stessi e la propria vita in rete. L'affermazione "ho conosciuto quella persona su Internet" non risulta eccentrica o esotica, ma normale, alla stregua di "l'ho incontrato al bar".

Noblogs.org sarà il tentativo di A/I di sfruttare quanto di buono questi oggetti offrono, una piattaforma per blog, ma priva di informazioni sensibili, concepita inizialmente per non disperdere quelle intelligenze critiche che si ritrovano orfane di Indymedia.

Anche sul fronte territoriale si arretra. La crisi delle occupazioni in diverse città, e il diffondersi di altri spazi, soprattutto virtuali, dove formarsi, segnano anche la fine di molti hacklab, che non reggono il ricambio generazionale o vengono spazzati via assieme ai centri sociali che li ospitano. Quanto sopravvive continua la propria attività, forse un po' spogliata della componente sperimentale e più intrisa di routine. Questi anni sono caratterizzati da una sorta di arrocco forzato. Si parla spesso di resistenza, la sensazione è proprio di salire in montagna e attendere fino alla fine dell'inverno.

Per quanto la fase di riflusso sia piuttosto evidente, non tutto è sopito. Nel 2006 la comunità di **Hackmeeting** si esibisce in una piccola perla di autogestione: si occupa un posto a Parma, ci si mette acqua, corrente e Internet e vi si celebra l'annuale e catartico incontro di smanettoni e affini. Chissà che la primavera non sia dietro l'angolo…

# Dopo Genova

**Void:** Nei mesi appena successivi al **G8** in Italia ci fu fermento, in molti si avvicinarono alla politica, all'attività dei centri sociali. Quel che cambia, per A/I, è che aumentano le iscrizioni. Ma noi continuavamo a fare le solite attività: mailing list interna di discussione e sperimentazioni sulla macchina di vario genere.

In questi mesi si lavora per perfezionare lo strumento, in particolare si inizia a parlare più esplicitamente di mettere in sicurezza il server. Il post Genova non lascia presagire nulla di buono.

**Void:** I primi problemi di sicurezza iniziamo a porceli subito dopo che ci presentiamo in pubblico ad **Hackmeeting**. Una prima restaurazione della macchina con modifica alla configurazione iniziale la facciamo allora. Dopo Genova, da esperimento per i nostri scopi di hacker, il server era diventato una cosa seria.

Tuttavia il passaggio storico in seguito al quale il lavoro di A/I non può essere più considerato "innocuo" non è velocissimo e la risposta delle istituzioni alle forme di mediattivismo non è, inizialmente, del tutto coerente.

> **Cojote:** Il primo appuntamento in corteo dopo Genova è la marcia della pace ad Assisi, quell'anno comprensibilmente molto sentita e affollata. Io guidavo un camper preso a noleggio che avevamo fasciato con le bandiere nere di Indymedia. Eravamo lì per distribuire il primo VHS delle riprese fatte al G8, montate e con già un primo aggiornamento.

Dopo la marcia i ragazzi parcheggiano il camper per due giorni in una piazza di Perugia improvvisando un punto informativo. Le autorità locali, anche se prese alla sprovvista, appoggiano l'iniziativa e rilasciano un'autorizzazione.

> **Cojote:** Avevamo un appeal strano. Anche per la faccenda della Palestina, quando Blicero si collegò da laggiù con noi, che eravamo in piazza della Signoria a Firenze, furono i tecnici del comune a offrirci l'infrastruttura, dandoci un link per lo streaming e lasciandoci piazzare l'antenna. In quell'occasione c'eravamo sistemati nel bel mezzo della piazza senza preavviso, ma nessuno ha cercato di mandarci via. Una cosa impensabile oggi. Eppure eravamo sempre vestiti di nero… e non avevamo certo un atteggiamento socialdemocratico.

Il collettivo si spiega la tolleranza con cui l'assessore di turno accoglie le loro iniziative col fatto che sono al di fuori dei termini del conflitto a cui i funzionari pubblici e i politici erano abituati all'epoca. Da un lato quindi, l'amministratore è colto impreparato; dall'altro, le loro iniziative non sono immediatamente collocabili in una precisa categoria.

Abituato a relazionarsi all'antagonista storico – con il suo portato, il suo linguaggio, le sue rivendicazioni –, il politico locale non ha motivo di eccepire qualcosa a questi giovani "comunicatori".

> **Cojote:** Il mediattivista provava a essere una figura *super partes*. Stavi accanto ai giornalisti e la tua relazione con l'autorità non era viziata dal peso della storia. Si capiva benissimo da che parte si stava, tant'è che l'aiuto che ricevevamo in quelle occasioni ci veniva per lo più da singoli, da persone che da dentro decidevano di darci una mano. Il problema che invece ci premeva, e che dopo Genova sapevamo avremmo affrontato a breve, era il sequestro dei materiali da parte delle forze dell'ordine.

Non c'è troppo da attendere: nel febbraio del 2002 la polizia sequestra i materiali informativi, le VHS, i computer e gli archivi documentali su Genova individuando una serie di luoghi come "sedi" di Indymedia – che di fatto non ha sede, essendo un network indipendente che lavora attraverso liste pubbliche. I luoghi fisici individuati e perquisiti sono una sede Cobas a Taranto, il centro sociale Gabrio a Torino, il Tpo a Bologna e il Cecco Rivolta a Firenze.

Vista la piega che sta prendendo la situazione, per il collettivo è tempo di compiere una riflessione.

> **Cojote:** Dopo i sequestri di Indymedia, iniziammo a cercare di mettere al sicuro i dati. All'epoca eravamo eccessivamente paranoici, molto più di adesso, tanto che A/I è un collettivo chiuso e accetta nuovi membri solo per "cooptazione" proprio perché all'epoca temevamo di incappare in una gola profonda.

La causa del meccanismo di cooptazione ha tante altre sfaccettature tra cui, banalmente, la manipolazione dei dati

sensibili di mezzo movimento italiano, come anche la necessità di far funzionare gli strumenti indipendentemente da eventuali dissidi interni.

> **Ale:** A/I ha sentito il bisogno di organizzarsi in modo tale che la fiducia fosse una proprietà totalmente transitiva, perché ha la responsabilità della posta degli altri, dei loro dati. Anche per questo, fin dall'inizio è un collettivo chiuso. A/I sopravvive e si evolve interpellando ("cooptando") chi di volta in volta crede abbia le competenze e le motivazioni giuste. Nella pratica, questo si traduce nel fatto che i nuovi elementi vengono cercati e trovati all'interno dei vari ambienti di cui A/I è partecipe. Si tratta di persone che di volta in volta hanno avuto la voglia e la forza di dare qualcosa alla comunità attraverso questo specifico progetto. Quello che qui viene detto "cooptazione" è quindi un meccanismo informale che è seguito naturalmente alla forma della propria attività politica.

L'essere un collettivo chiuso si rivelerà anche una risorsa strategica per la sopravvivenza del progetto.

> **Void:** Autistici dopo Genova resta abbastanza unito, mentre vediamo gli altri progetti tendere ad avere problemi. Questo anche perché ognuno di noi nel suo collettivo porta avanti i propri discorsi, mentre all'interno di A/I porta avanti un impegno diverso e di tipo personale.

La cooptazione non è l'unico meccanismo innato di difesa del collettivo: c'è anche una sorta di "compartimentazione", che nasce dalla comune determinazione a costruire qualcosa di duraturo.

> **Blicero:** Se in A/I non c'è una sensibilità condivisa su una determinata questione, quel determinato aspetto cade

automaticamente fuori dal suo dominio, perché il progetto è più importante della singola questione. All'interno del collettivo ci sono persone che prendono posizioni politiche diverse, ma A/I è più importante e si fa uno sforzo… Uno sforzo che non tutti hanno fatto perché quello del collettivo è un atteggiamento intransigente e che sacrifica le scelte più innovative – nonché la voglia di sperimentare – per salvaguardare il collettivo stesso.

Le cose sono in continuo mutamento – e quindi spesso farraginose – non solo nel rapporto con l'istituzione, ma anche internamente al movimento, che cerca di riorganizzarsi dopo la mattanza di Genova. Se molti si allontanano dalla vita politica attiva, chi resta sente l'obbligo di far funzionare le cose. Le tensioni che attraversano le relazioni tra le varie realtà politicizzate in quel periodo, a volte fertili, a volte sterili, rendono l'esistenza di A/I sul territorio piuttosto complessa. Inventati, ad esempio, per la pretesa di essere *super partes* e lavorare in un certo modo nella comunicazione, a Firenze si trova in una posizione inedita e non sempre facile da gestire.

**Cojote:** Quella stessa tolleranza delle istituzioni nei nostri confronti era motivo di conflitto con il movimento, che lo vedeva come una forma di incoerenza. Ma noi non abbiamo mai considerato più "buone" quelle istituzioni che ci facevano attaccare l'antenna piuttosto che farci mandare via.

Come abbiamo già visto, i vecchi militanti hanno sempre guardato ai controinformatori – che ora si chiamano mediattivisti – con una certa diffidenza e Inventati ha trovato, non senza difficoltà, una vera comunità d'appoggio soltanto presso i giovani libertari del Cecco.

**Cojote:** Facevamo una cosa delicata, evidentemente. Da un lato eri esposto, l'autorità ti individuava facilmente, tanto che su Firenze abbiamo preso denunce per tutto e di più – compresa una per detenzione di esplosivo. Dall'altro, nel movimento eravamo a diretto contatto con realtà diverse del territorio che, molte volte, tra loro non parlavano. Alla fine la gente doveva fidarsi di te e, d'altro canto, tu dovevi dire le cose molto accortamente.

È innegabile che, con e come Indymedia, si riescano ormai a fare cose che erano impensabili solo pochi anni prima. Si fa informazione su tutta una serie di luoghi e situazioni – locali, nazionali e internazionali – che il movimento da sempre ha interesse a far conoscere al di fuori del circuito della controinformazione.

**Caparossa:** Nel 2002 ci fu la carovana in Palestina. Si fecero dirette su dirette con Radio OndaRossa e Indymedia. Agenzie come la Adnkronos ci fregavano le news senza citare la fonte, perché loro non ce l'avevano un giornalista che si faceva sparare dai militari israeliani nel media center di Jenin. E non perché eravamo fichi, ma perché eravamo lì. Perché avevamo la capacità di essere lì. Perché avevamo le relazioni, i contatti. Perché avevamo creato un mondo di comunicazione fisica e digitale che in quegli anni ci permetteva di essere sul posto.

E tutto questo lo si fa, ancora una volta, con strumenti assolutamente abbordabili: la telecamera da poche centinaia di euro, la macchina fotografica da poche decine di euro, un portatile, una connessione traballante.

**Caparossa:** Gli strumenti erano strumenti, non erano il fine. Cioè andare a Jenin a mettere su il media center

non era una roba da nerd: era un'azione politica nel senso più positivo e bello del termine, perché davi a quella gente la possibilità di comunicare con l'esterno, possibilità che altrimenti non avrebbero avuto.

# European Social Forum

L'appuntamento successivo, per il movimento, è al Social Forum Europeo, che si tiene nel novembre del 2002 a Firenze. In molti allora danno per scontata la presenza di un media center curato come a **Genova** da Indymedia, la quale però proprio in quel periodo entra in piena crisi.

> **Blicero:** In preparazione del Social Forum di Firenze inizia uno scazzo atomico dentro Indymedia. È un momento di scelte strategiche che vengono vissute diversamente. Da allora quel forte senso di comunità che c'era stato tra i mediattivisti, gli hacker e tutti quelli che fanno cose nel movimento viene meno. Crolla la fiducia tra le persone e inizia il declino.

Indymedia è cresciuta molto da Genova, acquisendo sempre maggiore credito. Ma tanta visibilità porta inevitabilmente a confrontarsi con un cambiamento che in qualche modo finisce per alterare i rapporti tra i mediattivisti.

> **Bomboclat:** Fin da subito la bagarre principale era stata se Indymedia dovesse considerarsi o meno un soggetto

politico e in che modo dovesse essere gestita la sua influenza. Questa e altre questioni trasformano Indymedia Italia in un riflesso delle diverse posizioni di movimento. Ma non è tanto la pressione sociale e politica, quanto la corrosività di un meccanismo di relazione interno ad allontanare le persone le une dalle altre. Quello che si mette in moto è un processo noto, tipico dei gruppi informali, che però se non riconosciuto, socializzato e affrontato tempestivamente, finisce per dilaniarli.

Da parte sua, il collettivo A/I partecipa all'ESF in ordine sparso. Alcuni si dedicheranno a Hub.

**Caparossa:** Per l'organizzazione del Social Forum di Firenze io presi il posto di Blicero, pensa che culo... Cioè Blicero aveva deciso di fare altro, da cui poi nacque Hub. Ci fu uno scazzo spaventoso perché di punto in bianco lui e Gradozero decisero di fare Hub.
Decisero che l'esperienza media center c'era stata e occorreva andare oltre: bisognava fare qualcosa di più avanzato, autonomo rispetto all'organizzazione del Social Forum, bisognava caratterizzarsi in maniera diversa, e dissero che loro dentro ci venivano solo a contestare.

Altri saranno coinvolti nella gestione tecnica delle strutture del Social Forum come impegno lavorativo.

**Mille:** Si trattava di lavoro. Quelli dell'ESF preferivano qualcuno del territorio e siamo stati chiamati noi del giro di Inventati, che a Firenze eravamo molto conosciuti, ma se non avessero affidato il lavoro a noi, lo avrebbero affidato a una ditta privata.
Io ho seguito personalmente le riunioni preparatorie e ogni volta che dicevano "il media center lo fa Indymedia" intervenivo a correggerli, anche se capisco che

quando le persone sono sempre le stesse e ci sono tutte queste sigle è difficile far chiarezza. All'epoca usavamo diversi "cappellini" a seconda di quel che facevamo.

Altri ancora lasceranno Firenze o parteciperanno all'evento da spettatori.

**Pinke:** Al Social Forum non partecipo perché lo vedo come un'ostentazione mediatica priva di senso. Non volevo stare tra le persone che si facevano chiamare "pacifisti" in un dopo-Genova di scazzi legali e divisioni pro e contro Black Bloc... Non li sopportavo umanamente. All'interno di Indymedia e di rimando un po' in A/I c'è un grosso dibattito.
Mi ricordo Blicero come uno che premeva per occuparsi di Hub, mentre io ero per il no. Durante un'assemblea di Indymedia insomma espressi il mio disaccordo a partecipare all'ESF, come fece del resto anche tutta Indymedia Toscana.

Durante l'ESF entra in contatto col collettivo Ale, al quale si devono diverse idee e spunti importanti per il prosieguo della storia di A/I.

**Blicero:** Il Social Forum di Firenze è molto importante perché coinvolgiamo Ale nella vita di A/I. All'ESF Ale conosce Bombo e C1cc10, che lo tirano dentro Autistici. Non è un coinvolgimento immediato, ci vuole almeno un anno, ma poi il suo contributo sarà fondamentale dal punto di vista tecnico e non solo...

Non dimentichiamoci infatti che all'epoca dell'ESF internamente ad A/I si sta discutendo di come migliorare la sicurezza della macchina in previsione di eventuali sequestri.
Purtroppo contemporaneamente Pbm, il guru del serveraggio, Mr. Wolf Risolvo Problemi, l'esperto di questioni

tecniche, sta mollando il colpo e non gli si può chiedere molto più che sostenere la struttura così com'è.

> **Pbm:** Nei primi tre anni sono stato sempre dietro alla gestione del server. Ma negli anni successivi, per questioni personali e di lavoro, ho avuto sempre meno tempo da dedicare al progetto e quando ho potuto mi sono fatto da parte perché non ce la facevo. Ma già nei mesi precedenti mi ero sempre più staccato, slegato: già nell'autunno del 2004 quasi non mettevo mano sul server.

Quando Cojote lo introduce ai problemi del collettivo, Ale propone una serie di possibili soluzioni tecniche. Si inizia a delineare così quello che, tre anni dopo, conosceremo come il **Piano R***.

> **Pbm:** Fino al Piano R* mi sentivo molto responsabile della macchina, anche perché le mie erano le competenze tecniche a più ampio spettro: ero l'unico che poteva mettere mano a tutto contemporaneamente. Fortunatamente, nel mentre erano arrivate altre persone che avevano molta voglia di fare e soprattutto erano tecnici molto competenti. Loro hanno gradualmente preso in carico quel che facevo io… e io ne ho approfittato per defilarmi.

Comincia così l'inesorabile rivoluzione che vede in pochi anni la struttura tecnica di A/I modificarsi. Ma non solo per questo l'ESF è uno snodo decisivo. Dopo lo "scazzo atomico" Indymedia infatti si riorganizza, ma all'interno della sua lista di gestione la situazione è sempre meno armonica.

> **Blicero:** Nel riflusso politico che segue all' ESF A/I si salva perché era più piccolo. Si era dato dei limiti precisi su cosa faceva e cosa non faceva. Indymedia era troppo

aperta e pubblica, non poteva darsi questi limiti e d'altronde non poteva andare avanti così perché era diventata ingestibile, andava organizzata. In pratica, però, non sopravvive al cambiamento.

Anche Inventati, dopo quell'esperienza, non ha molte alternative al ripiegamento. Lo scenario delle tensioni è anche il loro e sostanzialmente dopo l'ESF sono i fiorentini che si trovano a dover pagare le conseguenze degli eventi di quei giorni e a subire le dinamiche deflagranti che si sono innescate.

**Caparossa:** Il riflusso ci sarebbe stato lo stesso. Ma Firenze è esplosa. A Firenze non c'è stato più nulla. Ognuno si è rincantucciato in quel poco che è rimasto in piedi. E in quel poco che è rimasto in piedi sono iniziati gli sgomberi, sono iniziate le denunce come se piovesse, è stata la strage. Politica e umana, perché poi la gente ha smesso di parlarsi, anche tra persone interne ad A/I.

# Kaos Tour e strategie comunicative

La situazione economica di A/I è molto precaria, o meglio, non esiste. Il collettivo si **autofinanzia** attraverso le realtà in cui militano le persone che lo compongono e con piccole sottoscrizioni.

> **Alieno:** Per finanziare il progetto nel 2002, in coincidenza con l'**Hackmeeting** di Bologna, stampammo maglie e felpe con la scritta +kaos. Andarono a ruba e contribuirono a creare un immaginario che ancora adesso ci portiamo dietro.

La mancanza di un'economia dà vita a una serie di ingegnose soluzioni come quando, nel luglio 2002, Paranoia si rompe irreparabilmente. Bomboclat e C1cc10 in quel mentre si trovano al lavoro e un collega, emotivamente partecipe delle sfortune di A/I, mette a disposizione la propria macchina per il rendering 3D in modo da sostituire il server e salvare i dati. I due autistici, pc sotto braccio, salgono sul tram e corrono a salvare la situazione.

**Bomboclat:** Il nuovo server prende il nome di Chernobyl in virtù del suo strano biprocessore. Tuttavia la macchina è in prestito, per cui viene rimpiazzata con Astio, che deve invece il nome a una forte insofferenza nei confronti di questo infausto mondo. Il collettivo subiva continue pressioni e la polizia postale aveva già visitato più volte l'ufficio dove il server veniva ospitato.

Astio viene assemblato al LOA, questa volta non a partire da hardware riciclato, ma seguendo un progetto di autocostruzione.

**Pbm:** Ci piaceva l'idea "fai da te il tuo server", che poi era anche un modo per avere il meglio risparmiando un po'. I risultati però non sono stati proprio eccellenti: abbiamo fatto errori di assemblaggio, scegliemmo dei componenti non troppo compatibili tra loro. Quel server ci ha dato problemi a non finire e, alla fine, lo abbiamo dovuto sostituire.

Nel frattempo l'hacklab milanese vive un periodo difficile. Il Bulk è sotto sgombero e a un certo punto viene tagliata la corrente elettrica. Si decide di portare a buon fine i corsi già iniziati con l'ausilio di un rumoroso generatore, ma la situazione è chiaramente insostenibile. Mentre lo spazio che lo ospita si svuota, anche il LOA va progressivamente in letargo e, senza un punto di riferimento fisico, la gente si disperde.
Alcuni mantengono i contatti, altri entrano in A/I. Bomboclat, C1cc10 e Blicero portano avanti l'impegno mettendo in piedi una rete in ogni centro sociale in cambio di ospitalità per le proprie iniziative improntate alla diffusione del software libero. Per un po' di tempo a Milano e dintorni si è costretti al nomadismo.

**Bomboclat:** Si organizzano serate durante le quali si gioca e si discute. Memorabili gli **sniffer**-party, con postazioni Internet collegate a un proiettore, per illustrare caso per caso agli attivisti dove hanno sbagliato nel proteggere la loro privacy e come non lasciare log.

Ma la chiusura del LOA è figlia di questioni più ampie, non solo del taglio della corrente. Nello stesso periodo anche molti altri hacklab, che abbiamo visto invadere tutta Italia nel 2000, chiudono i battenti o vanno in ibernazione. Si tratta del cambiamento sancito, almeno in Italia, proprio da quel luglio 2001, dopo il quale niente sarà più lo stesso.

Il paradigma politico si sta dunque ridefinendo per tutti quando nel 2003 alcuni fuoriusciti del LOA danno vita a ReLOAd, un Internet Cafe dentro Pergola.
Le persone che aderiscono a questa esperienza di attivismo in un luogo non occupato, allora abbastanza controversa, si sentono parte di un continuum, dato che la loro riflessione politica non si è interrotta e ReLOAd ne è il risultato.

**Bomboclat:** Siamo passati tutti assieme dal nerdismo a **Serpica Naro**, sempre in prima fila, sempre pronti a intercettare i bisogni del momento. Saper cambiare è stata la nostra ricchezza.

Dopo la chiusura del LOA, il riflusso politico e una serie di altre sfortunate circostanze, volge inesorabilmente a termine anche la sistemazione gratuita del server.
Visto il consumo di banda, non ci sono molte altre soluzioni che rivolgersi a un provider.

**Pbm:** Dopo un lungo periodo di contrasti in azienda, ho cambiato lavoro. Sono andato a lavorare per un'industria e lì non potevo portare con me il server.

Al 2003 A/I ospita 205 siti, 2046 utenti e 269 liste di discussione: la cosa si è spinta troppo oltre per pensare di poter chiudere la baracca. Per quanto economico, un contratto di housing decente viene allora stimato in diverse migliaia di euro all'anno. Non si può pensare di pagare una cifra del genere autotassandosi. È necessario intraprendere un percorso diverso, una campagna di sostegno. Nascono così i KAOS Tour.

> **Bomboclat:** Non è solo una questione economica. Vivendo su Internet, il collettivo è una realtà completamente deterritorializzata. Per aggiornare i propri iscritti e soprattutto convincerli a usare propriamente i mezzi che vengono loro forniti, non sempre sono sufficienti le newsletter. Per condividere con il movimento l'innovazione tecnologica e comunicare i nuovi temi su cui si vuole spingere è necessario andare incontro alle persone.

Tra il 14 e il 15 marzo 2003 A/I organizza la data romana del suo primo KAOS Tour nello spazio occupato di Strike, a Roma. Anche con l'aiuto di molte realtà solidali (come Candida TV), si riempie un fitto programma di attività e iniziative. Ognuno mette a disposizione tempo e competenze.

> **Bomboclat:** Per tre giorni facciamo workshop su come configurare un server, crittare le comunicazioni, creare un archivio visuale, fare streaming audio, montare i video e metterli in rete.

Strike, che anche grazie al supporto dei ragazzi del BUGs Lab in cambio riceve il solito servizio di cablaggio, ospita al contempo seminari sulle comunità informatiche italiane, GNU-economy, diritti digitali ed etica hacker. Vengono anche fatte lezioni in radio e alla Sapienza. Si mettono in scena performance teatrali a tema, serate di musica e dj set.

> **Pinke:** Il primo KAOS Tour è stato bellissimo, era la prima cosa che facevamo tutti insieme dopo **Genova**, e l'incontro con i nostri utenti è stato meraviglioso perché… ci sono piaciuti! Il KAOS Tour ci ha messo in testa che A/I stava costruendo una comunità. Non stava solo dando strumenti, non era un provider. Durante il KAOS Tour constatavi che la gente si sentiva parte integrante del tuo processo. Quella comunità è nata negli anni, piano piano, ma c'è. C'è una comunità che va al di là del gruppo del collettivo.

Un altro aspetto da non sottovalutare è che in quell'occasione non sono solo i membri del collettivo a incontrarsi, ma anche molti informatici che hanno partecipato e costruito la scena hacker italiana in quegli stessi anni e nei precedenti.

> **Mille:** C'è stata una bellissima discussione a Strike. Nella stessa stanza c'eravamo noi di A/I, **ECN**, **Strano Network**, parte dell'hacklab di Firenze, alcuni di TMCrew e la gente che aveva lavorato alle reti **BBS** come quella di AvANa… Sono quindici anni di realtà digitali italiane in una stanza a parlare a ruota libera.

Il KAOS Tour a Roma è un momento di condivisione e autoformazione per il movimento: si parla di Autistici/Inventati, ma principalmente si forniscono strumenti e si presentano tanti progetti.

> **Void:** A Bologna noi ci eravamo stabiliti al TPO. Lì avevamo un laboratorio telematico che grazie alle risorse economiche dell'assemblea era davvero ben attrezzato, in particolare per i video. Non era visto bene da tutti, ma era uno spazio indipendente, un punto di riferimento frequentato da molti: studenti, attivisti, ma anche da

chi aveva solo bisogno di un consiglio su come configurare il computer. Quindi noi a Bologna eravamo molto conosciuti, il rapporto era prevalentemente vis à vis, come per Inventati a Firenze. Tuttavia all'interno della lista di A/I era nata l'esigenza comune di presentare in giro il progetto.

Con il ricavato del primo KAOS Tour, A/I sistema il server presso la web farm di Aruba, in quel di Arezzo.

Dopo il primo evento a Strike ne seguono molti altri, più o meno grandi. Il modello del KAOS Tour è infatti quello del circo itinerante: una disseminazione che raccoglie in sé l'esperienza formativa degli hacklab, l'universo Hackmeeting e le serate milanesi inaugurate anni prima da ECN.

**Void:** Eravamo partiti come sempre da quel che aveva fatto ECN, ovvero andare nei centri sociali e animare un dibattito. La differenza era che ai tempi di ECN la rete non si sapeva cos'era, mentre ora la gente non solo sa cos'è, ma è un fatto comune avere una mail o navigare. Noi pensiamo quindi di organizzare delle attività itineranti nei posti a noi affini in tutta Italia. Sono eventi che in parte rispecchiano anche lo spirito di Hackmeeting: da una parte momenti di socialità e dall'altra workshop.

Da quell'anno, nella dicitura KAOS Tour rientrano tutti gli eventi di autofinanziamento, dibattito, informazione e presentazione del progetto organizzati da A/I sul territorio.

**Void:** Il primo KAOS Tour a Bologna si fa nel 2005 a Crash!, dove si erano già fatti seminari e introduzioni a Internet nel 2004, ma senza festa e senza nome.

Il 2005 è l'anno più impegnativo anche perché, a seguito della spinta repressiva responsabile del crackdown ad Aruba, il collettivo si sentirà obbligato a girare moltissimo

per dare spiegazioni sul disastro avvenuto. Vedremo in seguito cosa accadde allora. Se confrontato con newsletter e comunicati, comunque, il KAOS Tour del 2003 è un exploit comunicativo immenso per A/I, uno sforzo collettivo condiviso con le varie realtà.

> **Alieno:** Il KAOS Tour all'inizio era il modo per parlare alla comunità e dire: guardate che in tutto questo c'è un approccio politico all'informatica, quelli che fanno queste cose non sono angeli del ciclostile informatico, ma sono persone che portano avanti un ragionamento insieme a voi. Per questo anche la parte grafica era autogestita dagli spazi che ci ospitavano, solo nel 2005 ci prendiamo la briga di stampare un unico manifesto per tutte le date e sarà quello con il disegno regalatoci da Blu.

Nel 2003 il collettivo aveva ancora una strategia comunicativa abbastanza approssimativa. Ogni tentativo di fare comunicazione passava, come logico, dal sito, che soprattutto nella parte Inventati in quegli anni cambia almeno un paio di volte, sempre in conseguenza a riflessioni strategiche.

> **Alieno:** All'epoca la parte web era divisa tra il gruppo del LOA che aveva fatto la home page di autistici.org e il gruppo fiorentino che invece modificava la parte di inventati.org alla ricerca di una versione che funzionasse. Ad esempio, nella prima home page, quella blu e nera, non c'era spazio per le news, mentre in quella nera e rossa, del 2003, ci sono anche gli aggiornamenti.

Con il 2004, però, le cose cambiano. Il collettivo si trova costretto a confrontarsi con la questione comunicativa e non solo per esprimere moniti tecnici alla propria comunità.

> **Alieno:** La prima vera urgenza di comunicazione l'abbiamo nel 2004, per il caso Trenitalia. Allora ci fu un di-

screto livello di produzione di materiale nostro. Iniziammo a far girare impaginati in cui raccontavamo le storie. Eravamo noi, i protagonisti, a dover mantenere alta l'attenzione su quello che ci era successo. Trenitalia è la prima grossa grana. Successivamente a questa esperienza emerge la necessità di avere un giusto bilanciamento tra grafica e news. Grazie a Shah e a Echomrg, che avevano una certa esperienza, nella seconda metà dell'anno arriva la home page unificata.

# Trenitalia, 2004

## I FATTI

Nel luglio del 2004 l'Associazione Investici riceve una citazione in giudizio da parte di Trenitalia. Imputata sarebbe una pagina web ospitata sul suo server che ricalca esattamente il layout del sito di Trenitalia. Seguendo una pratica ormai classica di détournement, la pagina prende in giro la società ferroviaria denunciandone l'attività di ausilio alla guerra.

Durante le manovre precedenti la guerra in Iraq (marzo 2003) le ferrovie italiane erano infatti state utilizzate per spostare i carri armati e le forniture belliche da e verso le numerose basi americane presenti sul territorio della penisola. Un fatto di cronaca che aveva suscitato molte polemiche, nonché diverse mobilitazioni.

Il sito, ancora esistente, è http://autistici.org/zenmai23/trenitalia: l'aveva ideato un collettivo di designer che, tra l'altro, all'epoca della citazione si era già dissolto.

Le richieste di Trenitalia non sono da poco e contemplano l'immediata soppressione della pagina, che "offendeva orribilmente l'azienda"; la pubblicazione dell'avvenuta rimozione su due quotidiani nazionali scelti da Trenitalia (*Corriere della Sera* e *Sole 24ore*: una spesa di "soli" ventimila euro); l'eliminazione dei meta tag riferiti a Trenitalia; l'immancabile risarcimento "per danni morali e materiali".

Dopo una serie di udienze per decidere in merito all'urgenza del provvedimento, viene notificato al collettivo l'obbligo di eseguire immediatamente quanto richiesto.

A/I è costretto a rimuovere l'irriverente sito, ma non senza prima aver fatto ricorso.

Purtroppo per Trenitalia, all'atto censorio consegue l'ubiqua riproduzione di siti mirror della pagina web incriminata.

Con l'agosto l'Italia cade nel suo letargo afoso e si torna in aula a settembre.

All'udienza di ricorso, il 7 settembre, Trenitalia rilancia chiedendo di "estendere l'inibitoria ad ogni pagina di analogo contenuto".

In pratica chiede ad A/I di eliminare anche la lista dei mirror sorti spontaneamente in rete e variamente segnalati. Si tratta di un punto giuridicamente controverso, perché se davvero fosse reato mantenere link a una risorsa, ogni motore di ricerca sarebbe da considerarsi criminale.

Ancora una volta in tribunale vengono caldeggiate visioni della rete che non hanno nulla a che fare col diritto. Gli avvocati di Trenitalia approfittano della mancanza di

una diffusa cultura digitale per montare un caso che in sé non esiste, ma che tocca a latere varie questioni spinose, ad esempio in quale misura un ipotetico fornitore di servizi, anche commerciale, debba essere considerato responsabile dei contenuti che ospita. Nell'incartamento indicano infatti l'Associazione Investici come autrice del sito – facendo oltretutto confusione tra "dominio" e "sito".

Gli avvocati del collettivo portano invece al giudice una rassegna stampa. Si tratta di una collezione di fatti di cronaca riguardanti Trenitalia. La rassegna non riporta tanto le voci che si sono sollevate a favore dell'operato del collettivo, quanto le storie del difficile rapporto di Trenitalia con la sua posizione di "spalla degli eserciti": proteste, licenziamenti e lamentele varie. La vicenda Trenitalia viene seguita con grande interesse e partecipazione, fuori e dentro il mondo della rete: si usa il tribunale contro un evidente caso di satira e la cosa fa arrabbiare molti. Tante sono le voci che si levano in difesa di A/I. Il 14 settembre, in tempi brevissimi, il tribunale accoglie il ricorso di A/I, che può rimettere in rete il sito. Trenitalia è obbligata a coprire le spese legali.

## LA SENTENZA

La sentenza conferma che si tratta di satira, il cui diritto "è riconosciuto e tutelato nell'ordinamento quale particolare espressione della libertà di manifestazione del pensiero e di critica ed è dunque ricompreso nell'ambito di tutela garantita dall'art. 21".

Il tribunale riconosce anche che la satira non ha sconfinato nell'"ingiuria gratuita", proprio perché "trovava fondamento attendibile nel quadro degli elementi dia-

lettici e di fatto che hanno dato origine al tema della polemica''.

In sostanza, ''il contributo fornito alla partecipazione italiana alle operazioni belliche in Iraq'' era fatto noto, come noto era che all'epoca Trenitalia aveva subito critiche pesanti da una parte del movimento pacifista e ''che numerose manifestazioni erano state indette proprio in riferimento a tali trasporti''.

La sentenza, stupendo tutti, si chiude rispondendo alla preoccupazione implicita di tutto il dibattito: quella relativa all'abuso del copyright, tema contenitore per molte questioni analoghe.

*Sul piano della tutela del diritto d'autore* – *profilo peraltro non trattato nel presente procedimento cautelare, ma nell'ambito del quale si registrano i maggiori approfondimenti sul punto e che appare rilevante in sé al fine di dare conto in via generale della possibile tutela assicurata dall'ordinamento* – *è ormai opinione generalmente condivisa quella che attribuisce all'opera parodistica la natura di opera autonoma, in quanto implicante comunque una (seppur modesta) attività creativa, e dunque una protezione ai sensi degli articoli 1 e 2 L.A. in quanto dotata di propria autonoma individualità.*

La faccenda si chiude così: in gloria, anche se per un breve periodo si teme ancora che Trenitalia voglia procedere con una causa. L'Associazione Investici, d'altro canto, potrebbe richiedere i danni.

Per fortuna la società demorde e anche il collettivo può tornare alle sue faccende quotidiane. Peccato che nel frattempo stesse succedendo qualcos'altro, alla web farm Aruba, qualcosa che avrebbe minato alla base il lavoro di A/I.

# Verso il Piano R*

## L'involontaria centralità di A/I

Il grosso del lavoro di A/I consiste nel mantenimento dei servizi. Poi, nel 2005 c'è lo shock del caso Aruba: una doccia fredda per il collettivo e per tutta la sua comunità.

Tuttavia, non essendoci state gravi conseguenze legali, l'episodio può essere letto come un ulteriore momento formativo, che forza il confronto con la realtà. Un momento decisivo in cui ci si determina a fare in modo che questo genere di disastri non possa più succedere.

> **Pinke:** Aruba è stato un altro fattore di crescita perché ci siamo resi conto che sbagliavamo lasciando intendere una sicurezza che non potevamo garantire.

In Italia esistevano altri server autogestiti, ma di fatto A/I ha finito per diventare involontariamente centrale nell'erogazione dei servizi, nonostante il collettivo condividesse il concetto di far moltiplicare i server autogestiti.

> **Ale:** Prendiamo **Indivia**, messo in piedi dai bolognesi vicini a XM24. Alla base c'è la provocazione di tenere

i server in case private… per quanto ospiti effettivamente caselle di posta e siti, deve limitarsi a una certa utenza locale perché non ha la struttura necessaria ad affrontare le cause e i processi a cui inevitabilmente si va incontro allargando il giro.

Al di là delle questioni strettamente legali, col tempo si capisce che l'idea originaria sulla proliferazione dei server indipendenti non sta funzionando: per motivazioni tecniche, organizzative e paradossalmente anche a causa della concentrazione delle utenze su A/I.

**Man0:** Nei primi anni Autistici propone di moltiplicare i server autogestiti. **Teknusi** era nato come una specie di test e ha ospitato liste e mailbox, però molti avendo la possibilità di scegliere fra Teknusi e Autistici, hanno scelto Autistici. Qualcuno ha una casella di backup per i momenti di sfiga di Autistici, che possono accadere. Se sequestrano un server o qualcosa non funziona, automaticamente c'è un'opzione di backup su Teknusi e si va a usare la lista che sta su Teknusi.

Nei comunicati, il collettivo prova a spingere per la disseminazione dei contenuti sui server degli altri progetti – Indivia, **Oziosi**, Teknusi, **ECN**… – proprio per non trasformare A/I nell'obiettivo sensibile, nel provider di movimento. Ma si tratta di una politica di limitazione del danno, più che di una vera strategia. Non essendo molto realistico affidarsi alla speranza che i provider si moltiplichino a velocità smodata nei mesi a venire, si è infatti già deciso di realizzare il proprio piano di decentramento.

**Bomboclat:** Dato che Aruba ha insegnato che in Italia non puoi fidarti di nessuno, i dati di Autistici ora sono dappertutto. Non reagire tecnicamente all'evento avreb-

be significato collaborare politicamente, per quanto in modo indiretto, a un'ondata repressiva che vedeva coinvolgere i nostri utenti in processi lunghissimi e assurdi.

Il **Piano R*** è dunque la risposta del collettivo a un lungo periodo di reazione, che non si limita più a reprimere gli attivisti politici, ma sta inghiottendo la società tutta. Il caso Aruba, con tutte le sue conseguenze effettive e potenziali, è solo la goccia che fa traboccare il vaso.

**Pbm:** Aruba è stato il *casus belli*. Ale aveva già portato avanti uno studio su come replicare e distribuire i dati perché la quantità di persone era sempre maggiore. La struttura originale di A/I era ormai inadeguata e già si pensava a cosa fare in caso di fermo tecnico del server. Il caso Aruba è stato determinante per passare dallo studio alla pratica.

La nascita di "Latitanza"

# Crackdown Aruba, 2004-2005

## CROCE NERA ANARCHICA E GLI ARRESTI DEL MAGGIO 2005

Tutto inizia sul finire del maggio del 2005, precisamente il giorno 25, quando al presidente dell'Associazione Investici viene intimata la rimozione della casella croceneraanarchica@inventati.org.

Vengono consultati gli avvocati, ma risulta che non ci si può opporre: la richiesta passa ai tecnici del collettivo, che si vedono costretti a eseguire quello che ritengono comunque un atto censorio.

A/I riceve solerti sollecitazioni via fax e telefonate dalla DIGOS, ma è davanti al mandato del tribunale che deve cedere e cancellare l'account.

Nel frattempo a essere sequestrato "preventivamente" non è solo l'account su inventati.org, ma anche gli indirizzi di posta Hotmail e la pagina web del gruppo Croce Nera Anarchica. Il sequestro preventivo, abbastanza

inusuale, era stato disposto qualche giorno prima dal Tribunale di Roma in collaborazione attiva con la Procura di Bologna, nell'ambito di un'indagine che, la mattina del 26 maggio, portava ad arresti e perquisizioni in tutta Italia.

Il mandato parlava di "collegamenti fra gli aderenti ai singoli gruppi di affinità" e sosteneva anche che "le comunicazioni fra i vari gruppi avvengono principalmente attraverso il sito Internet e la casella di posta elettronica".

Le accuse alle persone sono gravissime. Riguardano per tutti gli articoli 270 e 270bis, i reati di strage, violazione della legge sulle armi e associazione sovversivo-terroristica di matrice anarco-insurrezionalista. La procura agisce dunque sulla base dei cosiddetti "gravi indizi di colpevolezza", poiché dalla lettura dei messaggi della casella Hotmail – sempre intestata a Croce Nera Anarchica – sarebbe già emerso "il passaggio dalla semplice adesione ideologica al livello operativo degli appartenenti al sodalizio".

Per Autistici/Inventati questa situazione è una novità assoluta: prima d'ora c'erano state le solite richieste di dati anagrafici e log di una certa utenza o dell'altra, informazioni che il collettivo non può fornire perché le sue macchine non le registrano. E fino a qui, tutto da manuale.

Il sequestro preventivo e la soppressione di un account sono invece una stravaganza nei rapporti con le forze dell'ordine.

Dal punto di vista storico questo giro di vite a mezzo digitale, che ha i suoi precedenti principalmente negli

arresti di Cosenza del 2002 e nel sequestro del server di Indymedia del 2004, scandisce un altro passo dello stato italiano verso la censura e il controllo.

È anche un momento in cui un numero esagerato di intercettazioni telefoniche fa dei cittadini italiani i più "spiati" d'Europa: la spesa dello stato per questo gigantesco panopticon è già sotto l'occhio critico della stampa, aggirandosi intorno ai trecento milioni di euro l'anno – si parla di centoquarantamila intercettazioni di telefoni cellulari solo per Telecom nel 2004.

È il tempo degli articoli su Enigma, il cervellone elettronico con sede a Campobasso che manda in pensione le classiche auscultazioni, sostituendole con un sistema di registrazione e stoccaggio digitale dei dati. E ovviamente è diventata prassi intercettare anche in rete le attività private dei cittadini senza farsi troppi scrupoli.

La rivoluzione digitale sembra rendere ancora più pervasivo il controllo: quante più sono le forme in cui si frammenta la comunicazione, tanti più sono gli spiragli da cui entrare nella vita delle persone. Resi indispensabili i telefoni cellulari, onnipresenti le telecamere "amiche" e, con la complicità dei provider commerciali, agevolato l'accesso alla corrispondenza elettronica dei cittadini, il lavoro delle forze dell'ordine non è mai stato così facile.

Per i fatti del 26 maggio Autistici/Inventati emette un duro comunicato congiunto con Isole nella Rete, che ospita invece il sito di Croce Nera Anarchica.

Tuttavia, per quanto sgradevole, questa faccenda è paradossalmente solo la punta dell'iceberg. L'inizio di una vicenda clamorosa.

## VISITE DI CORTESIA AD ARUBA 1.0

Facciamo un passo indietro. Nel 2003, con il primo KAOS Tour, si era voluto finanziare un housing per il server di A/I, dato che non era più possibile tenerlo gratuitamente presso gli amici. L'esito di quella campagna era stato il trasferimento della macchina ad Aruba, provider all'epoca tra i più economici. Come ricostruito in seguito, il 15 giugno del 2004 alcuni agenti della polizia postale, su ordine della Procura di Bologna, fanno una visita di cortesia alla ditta aretina pretendendo libero accesso al server di Autistici/Inventati. Certo sotto pressione, i tecnici di Aruba spengono la macchina e permettono agli agenti di copiare i file che desiderano dal disco e, si pensa, forse anche di piazzare uno **sniffer**.
Nel frattempo, quando il collettivo chiede spiegazioni dell'inevitabile down, la risposta di Aruba è che c'è stato "un guasto tecnico alla presa elettrica dell'armadio". Il raid verrà in seguito giustificato dagli inquirenti con la necessità di intercettare i messaggi di una sola casella e-mail, la stessa che la polizia intima al collettivo di cancellare il 26 maggio dell'anno successivo: croceneraanarchica@inventati.org.

Ma è questo che rende ancora più grottesco l'aver compromesso la riservatezza degli altri trentamila utenti.

## QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA SERGIO RAMELLI, MARTIRE FASCISTA

Torniamo ora al 2005 e alla richiesta ufficiale di cancellazione della casella e-mail.

In quanto parte interessata, l'Associazione Investici, dopo aver cancellato la mail di Croce Nera Anarchica, richiede a sua volta alla Procura di Bologna, titolare dell'indagine, copia degli atti del procedimento.

Nella documentazione ci sono una generica relazione dei ROS su quello che viene definito il panorama anarco-insurrezionalista italiano e la relazione della Direzione Investigativa sull'indagine svolta, che ha portato al sequestro, agli arresti e alle perquisizioni di quel maggio.

L'inchiesta relativa è, si scopre presto, sempre la stessa che con la scusa dell'acquisizione di un log ha consentito all'FBI nell'ottobre del 2004 di sequestrare il server dove era ospitata Indymedia Italia (peccato che anche la macchina di Indymedia non registrasse i log).

Leggendo gli atti, alcuni membri del collettivo si accorgono che le e-mail che vi compaiono come probatorie non sono solo quelle della casella Hotmail, la cui intercettazione era citata nel mandato, ma provengono proprio dalla casella di posta Inventati, la stessa che hanno chiuso a seguito dell'intercettazione dei messaggi su Hotmail.

I conti non tornano: i messaggi di posta elettronica messi agli atti non possono essere in nessun modo giunti legalmente nelle mani degli inquirenti, né provenire dalla casella di posta che è stata appena cancellata.

La polizia postale deve avere avuto accesso al server di Autistici/Inventati.

A una lettura ancora più attenta della ricostruzione della DIGOS, anzi, meglio ancora, di una nota a piè di pagina, viene fuori che per decifrare le comunicazioni di chi si sospettava essere il mittente dei vari bollettini, era stato

necessario recarsi presso Aruba, accedere al server di A/I e prelevarne i certificati SSL. Il tutto in data 15 giugno dell'anno precedente.

Inutile dire che Aruba avrebbe dovuto opporsi a questa "acquisizione di documenti" poiché in nessun modo legalmente responsabile del server, di proprietà invece dell'Associazione Investici.

E così, quasi per caso, tutta la vicenda Aruba emerge nella sua gravità.

È il 21 giugno 2005: per un anno il traffico sul server è stato verosimilmente compromesso e alcuni file intercettati da personale della polizia postale non autorizzato.

Il metodo usato per procedere all'intercettazione ha comportato una completa violazione delle libertà fondamentali di tutte le persone che si servono di A/I.

In pratica, un sopruso degno delle migliori utopie negative, come si dirà in uno dei molti comunicati di lì a venire.

## INTERROGAZIONI PARLAMENTARI

È datata 12 luglio l'interrogazione al Parlamento europeo sull'abuso nei confronti degli utenti dell'Associazione Investici. L'autore, Vittorio Agnoletto, riassume brevemente così l'accaduto:

*Senza informare della cosa i responsabili di Investici, i tecnici di Aruba S.p.A. hanno consentito che venissero spenti tutti i server e hanno consentito agli agenti di polizia di recuperare informazioni e dati sensibili riguardanti*

*un numero importante di utenti. I titolari di Investici sono stati all'oscuro di tutta questa faccenda fino al 26 maggio 2005, quando hanno scoperto quasi casualmente l'abuso di cui sono stati vittime, che ha permesso alle forze di polizia italiana di avere un accesso indiscriminato e non autorizzato a dati sensibili e alle comunicazioni di tutti gli utenti (almeno cinquemila quelli con una mailbox e oltre trentamila in liste di discussione).*

Del 22 luglio è invece l'interrogazione al parlamento italiano di Mauro Bulgarelli e Paolo Cento, deputati dei Verdi, interrogazione che si conclude chiedendo che si indaghi su Aruba e la sua pessima abitudine di non rispettare le leggi sulla privacy e la libertà d'espressione. In un momento in cui già si parla di intercettazioni telefoniche fuori controllo, si profila ora una situazione demenziale anche per chi fa uso della rete: da un lato i provider commerciali come Hotmail non hanno nessuno scrupolo nel fornire alle forze dell'ordine i dati dei propri clienti, senza avvisarli; dall'altro, si legge nello sdegnato comunicato del collettivo, anche affidandosi a chi si impegna fortemente in senso contrario, ''non possiamo sapere quali e quante informazioni le forze dell'ordine possano prelevare dai nostri e dai vostri siti o server; non sappiamo che uso ne faranno e per quanto tempo; non possiamo sapere se il provider riserva questo stesso trattamento di favore a richieste commerciali ben pagate di concorrenti o agenzie di mercato per dati personali''.

Ad avvalorare il senso d'assedio che quest'episodio provoca nelle comunità informatiche, negli stessi giorni, anche il ''serverone'' del **FLUG** viene compromesso.

Per dare invece misura del danno, vale la pena citare una sola delle informazioni riportate all'epoca da Indymedia, ovvero che la violazione del server di Autistici/Inventati ha toccato direttamente anche il Genova Legal Forum: le caselle di posta degli avvocati, quelle dei consulenti tecnici e la mailing list di coordinamento sono infatti tutte ospitate su un server di cui la polizia detiene la chiave crittografica.

''Di conseguenza'', si legge nell'articolo, ''tutta la strategia difensiva è a disposizione delle procure: documenti, analisi, atti e reperti ancora non presentati in tribunale. Con buona pace del segreto istruttorio e del rispetto del diritto di difesa''.

## VISITE DI CORTESIA AD ARUBA 2.0

La prima contromisura di Autistici/Inventati è ritirare la macchina, bonificarla e rimetterla online. Si tratta di un intervento d'emergenza, che si risolve completamente per la fine del mese di giugno, quando vengono riattivati tutti i servizi fondamentali.

L'amarezza è tanta: le buone pratiche e la padronanza della tecnica non sono bastate a proteggere la privacy e l'anonimato di circa trentamila iscritti – e degli amministratori stessi.

Per recuperare la macchina, si organizza spontaneamente una spedizione congiunta di Autistici di varia provenienza: in sostanza, chiunque può partire su due piedi si unisce alla carovana. Mille ad esempio racconta che all'epoca lavorava per un'azienda da cui poteva andare via in fretta e furia senza troppi problemi. Ale

invece ricorda di aver notato allora per la prima volta che Aruba ha sede in una via intitolata a Sergio Ramelli, con tanto di precisazione: "martire fascista". Un particolare inquietante a cui magari nessuno avrebbe fatto attenzione in una situazione diversa.

A ritirare il server arrivano quindi almeno tre macchine cariche di persone inviperite. A scanso di equivoci li accompagna un avvocato. Salgono nell'ufficio di Aruba un paio di persone e il legale. Il resto del collettivo attende in strada, nel parcheggio deserto dove ogni tanto fa capolino un'auto con sopra tre figuri con gli occhiali neri. Dopo un carosello di fronte agli Autistici, accampati all'ingresso di Aruba, l'auto esegue un'inversione, quindi un altro carosello e sparisce sulla statale. Dopo poco torna. E via così per tutta la durata della visita.

La discussione negli uffici intanto si fa lunga e fastidiosa. Il proprietario cerca goffamente di spiegarsi, peggiorando solo la propria posizione agli occhi allibiti del collettivo. Sono momenti di tensione: vola qualche insulto, ma alla fine si riesce a uscire dall'azienda con il server in braccio e a lasciarsi alle spalle quantomeno il problema più urgente.

La macchina viene quindi bonificata e collocata momentaneamente dove **ECN** tiene la sua. Successivamente il giudice ordinerà alla polizia postale di distruggere i dati copiati dai dischi, che di conseguenza non potranno essere riutilizzati (almeno ufficialmente) in un'aula di tribunale. Ma il problema di dove sistemare il server resta invariato.

Infatti, mentre ECN gode di un vecchio contratto, l'housing per il server di A/I ha costi eccessivi. Per questo e altri

motivi, non si tratta di una soluzione sostenibile. In quei momenti di concitazione si prova anche a tenere i backup su un'altra macchina, in qualche luogo sperduto e non attrezzato.

Tuttavia, il risultato di appoggiarsi a una connessione domestica è che non funziona mai niente. È un momento difficile e delicato. Si è già deciso che è necessario rivoluzionare l'infrastruttura. Si va avanti così ancora per qualche mese, in attesa di realizzare il **Piano R***.

# Piano R*

In sostanza, quel che viene realizzato con il **Piano R*** è una rete di server autogestiti, poi definita "network di comunicazione resistente".

> **Ale:** I termini sono ovviamente impropri, "network" è un modo stupido per dire che sono più di un computer, per comunicare che stavi muovendoti da una struttura materiale a una immateriale. L'idea non era sparire e diventare irrintracciabili, che è molto difficile e pure un po' inutile, ma rendere molto complicato bypassarci. E lo abbiamo fatto usando delle soluzioni tecniche sufficientemente confondenti. In questo modo, se qualcuno vuole dei dati, deve passare dall'associazione Investici.

A/I vorrebbe essere resistente almeno per due motivi, uno tecnico e uno politico. Da un lato la nuova rete di server argina, per quanto possibile, il rischio che le strutture vengano meno improvvisamente, lasciando tutti a piedi, senza

un mezzo per comunicare. Dall'altro mette in grado A/I di sostenere l'universo di chi pratica la resistenza all'omologazione e al controllo: un mondo di idee che per diffondersi e proliferare necessitano di strumenti.

**Bomboclat:** La paranoia che ci contraddistingue e può sembrare apparentemente eccessiva si rivela in realtà sempre provvidenziale. Se fino all'affaire Aruba avevamo una sola macchina, da allora assistiamo a una moltiplicazione esponenziale di server. E siccome nemmeno questo basta, negli anni successivi verranno approntate altre contromisure utili a limitare i danni che di volta in volta accadono…

Come abbiamo visto, quando Ale entra nel collettivo alla fine del 2002 A/I sta già cercando di riprogettare la propria infrastruttura per renderla più sicura e resistente a down o guasti. La sua entrata in scena si rivela fondamentale.

**Cojote:** A me sembrava molto furbo quello che si diceva. Ale era, credo, principalmente affascinato dalla sfida tecnologica e dalla possibilità di trovare un contesto in cui quello che faceva aveva un senso sociale. Condividevamo la costruzione di una cosa che ci sembrava molto opportuna. Come questo sia diventato poi il Piano R* è dipeso da varie cose, e sono gli anni di lavoro stessi che hanno pian piano definito cosa poteva essere. È così che è andata: una volta individuate le debolezze dell'infrastruttura ognuno ha lavorato alla soluzione.

Quando nel 2005, in risposta al crackdown di Aruba, si decide che è il momento di rendere tangibili questi ragionamenti, il collettivo si concentra in uno sforzo ingegneristico per portarlo a compimento nel più breve tempo possibile. È un'estate di grande lavoro.

**Gio:** Io entro in A/I in un momento divertente: quando c'è il crackdown. Partecipo quindi alla realizzazione del Piano R*, anche se a livello storico c'erano già delle idee precise su quello che si andava a fare.
In quel periodo abbiamo sperimentato anche diverse altre cose, come il primo nodo **Tor** di Autistici, un servizio che è andato e venuto negli anni; **Jabber**, per la messaggistica istantanea; la prima bozza di **CA** che non si appoggiasse a terzi…

Ma il Piano R* oltre allo sforzo tecnico richiede principalmente uno sforzo politico e strategico: stabilito che non si possono tenere le macchine solo in Italia, bisogna capire in quali paesi possano essere collocate.

**Bomboclat:** Dove appoggiare i pezzi di ferro? Dopo l'esperienza di Aruba non si vogliono correre rischi inutili e quindi è fondamentale aver fiducia in chi detiene la macchina.

Una certa serenità può essere garantita solo dalla diretta conoscenza dei compagni. In questa occasione sono molto utili i contatti all'estero acquisiti durante lo sforzo internazionalista spinto da Indymedia.

Indymedia era servita da tessuto connettivo a livello mondiale promuovendo per sua natura una sorta di internazionalismo militante. Ha in pratica costruito un ponte radio con gli altri paesi, una connessione che permette a manifestazioni anche molto diverse dell'antagonismo di incontrarsi e coalizzarsi.

**Bomboclat:** Ad esempio con Indymedia si organizzavano i No Border Camp, luoghi dove l'hacklab italiano, con la propria identità, la propria etica e le proprie esigenze, entrava in contatto con l'Internet Cafe belga, ispirato

da tutt'altri principi. Entrambi si riconoscevano fratelli nel comune impegno su determinati contenuti.

Con questa e altre iniziative analoghe Indymedia non solo aveva riconosciuto il portato storico delle diverse realtà europee, ma gli aveva anche dato nuovo impulso e continuità, fornendo o rinforzando contatti che risulteranno in seguito di grande aiuto.

**Bomboclat:** In realtà il Piano R* era già pronto da un anno, almeno dal viaggio di Ale e Phasa in Brasile per la quarta Debian Conference, dove avevano conosciuto gli americani di Riseup.

Nel 2006, quando la nuova struttura è ormai attiva da un anno, Blicero e Ale intraprendono un lungo viaggio fino in Scandinavia. Durante l'estate percorrono in macchina mezza Europa continentale. La meta è la Norvegia, ma le tappe sono tante.

**Ale:** A Oslo abbiamo conosciuto la persona che ospitava il nostro server norvegese. Poi siamo andati in Germania, Francia, Olanda... è stato un tour di socializzazione, andavamo a presentare il Piano R* e contemporaneamente conoscevamo di persona le varie comunità d'appoggio che lo avevano reso possibile!

Durante quel viaggio di settemila chilometri i due fanno quindi numerose tappe volte a introdurre la nuova infrastruttura ai vari gruppi internazionali simili ad A/I, anche se nessuno di loro adotterà mai una strategia analoga.

**Blicero:** Tra i vari contatti internazionali che abbiamo, in pochi hanno seguito la nostra strada. Questo dipende in parte dal fatto che le loro utenze sono minori e le dimensioni del progetto più piccole. Con gli americani di Riseup abbiamo invece più rapporti proprio perché la

loro comunità è meno piccola e la scala dei problemi è simile a quella di A/I.

Con il Piano R* insomma il collettivo volta pagina, anche se lo slancio internazionalista verrà circoscritto velocemente alla sola gestione delle questioni tecniche. Esiste inoltre un problema linguistico, riconducibile alla difficoltà di rapportarsi con l'anglofonia imperante.

**Alieno:** Quando diciamo "Autistici", in giro per il mondo nessuno capisce. Il mondo è anglofono e i nomi italiani dei nostri domini vengono rigorosamente storpiati… Non se ne viene a capo! Per il Piano R* ci siamo impantanati un sacco di tempo sul nome del dominio che ci avrebbe permesso di superare il dualismo Autistici-Inventati. È stato un po' un dramma. Avevamo scelto "onenetbeyond" (ma per fortuna poi non abbiamo dovuto usarlo se non per la campagna di lancio) insieme alle parole anglofone che contengono la R*: R*esist, cR*ypto, oR*gasm, che invece hanno avuto un risultato almeno pari a +kaos!

Ottobre 2005: avviene la moltiplicazione del server. Da uno a molti, geograficamente distribuiti. Ci si avvale di una serie di tecnologie che verranno poi descritte nell'***Orange Book***.

Grosso modo, alla base della nuova struttura c'è l'intercambiabilità delle macchine: tutte hanno la stessa configurazione e questo le rende individualmente sostituibili. Nessuna di esse è essenziale.

I server vengono quindi sincronizzati e le comunicazioni tra loro e l'esterno crittate.

Se da un lato le macchine sono funzionalmente identiche, dall'altro i dati che ospitano sono invece diversificati. I dati

sensibili delle persone, ad esempio quelli della posta elettronica, vengono distribuiti in modo che in ogni momento possano essere spostati su un altro server. Questo, come vedremo in seguito, è molto utile quando il server su cui si trovano originariamente viene compromesso, come nel caso norvegese.

Il Piano R* non è stato pensato per il recupero dei dati, ma perché in caso di attacco la struttura continui a funzionare. Questo rispecchia una precisa priorità politica del collettivo: dare a ognuno la possibilità di comunicare o di far circolare il messaggio censurato.

> **Ale:** Di fondo l'obiettivo è garantire che, qualunque cosa succeda, le persone saranno ancora in grado di comunicare.

Il 2005 segna un cambiamento epocale per A/I, che non si esprime solo nella nuova struttura tecnica, ma anche in una presa di posizione politica. E per quanto ne conseguano molte cose positive – dalla sopravvivenza del servizio all'emergere delle competenze meno techie all'interno del collettivo –, come passaggio non è del tutto indolore.

Con il Piano R* A/I diviene suo malgrado esattamente ciò che non doveva né voleva divenire all'inizio: un provider di movimento. L'idea iniziale non ambiva tanto alla moltiplicazione dei server quanto alla moltiplicazione dei soggetti che li gestivano ma, a parte qualche rara eccezione, la cosa evidentemente non ha funzionato. Per queste ragioni, alcuni lentamente si allontanano dal progetto. Caparossa ad esempio lascerà il collettivo in questo periodo. Le motivazioni vertono per l'appunto su quanto espresso sopra, assieme alla difficoltà di condividere le competenze e le conoscenze tecniche all'interno di A/I. Nello sforzo del Piano R* si ricrea infatti uno scarto molto evidente tra chi è più

tecnicamente preparato e ha tempo per crescere in questo senso e chi si trova a svolgere solo manovalanza, o addirittura non riesce più a contribuire al progetto in nessuna maniera. È un problema storico in qualche modo sempre presente e si tratta di un nodo in parte irrisolto tuttora, che soltanto col tempo e con lo stabilizzarsi della nuova struttura si sta affievolendo. Con il Piano R* il collettivo si abbandona sì al ruolo di provider di movimento, ma cercando di realizzare una struttura questa volta pensata appositamente, tecnologicamente molto diversa da quella iniziale. Con la disseminazione, si accede a un'altra classe di cittadinanza in Internet.

> **Ale:** In Internet esistono vari livelli di tutela dei dati dell'utente, che si basano sulla classe sociale a cui appartieni… Così come capita, guarda caso, nella società reale. Anche nel mondo digitale la tua dimensione economica fa la differenza: la fascia bassa, quella di chi ad esempio paga poche decine di euro l'anno un dominio, è la patria dell'arbitrio. I provider commerciali hanno politiche iper-cooperative con i soggetti forti e non tutelano il cliente dai problemi giuridico-legali perché sono un costo non previsto. Per questo ti oscurano il sito alla prima lamentela e sta sempre a te dimostrare che hanno sbagliato. A un generico attaccante con sufficiente potere basta scrivere una mail di richiesta o compilare un modulo, non gli costa niente ottenere i tuoi dati. Questo noi non potevamo cambiarlo, perché è il modello di quell'industria, quindi abbiamo ribaltato il problema: con il Piano R* la nostra struttura tecnica è paragonabile a quella di una compagnia o di un'istituzione di media grandezza e di conseguenza bypassarci ha un costo. Se questo non impedisce a nessuno di provarci, scoraggia quantomeno dal farlo su scala massiccia e ogni volta che gli gira.

Manifesto del primo Kaos Tour

# Download a copy, upload an idea

Chi non ha partecipato al KAOS Tour e non li ha mai visti in azione potrebbe essersi fatto l'idea che gli Autistici siano un manipolo di hacker senza cuore, tutti presi soltanto da codici, reti e circuiti.

In realtà nel collettivo girano forti attitudini creative e per la quantità di musicisti che si conta tra loro, spesso si è parlato di mettere su una band e andare in giro per il mondo a suonare… Ma non si sono mai messi d'accordo sul genere – suonano qualunque cosa: dall'elettronica al grindcore – e alla fine hanno preferito restare seduti davanti a un monitor a programmare e ad amministrare macchine.

> **Pbm:** Mi interessavo di diritti digitali anche perché un'altra delle mie passioni era quella musicale. Alla fine degli anni novanta si era rimesso in discussione il rapporto tra artista e pubblico e la discussione investiva direttamente l'ambito digitale. Anzi, diciamo che con l'arrivo di Napster – ma indipendentemente da ciò che faceva – l'uso della musica su digitale era stato messo al rogo.

Nell'ambito del LOA nascevano tanti progetti e uno che mi era piaciuto molto, a fine 2000, era proprio una campagna abbastanza articolata contro la neonata legge sul diritto d'autore, che prevedeva tra le altre cose l'obbligatorietà dei bollini SIAE.

Le inclinazioni musicali dei vari membri di A/I e i relativi interessi per la libera circolazione di idee e contenuti si fanno sentire fin dall'inizio nella vita del collettivo. La frase di Primo Moroni che A/I ha scelto come motto – "Socializzare saperi, senza fondare poteri" – non si riferisce dunque solo all'uso di Linux, ma si allarga a tutta una serie di altri ambiti.

**Pinna:** Io ho sempre fatto musica, sono sempre stato interessato ai computer e man mano mi sono avvicinato all'hacking. In quegli anni avevo iniziato a usare Linux e di conseguenza ero venuto a contatto con l'approccio del software libero, che si basa sul copyleft – che non è una negazione del copyright! Diamo quindi vita a questo progetto, Copydown, in cui confluiscono tensioni ed esperienze diverse come quelle del DIY/no-copyright legato alla ribellione e alle autoproduzioni. Sono gli embrioni di quelli che sarebbero diventati i "contenuti liberi" e le licenze **Creative Commons**, il tentativo di trasportare in ambito non software quello che il software libero e l'open source avevano dimostrato essere possibile con Linux e la licenza **GPL**. Iniziamo anche a documentare il fenomeno del **filesharing** che era appena nato ma già ci appariva inarrestabile.

Copydown nasce prima di Autistici/Inventati e fino ad allora è ospitato su un altro server indipendente, **Strano Network**, che si era sviluppato soprattutto in ambito toscano e fin dai tempi delle **BBS**.

**Pinna:** Copydown all'inizio si sposta su A/I come ospite e, man mano, cresce al suo interno, anche per l'avvicendamento tra le persone che di Copydown erano di volta in volta più fortemente promotrici. Si sposta sempre più dentro Autistici e i due progetti crescono insieme. Sebbene fosse nato dalle esigenze di un ambito ben specifico, quello della musica e delle produzioni testuali, video o comunque culturali, Copydown ha molte analogie con le esperienze che si sviluppano in Autistici o che in Autistici cercano un appoggio.

Copydown diventa presto uno dei contenitori principali a livello nazionale per quanto riguarda le tematiche delle licenze libere, della circolazione dei saperi e della cultura libera. Le tendenze che si sviluppano al suo interno e che lo accomunano al progetto A/I sono molteplici e si richiamano tanto ai discorsi più recenti legati alle tecnologie, come la critica dei brevetti e la promozione del software libero, quanto alle ragioni dei movimenti storici, come le autoproduzioni (Do-It-Yourself o DIY) che risalgono invece al punk.

**Pinna:** Il filesharing ad esempio è stato uno dei temi sempre presenti nelle attività di Copydown e si ricollega benissimo a molti aspetti importanti per Autistici. Sia perché passa attraverso sentenze di tribunali che hanno a che fare con il sequestro di server o di computer di utenti – peraltro spesso con sconfitte delle **major** – sia perché i programmi per il P2P sono intrinsecamente legati alla privacy e all'anonimato – cose, queste, che sono il pane quotidiano di Autistici.

La presenza di Copydown dentro A/I si rivela sempre più coerente perché se il primo vuole promuovere le autoproduzioni no-copyright o copyleft, il secondo è il riferimento digitale per centri sociali, gruppi e associazioni culturali

che si avvalgono principalmente di questo tipo di produzioni.

Ma cosa fa Copydown? All'inizio soprattutto ricerca: si osservano le varie proposte di licenza per la distribuzione libera del software e degli altri prodotti culturali, proposte che vengono di volta in volta illustrate sul sito e discusse nella mailing list.

> **Pinna:** Prima che nascessero le Creative Commons c'erano in giro alcune licenze libere ispirate a quelle del software, ma che si rivolgevano ai contenuti artistici. Per esempio la Open Publication License, o la Free Art License. Non abbiamo lavorato molto con queste licenze. Le abbiamo solo riassunte, esposte in articoli. Alcune di queste erano una semplice trasposizione delle licenze software ai contenuti culturali, altre erano spiccatamente politicizzate. Ad esempio ce n'era una che impediva il riutilizzo in ambito militare – la licenza software SLUC – e un'altra che vietava un riutilizzo che ledesse i diritti umani o sorvegliasse gli utenti – la licenza software HESSLA. Dopo che sono sorte le Creative Commons, queste licenze sono un po' sparite nel nulla…

Quello che fa Copydown è quindi trovare, tradurre, confrontare e segnalare l'esistenza di queste licenze al suo pubblico di creatori, autoproduttori, distributori.

> **Pinna:** Questo è sempre stato il target a cui ci siamo rivolti: il musicista o il gruppetto che decide cosa fare delle proprie creazioni e come; l'etichetta che raccoglie musicisti e magari propone loro di adottare, anche attraverso le licenze, un certo approccio agli spazi; i gruppi che dentro quegli spazi agivano per distribuire la musica e organizzare concerti e che quindi avevano

un dialogo in atto con i due tipi di figure viste prima, cioè i creatori e i distributori.

Quando alla fine del 2002 cominciano a circolare le licenze Creative Commons, la nuova sfida viene subito raccolta, ma non senza controversie tra i partecipanti (mai una gioia assoluta in questo mondo!).

**Pinna:** Un dibattito critico c'è sempre stato, come discussione nella mailing list. E questo rifletteva un po' l'eterogeneità dei nostri background, perché da una parte c'era chi proveniva da un ambito di programmazione e quindi attraverso la licenza GPL si portava dietro un approccio fondato sullo schema legale, anche se modificato in modo da essere più libero (e questo è il succo delle licenze Creative Commons e di altre licenze); dall'altra, c'era chi proveniva da un ambito di autoproduzioni, no-copyright, rifiuto della legalità e delle leggi sul diritto d'autore.

Indipendentemente dalla questione se adottare o no una licenza e quindi se riconoscerne lo schema legale, l'esigenza delle persone che ne fanno parte è sempre la stessa: avere il pieno controllo su quello che fanno ed eliminare quanti più limiti possibile alla libertà di distribuzione e circolazione dei contenuti.

Nel giro di pochi anni le licenze Creative Commons, sostenute da una forte campagna internazionale e adattate ai vari sistemi legali, riescono ad affermarsi un po' ovunque.

**Pinna:** Per certi versi la vita delle Creative Commons ha un po' rispecchiato il mio impegno su questo versante. Nel senso che a un certo punto io ho visto che queste licenze erano diventate patrimonio comune e venivano ormai usate ampiamente non solo da chi aveva come

priorità il modo in cui fare le cose e in cui distribuire le creazioni. Si erano affermate a livello globale e a quel punto la mia motivazione a far conoscere questo tipo di possibilità di fare le cose, o gli strumenti e le licenze, è anche un po' venuta meno. Si era ottenuto quello che serviva.

Copydown viene da subito definito il "portale italiano del No-copyright", ma è nel tempo che cresce e diventa autorevole, in particolar modo mettendo online una serie di risorse tra cui un archivio, davvero unico nel suo genere, di musica e testi di cultura libera.

Il progetto si fa conoscere anche organizzando contro-azioni e proteste, come quella contro i brevetti software del 2004 e l'assalto al MEI, il Meeting delle Etichette Indipendenti. In quell'occasione un coordinamento di netlabel, web radio, alcuni gruppi musicali e vari cani sciolti appartenenti alla galassia no-copyright/copyleft si presenta non invitato al festival e diffonde un vademecum no-copyright intitolato *RILASCIATI!*. Negli anni Copydown riesce anche a pensare un proprio appuntamento annuale, dal nome provocatorio ed ironico: il "Mai".

**Pinna:** Una delle cose interessanti che abbiamo fatto anche con (L)eft, la scena musicale che girava attorno a Copydown, fu organizzare un paio di Mai, in alternativa al MEI. Ci trovavamo fra gruppi e persone che normalmente scrivevano in lista, per vederci in faccia, condividere le ultime cose fatte, scambiarci materiale… Nelle diverse occasioni in cui qualcuno di Copydown era presente, abbiamo distribuito compilation di materiale autoprodotto, rilasciato sotto no-copyright o sotto licenze libere, insieme a materiale scaricato dalla rete con le stesse modalità e che avevamo assemblato e organiz-

> zato. Era tutto materiale che magari non aveva un livello qualitativo eccelso, però era d.o.c. dal punto di vista del copyleft.

Quello che vede A/I formarsi è un periodo storico in cui il digitale apre a moltissime nuove forme di produzione e diffusione di contenuti liberi, tra cui il videoattivismo e la web radio. Altri progetti, oltre a Copydown, si facevano strada in quegli anni. Tra questi, NGV.

NGV, acronimo di New Global Vision, nasce contemporaneamente a Indymedia e ad A/I ma ha una sua specificità: si propone come strumento di diffusione per la comunità di videoattivisti nell'epoca del filesharing.

> **Zombi_J:** Nei giorni successivi al **G8 di Genova**, dal media center erano arrivate al Tpo di Bologna decine e decine di cassette video. Con quei materiali, indymediani di diversi paesi realizzarono *Aggiornamento 1*, che fu immediatamente messo in circolazione sia su supporti "tradizionali" – VHS e CD – sia tramite FTP. A distanza di qualche giorno quel video veniva proiettato pubblicamente in tutti i continenti, dall'Australia agli Stati Uniti, dal Giappone al Sud America. La velocità e la relativa facilità di questo processo diede lo spunto per immaginare che nei mesi e negli anni successivi la diffusione di video attraverso la rete sarebbe esplosa. Di qui la conseguente deduzione che per favorire questo processo sarebbero stati necessari strumenti di rete che privilegiassero quanto veniva prodotto da circuiti alternativi, militanti e non.

Crescendo, questo progetto non poteva che contare sul supporto degli hacklab e dei server di movimento, prima **ECN** e successivamente A/I.

**Zombi_J:** Con Void che si dedicava al codice, si realizzò il primo **CMS**, che fu messo online nel 2001 sul server di ECN e qualche anno dopo fu spostato su A/I. Ma i video venivano messi in rete su quattro o cinque server FTP posizionati in altre sedi per garantire la presenza dei contenuti anche in caso di problemi, e per dividere il carico di banda e i costi di mantenimento.

E non sono pochi gli elementi di Autistici/Inventati che si appassionano al progetto, mettendo le proprie competenze a disposizione della collettività.

**Bomboclat:** Superando svariati problemi legati all'hardware che girava al LOA, che spesso non era supportato, avevamo messo in piedi un banco video Linux. Non lo ha mai usato nessuno per farci un progetto completo. Noi dicevamo: "Funziona!" E loro non lo usavano.
Noi eravamo quelli che: "l'informatica è bella, se free è pure meglio. Sempre". Per loro era: "mi serve qualche cazzo che mi faccia finire subito il video che devo uploadare: no matter what".
Quindi tra videoattivisti e **acari** ci stavamo cordialmente sul cazzo anche se spesso le videomaker, essendo donne, ci facevano superare l'odio con un sorriso.

NGV oltre alla pubblicazione permette l'indicizzazione di molte caratteristiche dei video: informazioni sugli autori, diversi percorsi di consultazione e navigazione, possibilità di commentare liberamente.

**Zombi_J:** Il sistema fu poi perfezionato negli anni successivi e radicalmente innovato da Ale nella parte dell'upload e dell'organizzazione dei server FTP, migrando il sito su A/I e lanciando una versione beta per la visione in streaming.

Se il collettivo NGV è sempre stato minimale dal punto di vista strettamente tecnico, è invece estremamente esteso sul piano dell'affezione e della partecipazione dei videomaker/mediattivisti.

> **Zombi_J:** I video arrivavano da diversi canali, sia dalla rete che a mano o per posta. Così si è costituito il primo archivio video online del movimento, e non solo.

NGV ha archiviato quasi settecento video che spaziano tra gli argomenti e i generi più diversi, dai seminari sul software libero alle street parade antiproibizioniste, passando per i cortometraggi di fiction e le performance teatrali. È anche riuscito nel recupero di materiali storici provenienti dalle autoproduzioni, e non solo da quelle.

> **Alieno:** La prima volta che ho consegnato una copia dell'intero archivio di NGV a non ricordo quale telestreet, il "pacco" era composto da decine di CD rigorosamente organizzati e titolati. Qualche anno dopo, dato il volume dell'archivio, mi trovai a consegnare alcune decine di DVD. Poi ho iniziato a tenere una copia aggiornata in un hard disk usb e a riversare l'archivio direttamente nel pc di chi lo richiedeva.

Il progetto negli anni ha coinvolto una comunità composita, che va dai semplici fruitori e dai videomaker principianti fino ai pionieri del documentario di sperimentazione come Alberto Grifi.

Ha affiancato esperienze come quella delle telestreet, di decine di collettivi video – spesso è stato convocato per spiegare un modello di condivisione e di lavoro, e non solo in Italia –, fino al riconoscimento del Prix Ars Electronica di Linz nel 2005.

**Zombi_J:** NGV è stata attiva più o meno fino al 2007, quando è calata la tensione operativa. Una serie di problemi, sia tecnici che di impegno, hanno fatto sì che il progetto si arenasse pur mantenendo ancora adesso l'archivio online. Un peccato, per quel che mi riguarda rimane una delle migliori esperienze di mediattivismo.

Nel 2002, in seguito a una serie di iniziative realizzate dal LOA col titolo Fatti la Radio in Casa, nasce radio.autistici.org. Il sito è pensato per dare la possibilità di cimentarsi con lo streaming audio a chiunque ne abbia voglia, nonché per fornire un elenco navigabile dei progetti già esistenti e ascoltabili dagli utenti.

**Bomboclat:** L'esperienza di Indymedia e del media center ci fece capire quanto fosse utile fare da relay per le radio di movimento in modo che potessero ricevere gli aggiornamenti audio. Capimmo che la cosa era importante e che andava data visibilità a questo tipo di copertura informativa (oltre ovviamente allo stream per chi decideva di farsi la propria radio).

Tra i vari server indipendenti che adottano il progetto c'è **Teknusi**, che praticamente garantisce la comunicazione indipendente di tutta la Campania.

**Man0:** La cosa che più mi interessava e appassionava era il discorso degli streaming audio per poter fare radio via web. Questa cosa mi sembrava incredibile... Immagina uno che sta a Napoli e scopre la radio via web... chiaramente nelle altre città ci erano già arrivati, però la cosa che più mi interessava era questa. Autistici forniva il servizio di icecast, però non è mai stata una cosa su cui si è spinto più di tanto.

Teknusi dà anche sostegno alle altre radio quando c'è da trasmettere la cronaca di eventi particolarmente importanti.

> **Man0:** Lo streaming aveva bisogno di una grande quantità di banda e quindi abbiamo messo su un server nostro e lo abbiamo utilizzato per quello. Qualche soddisfazione l'abbiamo avuta sia sul piano locale sia su quello internazionale, come quando qualche anno fa facemmo da mirror per gli streaming del G8 in Germania. Anche ultimamente, a novembre scorso, ci sono state le proteste contro il passaggio dei treni di scorie nucleari in Germania. Lì abbiamo fornito un bel supporto ai tedeschi, accollandoci tutti i relay dei loro streaming audio. Questo ci ha anche fatto capire che le cose le avevamo fatte bene, perché a volte c'erano duemila ascoltatori in contemporanea e tutto funzionava.

Torniamo per un attimo alla vita musicale del collettivo. Un problema che presto i componenti dell'ambito Copydown e in particolar modo di (L)eft, sua costola musicale, si trovano ad affrontare è quello dei social network.

> **Pinke:** Era l'anno in cui in Italia c'era stato il boom di Myspace. La considerazione iniziale era che tutto il giro delle autoproduzioni musicali della scena italiana punk hardcore, elettronica, o altro, stava su Myspace.
> Ancora non c'era Facebook o comunque non era famoso, quindi tutti stavano lì e sembrava che questo avesse svoltato i destini di gruppetti sconosciuti che improvvisamente riuscivano a fare i tour in tutto il mondo, cosa che tra l'altro era vera: effettivamente in qualche modo serviva.
> Quindi improvvisamente tutti si erano catapultati su Myspace, avevano scoperto questo mondo. Ci trovavi gruppi incredibilmente riot e incredibilmente radicali,

> che però avevano la loro bella paginetta (illeggibile, generalmente) su Myspace.

Tuttavia Myspace è un portale commerciale in mano al magnate della comunicazione mainstream Murdoch, e la cosa è alquanto incompatibile con le visioni di Copydown, (L)eft, A/I e tutto l'ambito delle autoproduzioni. Quando con Copydown alcuni di loro vengono invitati al DIY Fest organizzato a Torino nel 2006 dal giro di Radio Black Out, per parlare proprio di social network, i ragazzi si rendono conto che se non possono produrre un'alternativa, la questione è presto chiusa: il contenitore commerciale serve e funziona, la gente non smetterà certo di usarlo per una questione di principio.

> **Pinke:** Con un po' di gente del giro delle autoproduzioni (ricordo in particolare i torinesi e i romani) ci eravamo cominciati a chiedere come potevamo fare per sensibilizzare le persone al fatto che Myspace non era proprio il luogo più rivoluzionario del mondo; magari fargli cambiare idea o, perlomeno, fargli aprire anche uno spazio non commerciale che sentissero come proprio. Allora ci è venuta l'idea di fare un portale delle autoproduzioni che stesse su Autistici, una cosa autogestita, dove le etichette, i gruppi, tutto il mondo delle autoproduzioni musicali potesse trovare il modo di farsi conoscere, magari anche fare comunità, gestendo i propri strumenti. Nessuno di Autistici voleva imporre una censura totale di Myspace, per cui tutti dovevano avere lo spazio solo su A/I. Però era anche un paradosso che questa scena comunque importante non esistesse su Autistici.

Per i due anni successivi, mentre su Copydown e (L)eft si procede a un attento e documentato lavoro di analisi del funzionamento di Myspace, inzia una collaborazione tra

gruppi musicali e assieme alla costruzione di autoproduzioni.org. Il risultato è la creazione del portale e un lungo documento, intitolato *Uscire da Myspace*, dove si spiega per filo e per segno il perverso meccanismo soggiacente al social network.

> **Pinke:** Myspace, come molti altri servizi commerciali su Internet, è apparentemente gratuito, ma in realtà lo paghiamo molto caro. Lo paghiamo non solo tramite i banner pubblicitari che vediamo, ma soprattutto con i dati che noi, i nostri amici e i nostri fan inviamo a ogni clic su MySpace, dati che vengono accumulati e messi in relazione tra loro. In questo modo diamo a una grossa multinazionale la possibilità di analizzare e controllare i nostri gusti e le nostre amicizie, di vendere i risultati al miglior offerente e, alla fin fine, di costruire un mondo di pubblicità realizzato su misura per noi.

Autoproduzioni.org non tenta nemmeno di imitare Myspace: vuole proporsi piuttosto come aggregatore di notizie sulle autoproduzioni musicali italiane e non.

> **Pinke:** Ci si lavorò abbastanza. Era stato usato un CMS o qualcosa di simile e c'era l'uso delle categorie e tutto il resto. A un certo punto, al picco del funzionamento di questo portale, c'erano molte sottocategorie di genere, addirittura le autoproduzioni non musicali, l'editoria.

L'idea era usare molto i feed RSS, fare in modo che a questo portale si aggiungessero gli RSS dei siti che già esistevano: fare una sorta di contenitore dove poter trovare tutto quello che c'era nel mondo delle autoproduzioni musicali italiane. Il tutto però è rimasto a un livello molto embrionale. Non è mai riuscito a decollare veramente. Ricostruire la struttura di un social network era teoricamente possibile dal punto

di vista tecnico, ma non avrebbe avuto senso: lo strumento sarebbe rimasto vuoto per mancanza di massa critica, dato che per dargli vita quel che serve sono soprattutto le persone che vi contribuiscono.

> **Gio:** I social network vengono messi a disposizione: qualcuno ti offre lo strumento e così facendo viene buttato un seme. Il seme viene dato alle persone e cresce in funzione dell'azione delle persone. Ciò che può cambiare sono i modi per pubblicizzare questi strumenti. Ci sono i modi più svariati, con gli obiettivi più svariati… Ma i social network esistono perché esisti tu, altrimenti sarebbero una scatola vuota, con tante leve e bottoni. E se nessuno spinge quei bottoni, lo strumento muore lì.

Anche a partire da queste esperienze nelle autoproduzioni, il collettivo comincia a riflettere sull'opportunità di offrire strumenti che assecondino la svolta e le implicazioni più sociali che il web sta prendendo.
Si comincia a parlare di offrire una piattaforma di blog da affiancare ai siti web, ma il processo dura a lungo, più di un anno, anche per mancanza di software adatti alle esigenze di policy del collettivo.

> **Pinke:** Autoproduzioni.org è stato un primo esperimento e magari ha facilitato il processo per noi, nel senso che abbiamo fatto un'esperienza che ci ha portato a capire come assestare il tiro. Però a livello di utenza secondo me non è servito a molto perché le persone di fatto non hanno risposto. Ha continuato a essere sempre uno sforzo da parte nostra. Noi avevamo chiesto che fosse uno sforzo condiviso e collettivo. Non è stato così.

I ragionamenti e gli esperimenti sui social network però continuano. Nell'autunno del 2006 viene lanciata la piat-

taforma di blog Noblogs.org, o meglio: No(b)logs, i blog senza log.

**Pinke:** Anni dopo Noblogs ha dato una nuova spinta alla comunità, gli utenti sono partecipi. Prima di Noblogs c'era l'elenco dei siti su A/I. Non c'era interazione ma una vetrina dove vedevi ogni singolo progetto. Tentativi di rete c'erano, ma erano più limitati. Ora la rete c'è e puoi scambiare contatti e punti di vista con gli altri.

# No(b)logs

Nel 2005 il blog è uno strumento già diffusamente usato da anni, anche se principalmente come diario online. Al di là degli immancabili casi particolari, la blogosfera non è però ancora riconosciuta come un nuovo ambito dell'informazione. Non c'è da stupirsi quindi che fino a quel momento non fosse mai emersa l'esigenza di caratterizzare una piattaforma di blogging a uso del movimento italiano, il quale del resto ha già altre consolidate possibilità di comunicazione, anche più aderenti al proprio contesto sociale. Ma già da un po' di tempo le cose stanno cambiando.

> **Alieno:** Non a caso tutte le vecchie mailing list sono sparite e non se ne aprono di nuove se non strettamente legate a progetti specifici. La mailing list prima faceva il chiacchiericcio di fondo che però ti dava la possibilità dell'approfondimento. Quello che si nota anche in altri contesti, più o meno di area informatica, è che l'ambito di discussione in qualche modo non c'è più. La quantità di notizie che ci passano sopra la testa ogni giorno

è molto aumentata, perciò è anche più difficile trovare momenti di ragionamento.

All'interno di A/I la discussione sui blog si muove su molti piani. Se anche all'epoca il collettivo ritiene il blogging sostanzialmente un vizio privato, non sfugge a nessuno che il panorama politico è in evoluzione e i movimenti, o ''il movimento dei movimenti'', in conclamato riflusso. Un'analisi storica sommaria basta a suggerire che è iniziata una fase di ripiegamento e di frammentazione e, dal punto di vista degli strumenti digitali, il passaggio a una struttura reticolare come quella del blog è quasi scontato per cogliere ed esprimere al meglio le poche energie del momento.

**Bomboclat:** Noblogs ha visto la luce solo con l'indebolimento di Indymedia, a cui fino ad allora era riconosciuta la priorità in ogni faccenda mediatica. Durante la ristrutturazione necessaria al passaggio da Indymedia nazionale ai gruppi locali, molti che prima la animavano avevano abbandonato il progetto. La piattaforma di blogging era pensata quindi anche per intercettare e dare uno spazio continuativo a quegli autori, nell'idea che quel patrimonio di produzione di contenuti resistenti non andasse disperso nella rete.

Prima di buttarsi, il collettivo deve dunque affrontare una serie di punti dolenti tra cui il timore di alcuni che il contenitore possa rimanere vuoto, che una comunità A/I non esista.

**Pinke:** Credo che la costituzione di una comunità sia una cosa lenta. Ma c'è, io la vedo una comunità.

La discussione durerà mesi e altrettanti ne serviranno per trovare il software giusto, ma alla fine il nuovo progetto parte.

> **Obaz:** Non ricordo più i ragionamenti che ci portarono da autoproduzioni.org alla proposta di qualcosa per tutto il movimento, ma era un'esigenza che cominciava a circolare nell'aria, se ne parlava almeno da qualche assemblea. Penso sia stata questione, come spesso accade nel collettivo, di una serie di pulsioni verso innovazioni che vengono messe in atto solo quando c'è il software adatto.

Nell'ottobre del 2006 Noblogs viene infine lanciato. A/I passa dall'avere solo un elenco dei siti ospitati a una piattaforma di contenuti interattiva, pensata perché produca "reti proficue".

> **Obaz:** All'inizio a fare da rete c'era questa home page con varie sezioni: gli ultimi post pubblicati, i post più letti, gli ultimi blog creati eccetera, che servivano per sapere cosa stava succedendo dentro Noblogs. Ovviamente non era ancora abbastanza e Ale s'era inventato questa cosa – le "bolle" – con cui potevi vedere anche di cosa stavano parlando i vari blog, e associare le parole in modo da sapere una tal parola in quanti la stavano usando, in quali post ricorreva eccetera. Ale e Blicero ci volevano fare la rivoluzione con queste bolle!... Ma poi si è bloccato tutto nella fase di implementazione grafica e il progetto non è mai stato realizzato. Ogni tanto ci torniamo sopra e magari prima o poi lo faremo anche. Certo, oggi i blog li segui con i feed reader o i social network e non so se sarà un di più o qualcosa di davvero utile.

A dispetto di ogni nera previsione, gli utenti sono entusiasti. Mettendo in piedi una rete, il collettivo ha la riprova che una piccola comunità A/I esiste e che sta crescendo. Anzi, Noblogs le sta dando forse una piccola spinta.

> **Obaz:** All'inizio eravamo solo noi e pochi amici. Oggi ci sono 3090 blog. Questa evoluzione è difficile da raccontare, richiederebbe una ricerca a parte. In cinque anni sono successe molte cose.

Quel che A/I fornisce è sostanzialmente un contenitore, uno strumento per navigare le singole voci. E un'ammiccante grafica sovietica.

> **Alieno:** C'era stata una rarefazione progressiva delle persone che si occupavano di grafica. Nel 2005 ero praticamente rimasto solo. Su Noblogs l'ispirazione l'ha data Void, tirando fuori la scritta con un carattere tipografico simile al cirillico, una roba filosovietica. Io che da anni mi divertivo con il **subvertising** mi sono messo a modificare le immagini di propaganda dell'era stalinista e non solo. Dato che c'era una bella risposta ho creato una intera serie di immagini, alcune sono state diffuse come manifesti, altre come adesivi. Nel 2007 sono addirittura finite in una mostra sul Do It Yourself curata dall'Accademia delle Belle Arti di Carrara.

Le immagini di Alieno vivacizzano una campagna storica, non foss'altro perché Noblogs rappresenta un passo in avanti decisivo nel processo di raffinazione comunicativa di A/I. Se consideriamo infatti che per il primo anno e mezzo di vita il collettivo rimane pressoché sconosciuto perché si concentra esclusivamente sull'aspetto tecnico e la messa in opera dei servizi, il lancio di una cosa come Noblogs è un evento di portata epocale.

Assecondando una tendenza nata con il **Piano R***, si mettono poi al lavoro persone di cui si conoscono le potenzialità, ma che sono confinate nelle retrovie a studiare Unix. Con la progressiva affermazione di un modello comunicativo e

contenutistico, i meno tecnici emergono ora in tutta la loro prestanza, trovando un ruolo più adatto per se stessi all'interno del gruppo.

> **Obaz:** Io sono entrata nel collettivo a gennaio 2005, alla mia prima assemblea Ale presentava nel dettaglio il Piano R*. Sono entrata quindi sapendo che avrei fatto quel che potevo fare – ad esempio penso di aver tradotto in inglese mezzo sito. In realtà anche adesso mi sento di fare un lavoro in parte redazionale. Non scrivo molto i testi perché penso nel collettivo ci siano delle penne migliori, con un'ironia che a me manca. Diciamo che nel mio piccolo tento di coordinare un po' la comunicazione traducendo le cose, facendo partire le newsletter quando decidiamo di farne. Per Noblogs poi riesco anche a dare una mano tecnica perché è facile, è un CMS con un pannello d'amministrazione, non devo scrivere codice: posso seguire gli utenti, spiegargli come usare la piattaforma.

Con il Piano R* si è tacitamente rinunciato all'idea che tutti possono fare tutto e questo è male. Tuttavia, evolvendo in questa direzione, ci sono sempre nuovi compiti di tipo secolare da assolvere sentendosi comunque parte del collettivo: dalla gestione del conto Paypal per l'**autofinanziamento**, alle traduzioni, alle burocrazie dei rinnovi.

> **Alieno:** Inizialmente erano molto più rompicoglioni sul fatto che tutti dovevano fare tutto. Tipo che a un certo punto mi piomba in casa Caparossa, mi fa la partizione sul portatile, ci schiaffa Linux e dice: ''Ecco, ora sei un amministratore di sistema. In questa macchina hai la password di root''. E io i primi mesi mi sono loggato sulla macchina sudando freddo, perché mi chiedevo: ''Adesso cosa rompo?''

Ancora oggi il processo di formazione interno ad A/I mostra il suo più ammirevole risultato: una ventina di amministratori di sistema che gestiscono insieme le stesse macchine senza scannarsi.

> **Ale:** Diciamo che anche esplorando i panorami più estremi non si trovano episodi simili: il numero di Sys Admin può arrivare a un massimo di cinque.

Non stupisce dunque che la ridistribuzione dei compiti rappresenti un momento duro, visto che l'eccezionalità del collettivo sta anche in questa sua capacità di coinvolgere tutti nel lavoro.

> **Bomboclat:** All'inizio chi accetta di assumere un ruolo meno tecnico ha comunque difficoltà a interfacciarsi con i techie in modo efficace e c'è qualche episodio di frustrazione.

Ma la fase di disagio dura poco dato che, come abbiamo già detto, la natura dei problemi da risolvere si diversifica continuamente, le cose da fare si moltiplicano e tutti trovano un ambito in cui esprimere al meglio le proprie competenze. C'è, anche, una crescente consapevolezza del valore dell'impegno di ciascuno e del peso sempre maggiore del progetto, che deve andare avanti, a maggior ragione in una fase di riflusso e dispersione.

> **Alieno:** Quelli che mi mancano oggi sono i luoghi e i momenti di elaborazione. Non sono tanti gli ambiti dove leggi o vai a sentire ragionamenti di persone che non conosci direttamente. Se penso al primo periodo in cui stavo su **Cyber-rights**, lo ricordo come un ambito ricco di ispirazioni. Decine di persone che si confrontavano, si scontravano, si incazzavano. Quel livello adesso lo trovo difficilmente. Secondo me alcune comunità createsi in-

torno ai blog, tra cui anche alcuni ospitati su Noblogs, riescono a essere laboratori di idee interessanti. Mi pare che in qualche modo abbiamo sviluppato un deficit di attenzione e comincio a pensare che sia anche un effetto ricercato e in qualche modo voluto. D'altra parte Autistici non è la soluzione: noi facciamo altro. Fortunatamente, facciamo altro. Cerchiamo di fornire strumenti alla comunità e non soluzioni rispetto alla complessità della comunicazione: quelle vanno elaborate collettivamente.

È in pratica a ridosso del lancio della nuova piattaforma che la trasformazione in atto nella rete inizia a farsi più rapida e affascinante, e la discussione sempre più vivace. A/I è principalmente uno strumento basato sulla sua utilità strategica e, per andare incontro alle nuove esigenze degli utenti, nel giro di poco metterà a disposizione il sistema di messaggistica istantanea **Jabber** e quello di condivisione di bookmark Lilith.

Con Noblogs insomma il collettivo non dà solo vita a un azzardo dal successo inaspettato. Si tratta di una svolta a tutti gli effetti, perché in qualche modo impedisce ad A/I di diventare obsoleto e gli apre la strada per continuare, anche negli anni successivi, a dare quegli strumenti di anonimato e riservatezza che ben conosciamo.

Manifesto Noblogs - Dettaglio

Parte III

# Dal 2006 al 2011

## Gli anni recenti

Scenario

# 2006-2011

Mentre scriviamo, alla fine del 2011, le ultime truppe americane stanno lasciando il territorio iracheno, di fatto un paese che gli analisti definirebbero ‘‘destabilizzato’’ e privo di un governo credibile. La ricerca dell’arcinemico Osama Bin Laden termina invece da qualche parte in Pakistan, dove le immagini del cadavere risvegliano in un mondo ormai in altre faccende affaccendato il ricordo di quel male assoluto che teneva banco sulle prime pagine dei giornali dieci anni prima. Il conflitto in Afghanistan è comunque ancora in corso.

Nel mondo maturano intanto quella crisi economica e quello spostamento di asse che vedono arretrare i mercati dell’Occidente ed esplodere quelli asiatici, Cina e India in testa, e su entrambi franare la crisi del debito e delle grandi banche.

In Italia termina il lungo decennio berlusconiano: il governo viene rimpastato per le pressioni della finanza internazionale e delle istituzioni europee. Si forma un governo

tecnico presieduto da Monti, un uomo di fiducia della BCE, la Banca Centrale Europea. Ma in tutto questo siamo ancora immersi e non è per nulla chiaro in che modo ne usciremo. Inutile parlarne in queste pagine, che vorrebbero contribuire a una storia recente, piuttosto che a una cronaca del presente. Magari per il ventennale di A/I ci troveremo a scrivere del governo europeo presieduto dal consiglio di amministrazione della BCE, eterodiretto dai comitati d'affari della Triade.

Prima che la grande crisi si rivelasse in tutta la propria essenza e monopolizzasse l'attenzione su di sé, la politica dell'emergenza aveva impresso un ritmo alle nostre esistenze. Dai lavavetri alla carta di caramella, dai mendicanti alle previsioni meteorologiche: nel nostro buffo mondo il cielo minacciava costantemente di cascarci sulla testa. L'emergenza continua si mescolava sapientemente alle recrudescenze razziste e in breve immigrazione iniziò a far rima con invasione, marocchino con spacciatore, senegalese con prostituta e via dicendo. La prima conseguenza di questo clima avvelenato è lo stigma: si creano delle figure attorno alle quali concentrare le paure e le insicurezze della società tutta. Si tratta di un processo comune a ogni epoca storica, ma nel nostro mondo di super accelerazione e sovraesposizione mediatica, i protagonisti cambiano di giorno in giorno, sfiorando a volte il ridicolo, ma determinando una spirale ansiogena, che si autoalimenta.

Nel frattempo però il fallimento delle guerre intraprese dagli USA, l'incrinarsi dell'apparato ideologico molto fragile, ma efficace, che avevano costruito a supporto, ridanno legittimità alle voci critiche. A questo si unisce la crisi economica che investe il capitale impazzito della finanza internazionale. In verità le voci fuori del coro non erano mai

scomparse, anzi erano aumentate, ma avevano un'oggettiva difficoltà a catturare l'attenzione nel clima volutamente confuso dell'emergenza continua. Il 2010 e il 2011 sono invece anni di ripresa dei movimenti, di risveglio della società civile. In Italia si costituisce un ampio fronte per la difesa dei beni comuni e una critica piuttosto serrata al modello neoliberista. Il movimento No TAV segna delle importanti giornate in Val di Susa, gli studenti danno vita all'Onda, una protesta nazionale contro la riforma della scuola. In generale, il peggioramento delle condizioni di vita in occidente offre una spinta alla formazione di strutture di base estremamente vitali. In tutto il mondo si torna in piazza, dagli indignados a Occupy Wall Street, e poi scioperi e cortei un po' ovunque. Di nuovo è impossibile per noi capire dove ci condurrà questo nuovo corso, se si esaurirà per la fatica di esistere, spento in nuovo riflusso, se verrà schiacciato e represso o se sarà foriero di una risuscitata sensibilità sociale in grado di imporre la propria volontà sull'economia e sulla politica. Probabilmente accadrà tutto quanto assieme e molto altro ancora, forse è il caso di organizzarsi per tempo. Il dilemma del nostro buffo mondo post postmoderno è stato ben sintetizzato dal signor Vonnegut nel suo romanzo *Galapagos*: "In questa era di grossi cervelli, tutto ciò che può essere fatto sarà fatto. Cercate quindi di scansarvi in tempo".

hacktivism

# 2006-2011

Nella seconda metà della prima decade del nuovo millennio si inizia a intuire più chiaramente quali sono gli interessi in gioco sullo scacchiere della rete. Internet sembra destinata a due principali funzioni: veicolare informazioni, costruire comunità. Passata la fase pionieristica in seguito all'entrata in gioco dei grandi capitali e di centinaia di milioni di utenti, le questioni in campo diventano queste, inserite in un processo dialettico piuttosto complesso, e totalmente in fieri, dove gli esiti non sono evidenti, né scontati.

Le tv e la carta stampata vengono affiancate e in parte sostituite dai social network e dalle piattaforme di streaming, l'industria della musica e dello spettacolo deve confrontarsi con il **filesharing**, in tutte le sue forme. Di fatto la proprietà intellettuale è costretta a ridefinire il proprio valore monetario e anche il proprio senso. Non si tratta di un processo indolore in cui è chiaro dove si andrà a parare: al contrario, è una sorta di terreno di scontro. Dal 2006 in avanti vi sono continui tentativi di ostacolare i circuiti peer-to-peer e

di gettare sui provider la responsabilità dei contenuti che circolano in rete. Periodicamente si tenta di acquisire strumenti legislativi che permettano la rimozione di contenuti dalla rete, ma nessuno di questi riesce ad arginare il fenomeno. Nel 2008 viene intentata una causa contro Pirate Bay, un punto di riferimento per il filesharing basato su Bit Torrent. Ma intanto la mole di dati condivisi cresce a dismisura e approda sui cosiddetti cyberlocker, le piattaforme per la condivisione di file direttamente sul web. Proprio mentre stiamo scrivendo gli Stati Uniti hanno ottenuto il sequestro di Megaupload, una delle più grandi realtà commerciali che offre questo servizio.
Si tratta di processi per nulla lineari in cui interessi economici contrastanti si mischiano alla volontà degli utenti di scambiarsi contenuti, e a questioni non banali di libertà d'espressione. In generale la maggior parte dei governi non vede di buon occhio la circolazione incontrollata di informazioni, che spesso risulta politicamente imbarazzante, in contrasto con gli interessi delle grossi lobby economiche. In questo senso sono tutti uguali: dalla Cina all'Iran, dagli USA all'Italia. Se si usa Twitter per screditare il governo iraniano, gli Stati Uniti lo appoggeranno come strumento di democrazia, se invece ci si coordinano i riot di Londra dell'estate del 2011, immediatamente si invoca la censura e la mancanza di strumenti legislativi per imbavagliare la rete. Nel 2010 su questa ambiguità giocherà la propria fortuna Wikileaks, un'organizzazione che diffonde in rete documenti riservati, basandosi proprio sull'assunto che una volta posto su Internet un qualche tipo di contenuto, difficilmente potrà essere rimosso.

Insomma gli attori in gioco sono numericamente molti e sufficientemente potenti per creare una situazione complessa e potenzialmente di difficile lettura. Si riesce a

orientarsi un poco solo valutando la seconda caratteristica della rete: le comunità.

Internet non funziona solo da contenitore di informazioni, ma più che altro mette in comunicazione gruppi di persone. Su questo assioma sono stati edificati i cosiddetti social network, che oggi sembrano quasi sostituire il web, o meglio divenire l'interfaccia dalla quale si accede a tutto il resto. Nel 2006 inizia la crisi di Myspace, ma prendono piede Facebook, Twitter, Youtube. Se si include anche Google, probabilmente si è menzionato tutto ciò che la maggior parte degli utenti identifica con Internet.

Fatta la rete, senza più grosse rivoluzioni tecnologiche in atto, ma con gran parte della popolazione mondiale coinvolta, non è più solo la quantità di informazioni a fare la differenza, ma i circuiti in cui sono veicolate. Gli utenti tendono a suddividersi in comunità, all'interno delle quali circolano contenuti mirati, filtrati per interesse. Chi vuole venderti qualcosa, ottenere il tuo voto, il tuo consenso o semplicemente la tua attenzione cercherà di inserirsi all'interno della tua comunità o meglio ancora di incarnarla. Quello che finora abbiamo definito hacktivism in qualche modo si adegua. Ogni struttura, A/I compresa, finisce per costituire consapevolmente o meno una propria comunità di riferimento, alla ricerca di contatti con realtà affini. L'hacktivism si sparpaglia per la rete, c'è chi apre la pagina su Facebook, il canale su Twitter, il blog su Noblogs e contemporaneamente anche su Blogspot, la mail su Autistici e insieme su Gmail, carica i video dei cortei su Youtube e le foto su Flickr. Con tutti i vantaggi, i problemi e le contraddizioni che questo comporta.

Gruppi e tipologie di utenti completamente differenti si trovano a mobilitarsi contro gli stessi provvedimenti legislativi

o repressivi. Le leggi contro il filesharing coinvolgono dai gruppi politicamente schierati fino agli utenti che vogliono potersi scaricare gratis il videogame per la Xbox. Per contrappasso, diviene sempre più importante la parte non virtuale del gioco. Una comunità è più coesa e interessante se esiste al di fuori del web, se è in grado di incontrarsi e di vivere esperienze, di intervenire sulla realtà che la circonda. La comunità di **Hackmeeting** non sarebbe tale senza l'annuale incontro, senza potersi vedere e sudare tutti quanti assieme in quelle torride giornate estive. A/I ha superato i dieci anni di vita perché abbiamo ancora voglia di incontrarci vis à vis e progettare assieme. Come nelle migliori operette morali, vorremmo quindi concludere con una massima, presa in prestito da *Un uomo senza patria*, di nuovo del signor Vonnegut: "Le comunità virtuali non costruiscono nulla. Non ti resta niente in mano. Gli uomini sono animali fatti per danzare. Quant'è bello alzarsi, uscire di casa e fare qualcosa. Siamo qui sulla Terra per andare in giro a cazzeggiare. Non date retta a chi dice altrimenti".

# Una rete collaborativa

Nonostante gli sforzi del **Piano R*** perché la rete di A/I risultasse effettivamente resistente agli urti, gli escamotage tecnici non bastavano. La forza del progetto è stata la forza della comunità che lo supporta. L'interpretazione dell'aggettivo "social" per A/I sfocia decisamente nel concetto di mutuo appoggio.

> **Obaz:** Noblogs è diventato una cosa un po' autogestita, anche perché alla fine hai un tuo blog dove puoi permettere anche alle altre persone di crearsi un account… È una piattaforma di cui esistono i manuali, la gente li può studiare e spiegarli agli altri. Femminismo a Sud ha fatto aprire blog a tutte le femministe d'Italia su Noblogs e spiegava loro tecnicamente come funzionava promuovendo dei workshop. Ha organizzato almeno un paio di seminari su come usare Lifetype prima e Wordpress poi. A volte chiamavano noi, a volte li facevano da sole.

Noblogs ha attratto diverse comunità specifiche, dalle femministe agli anarchici, grandi e piccoli gruppi che ora si saldano nel fare, nel portare avanti delle pratiche, dall'arte agli orti comunitari. Un altro fatto notevole è che Noblogs ha raccolto l'eredità internazionale di A/I, tant'è che il blog più letto, annalist.noblogs.org, è tedesco.

> **Obaz:** Ad A/I sono approdati tedeschi, russi, portoghesi, sudamericani. Questo perché abbiamo versioni del sito in molte lingue, comprese un paio di pagine in cinese. La traduzione del sito autistici.org/inventati.org è frutto soprattutto della collaborazione di singoli che si sono messi a riscrivere le pagine nella propria lingua.
> Abbiamo il russo perché a un certo punto arrivavano a info@ questi testi in cirillico; noi abbiamo cercato di capire cos'erano usando Google Translate, tanto per sapere se almeno parlavano delle stesse cose! E quindi abbiamo iniziato a metterle online perché c'era questo volontario che le aveva tradotte dall'inglese al russo. Poi c'è Nah, una ragazza brasiliana che poi abbiamo anche conosciuto di persona e che ha tradotto in portoghese il sito perché ha deciso che le piacevamo…

Negli anni si tentano alcuni esperimenti per aiutare gli utenti a relazionarsi tra loro, ad aiutarsi a vicenda e a dare vita a quella che può finalmente chiamarsi una vera e propria comunità.

> **Psykozygo:** La scelta di rilanciare il forum come luogo di auto-aiuto tra gli utenti è stata un successo veramente inatteso. Ci sono stati tantissimi esempi di collaborazione tra le persone, sia che si trattasse della personalizzazione grafica di un singolo blog che per la risoluzione di piccoli problemi quotidiani legati ai client di posta elettronica o altri servizi.

Ma le collaborazioni non si innescano solo a partire da Noblogs. È il caso di Collane di Ruggine, un progetto di autoproduzione editoriale coprodotto anche dal collettivo.

> **Reginazabo:** Collane di Ruggine nasce con l' **Hackmeeting** di Pisa. Principalmente dietro il progetto siamo in tre, ma alla lista di gestione sono iscritte molte più persone. Ci siamo conosciuti tramite A/I, ma tutto parte dalle chiacchierate in **Jabber**, quando scopriamo che a tutti noi piace fare libri. La coproduzione da parte di A/I nasce perché talvolta il collettivo appoggia iniziative affini, ma che non hanno necessariamente a che fare con il progetto tecnico. Se da un lato è vero che all'interno del collettivo non tutte le posizioni sono condivise, dall'altro lo sono certe pratiche e attività aderenti alla nostra cultura.

All'inizio i curatori pensano a un'autoproduzione editoriale su argomenti legati in qualche modo all'uso delle tecnologie. Il primo libro pubblicato è infatti una riduzione di una tesi di laurea sul rapporto tra uomo e tecnica nei romanzi di J.G. Ballard. Nel tempo però si accorgono di avere tanti racconti brevi e, alla fine, optano per una rivista, *Ruggine*, in cui pubblicano racconti illustrati di letteratura fantastica.

> **Reginazabo:** I nostri racconti hanno a volte un'atmosfera steampunk, un immaginario che credo sia molto adatto a questo momento storico. Credo che riesca ad affascinare le persone e ad avvicinarle così a contenuti a cui non si avvicinerebbero mai, se tu gli raccontassi semplicemente la verità.
> La semplice verità, ecco: a **Genova**, nel 2001, mi sono resa conto che la semplice verità non bastava. Quando racconti la semplice verità ti sbattono a Bolzaneto e ti massacrano di botte.

Il collettivo negli ultimi anni, superando un po' il proprio austero ruolo tecnico, ha appoggiato e seguito da vicino anche alcune campagne a tema più strettamente sociale.

> **Reginazabo:** Tra il 2007 e il 2008 in Italia non respiravamo più. La nostra impressione era che si tentasse di fare una politica basata su paura e allarme sociale e che non fosse un caso se politici e giornalisti calcavano tanto la mano su quel tema: era razzismo democratico in piena. Come episodio scatenante della mia impazienza, ricordo il pogrom di Ponticelli, a Napoli, quando una ragazzina rom fu accusata di aver rapito una bambina e il quartiere il giorno dopo s'avventò contro il campo nomadi, da cui scapparono tutti.
> All'Hackmeeting di Palermo fummo avvicinati da alcune persone che ci proposero di pensare insieme un progetto contro la sorveglianza e la paura sociale. Siccome c'erano anche degli esperimenti positivi in giro a cui nessuno dava voce, abbiamo pensato di usare un aggregatore di siti per fare in modo che vi confluissero, ottenendo maggiore visibilità.

Alcune delle persone con cui il collettivo comincia a concepire il progetto stanno conducendo la campagna "Freedom not fear", sponsorizzata dall'**EFF**; il loro intervento è determinante, perché incoraggiano A/I a prendere in mano la situazione e a fare qualcosa.

> **Reginazabo:** Avevamo appena acquistato il dominio "anche.no", che cadeva a fagiolo! Per prima cosa abbiamo tirato su il blog paura.anche.no e ne abbiamo dato la password a vari progetti. Poi abbiamo mandato inviti ad altrettante iniziative del genere perché partecipassero. In gran parte il nostro lavoro è stato mettere assieme blog che si occupavano di quel tema, ma facevamo an-

che pubblicazioni nostre. Per alcuni mesi, il portale ha funzionato molto bene.

La campagna però non finisce qui, anzi, evolve presto in qualcosa di inaspettato. Come si suol dire, da cosa nasce cosa, ed è così che, in quello stesso periodo, compare per la prima volta il Babau.

**Bomboclat:** Il Babau è uno spin-off del collettivo, che oltre a occuparsi di tecnologia come sappiamo si dedica alle forme di comunicazione. In questo caso ha provato ad agganciarsi alla campagna "Freedom not fear" trovando una formula comunicativa che potesse disinnescare almeno concettualmente la strategia della paura e della repressione.

Tutto ha quindi inizio quando Alieno si incarica di disegnare la quintessenza della politica dell'ansia, l'incarnazione della paura come strumento di controllo: il Babau, per l'appunto. Due occhi e una bocca minacciosi su fondo nero diventano così il curioso testimonial della campagna contro la paura.

**Alieno:** Alle volte la soluzione più semplice è la più efficace. Ho perso settimane a pensare a come disegnare la paura ed è bastato ridurre il tutto agli elementi essenziali.

Lo scopo del portale paura.anche.no era infatti mettere in evidenza i progetti positivi nati in Italia ma, al contempo, mettere in ridicolo la paura. E a questo serve il Babau.

**Bomboclat:** L'idea era quella di evocare l'incubo di ogni bambino che si fa prosecuzione grottesca nel mondo degli adulti per giustificare le politiche securitarie, nonché le paranoie insensate che si alimentano sull'aggravarsi del contesto sociale che esse stesse generano; un circolo vizioso di cui siamo schiavi da un decennio al-

meno in forme sproporzionate e insopportabili. La via di fuga da tanta pesantezza si propone nella leggerezza di un soggetto immaginario, responsabile di tutti i mali immaginabili, ma anche di alcuni decisamente improbabili.

La campagna funziona e ne nasce una serie di iniziative territoriali a Milano, Firenze, Roma e Bologna, e poi a Pisa, Falconara, Padova, Torino e Parma…

**Alieno:** La cosa da ricordare della campagna del Babau è stato il coordinamento, che ha fatto apparire il Babau sia in grandi città che nei piccoli centri di provincia con uscite programmate che hanno creato curiosità innescando un circolo virtuoso che si è mosso in autonomia per mesi.

Si finisce per fare una chiamata alle armi: si cercano disegni e racconti che illustrino quel senso d'ansia che alimentava le politiche emergenziali di quel periodo. Si cercano i molteplici volti del Babau.

**Reginazabo:** A un certo punto siamo entrati in contatto con la Scuola romana dei fumetti, da cui ci sono arrivate diverse versioni del Babau: circa quaranta tavole di autori anche importanti sul tema della paura sociale. Questa cosa è diventata una mostra, che abbiamo portato in giro per tutta Italia.

Oltre alla mostra itinerante, la campagna produce anche un libro di cartoline e racconti brevi, ispirati appunto alla provocazione del Babau. Il titolo: *Il Babau – Paura del buio?*

**Reginazabo:** La mostra è arrivata fino a Berlino, ha avuto la sua risonanza. Quando poi abbiamo fatto il libretto di Collane di Ruggine con i racconti e le tavole, ci sono arrivati contributi anche dall'estero, scritti in italiano, una cosa incredibile!

Il Babau per le strade di Milano

# Pedopriest, 2007

Perché sempre d'estate? Momenti di stanca parlamentare? Fine del campionato? Ai posteri l'ardua sentenza… Nel mentre, ricostruiamo questo ennesimo caso legale che vede coinvolto anche il collettivo. Un brutto episodio di censura digitale, e forse qualcosa di più: un'opera di net-art incompresa.

## LUCA A VOLONTÈ

30 giugno 2007. Una settimana dopo l'uscita del suo nuovo videogioco *Operazione: Pretofilia*, **Molleindustria** di propria iniziativa lo rimuove dal sito (www.molleindustria.org/it/operazione-pretofilia) spiegando che vuole evitare problemi al server che lo ospita dopo il putiferio scatenato in parlamento dall'onorevole Luca Volontè.

Appena lanciata la nuova, simpatica animazione in flash, l'onorevole dell'UDC aveva infatti intrapreso una sua per-

sonale crociata politica e promosso un'interrogazione parlamentare urgente, con cui chiedeva al governo di prendere immediati provvedimenti contro i ''contenuti offensivi del sentimento religioso'' di Pretofilia. Non contento, suggeriva quindi di perseguitarne gli autori per pedofilia.

La risposta del governo è velocissima e, durante una seduta alla camera del 28 di giugno – ''Misure per contrastare le offese al sentimento religioso ed alle confessioni religiose'' (n. 2-00624) – il sottosegretario Paolo Naccarato fa sapere che si sta già lavorando per rimuovere la pagina web dal server.
Molleindustria ritira il gioco e denuncia l'accaduto: *Pretofilia* (*Pedopriest* in inglese) vuole chiaramente essere una satira sul clero, e non certo un gioco dai contenuti pedo-pornografici. A questo riguardo, la presentazione è l'inequivocabile:

*Ancora una volta il clero è al centro delle polemiche per gli abusi ai danni dei minori. Il Vaticano ha creato una task force per garantire l'impunità dei preti pederasti. Assumi il comando delle operazioni pretofile: consolida l'omertà, insabbia le indagini, contieni lo scandalo finché l'attenzione mediatica non sarà calata. Non lasciare che la giustizia secolare si intrometta negli affari della Chiesa!*

Pretofilia non è più scandaloso dei fatti di cronaca che irride. Ma come può un gioco pensato per denunciare la diffusione della pedofilia nel clero diventare vittima delle leggi contro la pedofilia? L'onorevole Volontè, genio della burla e del détournement egli stesso, fa appello alle clausole sulla pornografia virtuale (legge 38 del 6 febbraio 2006). La legge colpisce quelle che descrive come:

*immagini virtuali [...] realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali.*

In buona sostanza, anche se discutibilmente, in Italia il gioco può essere ritenuto illegale. L'interpellanza d'urgenza ha chiaramente lo scopo di proteggere il buon nome del clero impedendo la diffusione del gioco.

Una volta rimbalzata in rete la notizia della censura, si moltiplicano siti mirror, link al gioco, siti dove lo si può scaricare; A/I ospita *Pretofilia* sul suo server; diversi blog di Noblogs partecipano alla rivolta silenziosa a sostegno di Molleindustria... con il risultato che, nel cuore della notte del 2 luglio, il server americano di A/I, che ospita Noblogs, viene spento.

## UNA (POCO) MISTERIOSA ASSOCIAZIONE PER LA DIFESA DEI MINORI

È il potere della parola: pedofilia. Lo spauracchio più gettonato, assieme al terrorismo, da agitare sotto il naso della gente ogni volta che si parla di diritti digitali, anonimato in rete, privacy.

In questo caso è bastata una mail, ovvero la denuncia di una non meglio identificata ''associazione per la difesa dei minori'' di cui nessuno ha più saputo niente.

Infatti, per una serie di leggi condivise dalla maggior parte dei paesi, quando si tratta di materiale pedo-pornografico, è sufficiente una segnalazione (o una delazione) per far oscurare un sito o una pagina web: vista la gravità del reato, prima si agisce e poi si verifica – e se

si tratta di un falso allarme, tutto torna come prima con tante gentilissime scuse.

La mattina del 3 luglio ci si accorge dell'accaduto, ma serve un po' di tempo per capire che cosa è successo davvero, visto che non risulta essere in atto alcun procedimento giudiziario a carico di A/I, o qualcosa che giustifichi la sospensione del servizio. Poi la faccenda si chiarisce.

Il collettivo si aspettava una reazione, ma non certo che, con una telefonata dall'Italia, qualcuno riuscisse a convincere un provider americano "amico" a oscurare, ancora una volta, tutta Noblogs per colpire un solo contenuto. D'altro canto, è con un'altra chiamata intercontinentale che la faccenda viene risolta.

Il collettivo riesce a raggiungere telefonicamente il proprietario del provider e a spiegare le sue ragioni. Si decide per cautela di contattare dei legali, nell'ottica di non rischiare inutilmente e di ripristinare il funzionamento della piattaforma il prima possibile.

Non appena il provider ottiene la conferma che *Pretofilia* non infrange nessuna legge in America, fa riattaccare la spina al server e Noblogs torna a funzionare. Ecco cosa risponde il provider ad A/I:

*Abbiamo esaminato il contenuto che avete pubblicato con l'assistenza di un consulente legale esperto di diritto statunitense. Il contenuto è legale.*

Potremmo dire, a posteriori, che grazie al **Piano R*** un contenuto censurato torna subito in rete e che, in ogni caso, il breve oscuramento è avvenuto solo per un problema di fuso orario.

## L'OSTINAZIONE

La faccenda *Pretofilia* non finisce qui. Due giorni dopo, il 4 luglio, viene messo sotto sequestro preventivo Liberté, Egalité, Volonté. The Blasphemous Art Riot, realizzato dal gruppo immaginario Les Liens Invisibles in collaborazione con Image Guerrilla Group: una pagina web irriverente anch'essa spuntata in solidarietà a Molleindustria.
Ci si appella in questo caso agli articoli 494 (sostituzione di persona) e 595/3 (diffamazione a mezzo stampa) del codice penale: la geniale opera di net-art ricalca infatti il layout del sito dell'onorevole e ne irride i contenuti. Ogni link porta a un mirror del gioco di Molleindustria o a pagine web di comunicati stampa sulla censura.

Si tratta di un'altra prevaricazione, come sappiamo dal caso Trenitalia e, per il 10 luglio, anche il sito Luca a Volontè – www.lucavolonte.eu – torna visibile.

una scena di Operazione Pretofila di Molleindustria

# Nipotini di Orwell

Mentre all'inizio della sua esistenza il collettivo si trovava a dover interagire per lo più con scettici e tecnofobi, l'uso sempre più diffuso della rete, che coincide anche con un numero maggiore di utenti, cambia radicalmente l'ordine dei problemi da affrontare e quello delle soluzioni da offrire.

> **Gio:** Con la scoperta del servizio di anonimizzazione **Tor** potevamo finalmente sfogare il desiderio di anonimizzazione in rete!

Come abbiamo detto più volte, il tema della difesa della privacy è un nodo centrale dell'attività di A/I, ma nell'ultimo lustro diventa terreno di sperimentazione e fronte caldo rispetto all'avanzata dei social network.

> **Gio:** L'esistenza di una rete Tor dipende da chi concretamente installa il software su uno o più calcolatori con connessioni pubbliche, e le rende disponibili alla rete. Si tratta di un sistema collaborativo, nello stile delle reti **P2P**. Questo lo rendeva interessante ai miei occhi. Inol-

tre si tratta di uno strumento con un incredibile potenziale nelle situazioni critiche di controllo e censura.

Tutte le nuove soluzioni vengono prima studiate e portate avanti solo dopo un'attenta considerazione da parte del collettivo.

**Bomboclat:** Su Tor abbiamo fatto una valutazione del rischio. È un servizio molto delicato in quanto gli exit node sono spesso fonte di denunce e noi non volevamo compromettere una rete in cui sono presenti dati sensibili come le mailbox. Abbiamo deciso che sarebbe stato meglio che questo servizio crescesse a latere del nostro network. C'è stata anche una campagna "Adotta un Server Tor", ma non è mai decollata realmente.

Tanti anni di impegno su privacy e anonimato in rete vengono riconosciuti nel 2008, quando A/I riceve il Premio "Winston Smith – eroe della Privacy", l'unico riconoscimento positivo tra i Big Brother Awards. Per pura vanteria, riportiamo qui di seguito le motivazioni del premio:

*Il collettivo Autistici/Inventati, nell'ambito delle sue attività ha portato avanti per anni una indefessa e meritoria fornitura di servizi di comunicazione molto più rispettosi della privacy di quelli commerciali od istituzionali. Ha fatto questo in maniera totalmente volontaria e gratuita in presenza sia di difficoltà economiche che di una intrusione informatica devastante giustificata come effetto secondario di indagini giudiziarie. Ha reagito in maniera positiva e creativa a queste problematiche e continua a dare una possibilità a chi ritiene di dover difendere e mantenere il proprio diritto alla privacy in Rete. Con mezzi limitati si è impegnato nel lodevole tentativo di costruire una struttura di comunicazione resistente ad attacchi di tipo censorio.*

**Alieno:** La vita digitale all'epoca del web 2.0 si è riempita di applicazioni che sembrano indispensabili. Contemporaneamente si è abbassato il livello di comprensione su come funzionano tecnicamente. Su questi aspetti c'è un sacco di lavoro da fare e consapevolezza da far maturare… Preferisco la paranoia e lo scetticismo rispetto al tecnofeticismo dilagante che ormai investe anche oggetti come telefoni, player MP3 e compagnia bella.

Nei dieci anni di vita del collettivo la questione del diritto alla riservatezza personale non si è evoluta, piuttosto ha subito un ribaltamento di senso, e questo ha spinto A/I a farsi domande, studiare, cercare soluzioni.

**Obaz:** La lezione sulla privacy oggi è dimenticata. Prima di Facebook, Internet la usavano i nerd per divertirsi e gli altri per scrivere la mail o per andare a guardare il tale sito. Poi è cominciato a diventare entertainment. E quando tu dici: "Guarda che questo entertainment è pericoloso", è come andare a dire a qualcuno: "Guarda che la cocaina ti fa male". Sembri mio nonno. E quindi dobbiamo trovare il modo di rispondere a questa cosa. È un problema su cui stiamo continuando a interrogarci, perché non è più soltanto una questione tecnica, non lo è mai stata. Ne discutiamo spesso in lista, sul perché certe cose funzionano e altre no.

Di tanto in tanto, come per il caso allarmante di Facebook e della sua inarrestabile diffusione, A/I prova a fare campagne di "riduzione del danno", consapevole della mancanza di un'alternativa praticabile.

**Obaz:** Fin dall'inizio di Facebook da più parti sono stati evidenziati i problemi di privacy legati a questa piattaforma. Twitter è meno invasivo, ma a me piacerebbe

che i nostri utenti usassero Identi.ca, il servizio di microblogging equivalente open source. Io scrivo i miei tweet anche lì, ma tutti quanti mi rispondono su Twitter! Su Identi.ca non c'è abbastanza gente. A volte invece succede il contrario. Le persone si conoscono su Twitter e poi si spostano sulle piattaforme autogestite. Ho visto diversi progetti nascere così e poi aprirsi il blog da noi. O addirittura spostarci il proprio blog personale. Credo sia tutto collegato alla questione OWS, Occupy Everything, alla Spanish Revolution o, insomma, a tutto questo ultimo anno. Succede nel momento in cui nasce un gruppo di persone che si erano fatte il loro blog o Twitter anche solo come diario personale e poi hanno cominciato a mettersi in rete tra di loro. Facendolo tramite Internet, magari entrano anche in contatto con altre persone che ne capiscono di più di privacy, quindi si scambiano informazioni e fanno scelte politiche consapevoli.

Per molte persone, dai dissidenti russi agli operatori del terzo settore che lavorano nei teatri di guerra, scrivere su Noblogs piuttosto che su una piattaforma commerciale che non garantisce loro l'anonimato è ancora oggi un bisogno reale, piuttosto che una qualche dichiarazione di appartenenza. Ma la questione privacy è determinante anche per chi ha una vita meno avventurosa di così.

**Obaz:** La questione privacy è ancora attuale. Basta pensare alle Nymwars che sono scoppiate attorno alla policy di Google Plus, che declassa gli pseudonimi richiedendo l'uso del nome reale nell'account. Questo dimostra che poter usare un nickname che non corrisponda al proprio nome e cognome è ancora importante per le persone e che la tendenza a usare uno pseudonimo

per la propria personalità virtuale è ancora forte. Ma non penso sia altrettanto importante per quelle stesse persone che lo pseudonimo non sia mai associabile al proprio nome e cognome: non si tratta di mantenere l'anonimato. Si tratta più di una vaga consapevolezza, che di un reale approfondimento. Ma nel web 2.0 le cose si fanno anche un po' a senso e io credo che usando uno pseudonimo ci si senta più protetti. È una cosa che ancora conta molto anche nella scelta di usare Noblogs.

Anche per questo, su Noblogs oggi c'è un po' di tutto, compresi alcuni pazzi del villaggio che vengono tollerati per la semplice ragione che esistono pure loro (o, nei casi peggiori, con la politica: "una risata li seppellirà"). C'è chi ha effettivamente bisogno dell'anonimato e chi vuole giustamente tutelare la propria privacy; c'è chi pensa che garantisca meglio di altri la libertà d'espressione e chi crede che il progetto vada premiato scegliendolo; c'è, infine, chi rimarca così la propria appartenenza politica.

**Obaz:** Come Mille ai tempi di info@, su Noblogs ho fatto un po' di proselitismo e lo conosco abbastanza bene. Io ho un'idea ultra-movimentistica di tutto il progetto A/I, ma Noblogs in particolare non rappresenta un'appartenenza specifica. Va da sé che i centri sociali e il movimento a noi più vicino usino Noblogs o comunque non una piattaforma commerciale. Ma su Noblogs hanno aperto il loro blog progetti completamente diversi, che non parlano di politica o di movimento. Ci scrivono di qualunque cosa, non è una piattaforma di soli attivisti. Certo è che chi oggi decide di aprirsi il blog su Noblogs non lo fa perché ha un bel nome, ma perché ha considerato molte cose e ha fatto una scelta precisa, sennò non arriva nemmeno a scoprire che esiste.

Un tavolo autistico durante un hackmeeting

# Crackdown norvegese 2010

È solo per contraddire la nostra teoria del danno come animale estivo che adesso affrontiamo l'ultimissima vicenda legale che vede protagonista il collettivo e che accade nel bel mezzo di un gelido inverno.

Il 6 novembre 2010 la polizia norvegese sequestra per alcune ore il server che Autistici/Inventati tiene in quel paese e fa copia di tutti i dischi. Inizialmente, l'unica cosa che si riesce a sapere è che i birri norvegesi agiscono su rogatoria internazionale – ovviamente proveniente dall'Italia.

Ancora una volta, per cercare non si sa cosa – comunque qualcosa che ha a che fare con uno o con pochissimi utenti – la privacy di migliaia di persone viene potenzialmente violata. Il collettivo, appena avuto notizia del danno, invita tutti a cambiare la password della posta e dell'FTP – azione dovuta per tutti, e non solo per chi aveva la mail su Contumacia, il server in questione.

La notizia della perquisizione della polizia norvegese rimbalza di bocca in bocca, di sito in sito, di blog in blog. Grazie al **Piano R***, che si comprova un'ottima arma anti-censura, in due ore vengono riattivati i servizi su altri server. In ventiquattr'ore tutta l'infrastruttura torna a funzionare perfettamente. Per cautela, i tecnici del collettivo spostano su un'altra macchina tutte le caselle di posta che si trovavano sul server sequestrato e, di conseguenza, capita che chi aveva la mail su Contumacia ne perda momentaneamente il contenuto.

Si ricorda a tutti un po' di sane pratiche, come appunto non tenere il proprio archivio di posta online sulle macchine di A/I: un'abitudine che, come in questo caso, può rivelarsi una pessima mossa. Per quanto i dischi siano crittati, non è intelligente comunque affidarsi ciecamente alla tecnologia – ci sono errori banali che possono invalidare la crittografia forte. In conclusione, non è prudente scommettere sulla propria sicurezza affidandola a terzi, anche se si tratta di A/I.

Poco danno, apparentemente. Ma resta da capire chi ha violato il server.

## RICAPITOLIAMO: CASA POUND

Tutto si scopre avere avuto inizio nientemeno che nel dicembre 2008, il giorno 9, ad Avezzano, grosso comune della Marsica abruzzese.

Risale ad allora una querela sporta a seguito di presunti atti intimidatori e diffamatori a danno di Gianluca Jannone, leader del gruppo neofascista Casa Pound, ed Ercole Marchionni, fondatore di Casa Pound Avezzano.

Tali atti intimidatori e diffamatori sarebbero: una scritta su un muro, della vernice rossa su un campanello e alcuni scritti apparsi su abruzzo.indymedia.org e su orsa.noblogs.org, nei quali si chiede di non concedere l'uso di spazi pubblici a gruppi dichiaratamente neofascisti come quello cui i due figuri appartengono.

In seguito alla querela il procuratore Stefano Gallo apre un'inchiesta e dopo poco arriva l'immancabile richiesta di dati anagrafici alla polizia postale di Milano. Il blog e la relativa casella di posta sono infatti ospitati su A/I e ne risponde l'Associazione Investici, che nel capoluogo lombardo ha sede.

Nell'agosto del 2009 l'Associazione Investici viene sentita come persona informata sui fatti e dichiara, di fronte a pubblici ufficiali, che sui propri server non vi sono file di log relativi alla casella di posta orsa@canaglie.net, né i dati anagrafici di chi l'ha richiesta. Da manuale. Evidentemente non convinta della buona fede di queste dichiarazioni, la Procura avvia una rogatoria internazionale niente meno che in Norvegia, Olanda e Svizzera, questa volta per minacce, al fine di ottenere dai provider che ospitano i server di A/I i dati che non hanno avuto dal collettivo. Nel novembre del 2010 la polizia postale norvegese esegue, da parte sua, la rogatoria: si reca negli uffici del provider che ospita un server A/I e clona per intero i dischi presenti sulla macchina, il cui contenuto è fortunatamente in gran parte già cifrato.

## SENZA CAPO NÉ CODA

Su Cavallette, il blog di A/I, si legge:
... *Ci appare incomprensibile in questi giorni nei quali tutte le procure d'Italia lamentano i tagli e la scarsità di*

*fondi, che una querela di parte recepita dal Commissariato di Avezzano per delle vicende di minima entità scateni in una Procura della Repubblica la smania di tre rogatorie internazionali per acquisire dati che non esistono o che sono privi di qualsiasi rilievo investigativo.*

*Riusciamo a comprenderlo solo se postuliamo che la voce di "Casa Pound" abbia una certa influenza in qualche parte delle questure italiane.*

A rafforzare l'idea che questo immane sforzo investigativo non sia solidamente supportato da altrettanta competenza, una serie di particolari curiosi da cui si deduce che le forze di polizia non sono in grado di occuparsi di criminalità informatica.
Primo, date le rogatorie, è evidente che considerano reticente la deposizione di A/I, che ha dichiarato di non avere né i log, né i dati anagrafici di chi ha aperto la casella di posta in questione. Ma sappiamo che la risposta è più che onesta: è tecnicamente certa.

Secondo, per l'ilarità generale, nella rogatoria internazionale compaiono tradotti il nome utente e quello del dominio (sic):

… orsa@canaglie.net (she-bear@scoundrel.net) …

Entrambe le cose dimostrano poca confidenza con la tecnologia a mezzo della quale si sarebbero consumate le minacce di cui parla la rogatoria.

Sorge spontaneo il dubbio che le ragioni di questo crackdown non debbano essere ricercate tanto tra quelle di ordine investigativo, quanto tra quelle di ordine politico: un ordine sufficiente a mandare avanti un apparato giuridico internazionale, pur senza speranza

di ottenere alcunché e sulla base di ancor meno, se è vero che tutto avrebbe avuto origine da una scritta sul muro in quel di Avezzano.

È a questo punto che le cose prendono una piega inaspettata. A differenza di quel che ci saremmo aspettati in Italia, nella civile Norvegia il crackdown di A/I e la violazione della privacy dei suoi utenti assume in breve le dimensioni di un vero e proprio scandalo.

La cosa si fa vivace. A/I diventa famosissimo e il suo caso viene riportato da tutti come emblematico all'interno di un preesistente dibattito sulla **data retention**, che si teme possa essere un mezzo di restrizione della libertà d'espressione.

I giornali titolano: "La polizia sequestra 7000 account, per fare prima". È infatti la fretta il motivo addotto dalla polizia in prima battuta per giustificarsi davanti all'opinione pubblica norvegese, che la accusa di aver dato seguito a una rogatoria internazionale vaga e approssimativa – che proprio non si capisce come possa aver valso il sequestro di un intero server.

## COME A/I DIVENTA UN CASO MEDIATICO IN NORVEGIA
### La Questione Datalagringsdirektivet

Il caso di A/I viene inizialmente preso a cuore da Jon Wessel-Aas, leader della sezione norvegese della commissione internazionale dei giuristi. Wessel-Aas pubblica un primo articolo che denuncia la vicenda. L'articolo è poi ripreso a ruota da altri – i link sono disponibili su cavallette.noblogs.org – e quindi dai radiogiornali na-

zionali del mattino trasmessi da NRK (l'equivalente della Rai norvegese).

La polemica si fa di giorno in giorno più accesa: i norvegesi sono indignati e fioccano le lamentele per il comportamento delle istituzioni del proprio paese. Si parla anche e univocamente della preoccupante situazione sociopolitica italiana. Il caso di A/I cade nel pieno della discussione, in Norvegia, sulla Datalagringsdirektivet: la prospettiva d'adesione alla Direttiva europea 2006/24/EF solleva molti dubbi e ha già scatenato vive polemiche. La legge verrà poi approvata il 4 aprile 2011 con poco margine – 89 a favore contro 80 contrari – e dopo nove ore di duro dibattito. La direttiva, già vigente in Italia ma rigettata dal Belgio e ritenuta anticostituzionale da Germania e Romania, obbliga i provider alla conservazione dei dati ed entra in conflitto con la legge norvegese sulla privacy, che impone esattamente il contrario, ovvero la cancellazione dei dati sensibili.

All'interno del dibattito politico locale, la questione è esasperata: nessuno sembra volere questa legge tranne il governo e le forze di polizia, che hanno dato vita a una campagna di comunicazione sociale a base di lotta alla pedofilia e al terrorismo.

Il caso di A/I è in sostanza tagliato su misura per la situazione, tanto più che, anche se il dibattito è animato da molte questioni interne, c'è anche una componente di fastidio per l'eccessiva condiscendenza verso le politiche dell'Unione Europea (della quale la Norvegia non fa parte).

Il comportamento delle forze dell'ordine dimostra infatti un'esecuzione acritica, che i norvegesi non perdonano quando sui giornali finisce il testo della rogatoria: come

è possibile che nessuno abbia chiesto ulteriori spiegazioni all'Italia prima di mettere in pratica il mandato? Nella richiesta italiana non compaiono ragioni e dettagli sufficienti a motivare la sollecitudine con cui la polizia ha ritenuto opportuno agire.

La discussione procede e nelle mailing list a tema Datalagringsdirektivet c'è chi sostiene la tesi dell'avvocato di A/I, secondo cui il sequestro è stato effettuato in modo illegittimo in base alle leggi vigenti. Le argomentazioni principali contro la direttiva europea combaciano perfettamente con le rimostranze di A/I: in democrazia, sono i cittadini a controllare lo stato e non il contrario; tutti i cittadini sono innocenti fino a prova contraria e non viceversa; il controllo sistematico delle comunicazioni stride con i diritti umani.

Tra le posizioni più dure e autorevoli, il comunicato ufficiale di IKT Norge (l'associazione per l'industria informatica norvegese), intitolato: "La polizia dimostra una capacità di giudizio fallimentare per il settore digitale".

Una tale e inaspettata esposizione mediatica mette in difficoltà la polizia norvegese. A seguito di tutto questo, finalmente giunge un fax di risposta all'avvocato norvegese che difende il collettivo.

## A DOMANDA RISPONDE

Sono queste le parole, tradotte in italiano, che la Polizia norvegese scrive in risposta ad A/I e con cui si spiegherebbe il loro frettoloso *modus operandi*:

*Posso assicurarle che l'intento della polizia norvegese è di dare una risposta quanto più precisa possibile alla richiesta delle autorità italiane. Siamo consapevoli del fat-*

*to che il server contiene un grande quantitativo di dati che potrebbero non essere pertinenti alla richiesta, e tali informazioni non saranno divulgate alle autorità italiane. Pertanto solo le informazioni pertinenti alla richiesta delle autorità italiane, relativa alla casella di posta music@autistici.org, saranno incluse nel rapporto di polizia che sarà preparato dalla polizia norvegese.*

Music@autistici.org? Il fax continua:

*Riguardo alla copia dei dischi, tale metodo è stato scelto perché il provider norvegese ci ha segnalato che i dati in questione erano stati cancellati. Questo implicava che i dati dovevano essere cercati e ricostruiti – un processo che richiederà diverse settimane secondo il nostro esperto di informatica forense. Le alternative alla copia dei dischi sarebbero state il sequestro dei dischi o lo svolgimento delle indagini in loco, presso il provider. Entrambi questi metodi avrebbero comportato inconvenienti a terzi, gli attuali utenti del server, e inconvenienti economici al provider. La scelta di copiare interamente i dischi non significa, quindi, che sia intenzione delle autorità norvegesi divulgare alcuno dei dati non pertinenti a music@autistici.org alle autorità italiane, ma deriva solo dal desiderio di minimizzare l'impatto negativo delle nostre indagini.*

Il passo successivo dell'avvocato è chiedere la restituzione o la distruzione dei dati copiati non rilevanti. Si appella quindi alla Ekomloven, ovvero all'insieme di regole che tutelano i destinatari di servizi informatici contro violazioni del patto di riservatezza che vige tra questi ultimi e i provider.
Un codice che in effetti non sarebbe stato applicato nel caso del sequestro dei dischi perché prevede una se-

rie di passaggi giuridici di cui non c'è traccia nei documenti che sono stati consegnati ad A/I.

E infatti, prevedibilmente, la risposta della polizia questa volta suona più amara:

*La polizia non ritiene che né Copyleft [la ditta che fornisce l'housing], né Autistici/Inventati ricadano nella categoria di provider come da Legge sulle Comunicazioni. Siamo dunque dell'avviso che gli articoli §211 e §212 del Codice di procedura penale non si possano applicare al presente caso. Per vostra informazione, qualche giorno fa la polizia è stata informata della sospensione dell'indagine italiana che ha dato origine alla lettera di rogatoria. Pertanto, il lavoro di analisi dei dati contenuti nei dischi è attualmente fermo, in attesa di un chiarimento da parte delle autorità italiane riguardo alla validità della richiesta. A ogni modo, ho avuto oggi notizia del fatto che l'Ente Norvegese per la Posta e le Telecomunicazioni sta esaminando una richiesta inviata da Autistici/Inventati in cui si chiede se Autistici/Inventati sarà considerato un provider in base alla legislazione sulle comunicazioni elettroniche. L'Ente ha segnalato che darà precedenza all'analisi del caso, dal momento che un chiarimento della situazione potrebbe essere decisivo per valutare se il sequestro dei dischi sia stato legittimo o meno.*

In attesa degli sviluppi di questa faccenda, un saluto dal pianeta Terra.

Space invaders against fascism

# Ghost Track

## La pulizia dei cessi

Sono stato svezzato all'informatica da piccolo, come molti nati a metà degli anni settanta. Intorno agli otto anni VIC-20 e Commodore 64.

Come molti di quella generazione sono venuto su a telefilm, cartoni e computer. Mi ricordo che mi affascinava l'immaginario di serie tv pessime tipo *I ragazzi del computer*, *Riptide* e mi ricordo di una puntata di *Simon&Simon* in cui c'era un ragazzino acaro sul modello *War Games* che infilava una banca. Il fatto che di quel trescione americano io mi ricordi proprio quella minchiata credo indichi che mi abbia lasciato qualcosa a livello d'immaginario.

Ero un grande fan inoltre della serie *I gemelli Edison*. Non so se sia bene o male, però è un fatto. Ho sempre un po' subito il fascino del laboratorio, dell'*hortus conclusus* nel quale ti concentri su te stesso, tagliando fuori tutto il resto. Un po' come dovevano essere gli stanzini degli alchimisti. Il mio interesse non è stato lineare nel tempo: intorno ai quattordici, quindici anni ero disadattato, ma non nerd da pc, i computer avevano un po' smesso di interessarmi. M'interessava la musica, la scena punk/hardcore, ero affascinato

dai meccanismi delle realtà autogestite, credo perché ponevano al centro dell'esperienza la sperimentazione, che fosse di modelli sociali o tecnici per me cambiava poco. Se vogliamo forzare il parallelo, alla fine l'attitudine è più o meno la stessa. Curiosità e voglia di disfare il mondo e rifarselo, autodeterminarsi. Che secondo me è poi il fine di ogni processo educativo e pedagogico, ed è anche il solo modo di maturare. Ho preso il liceo classico e poi storia all'università, che non ho mai finito. Sono tornato all'acarismo dopo in età più matura, per una serie di considerazioni che forse potremmo dire politiche o un po' anche esistenziali.

Come molti nel 1998 rimasi parecchio sconvolto dalla vicenda di Sole, Baleno, Silvano ed Enrico.[2] Per me segnò una serie di riflessioni. Ebbi la sensazione che quella somma di persone, collettivi, gruppi e progetti nella quale si svolgeva la mia vita fosse terribilmente fragile. Non perché il suicidio esprima necessariamente fragilità, al contrario: il problema era per me che le nostre strutture erano talmente deboli che i singoli individui erano costretti a gesti titanici e disperati. I protagonisti involontari di quella vicenda furono mediaticamente linciati, perché non eravamo in grado di far emergere una verità altra, rispetto alle ricostruzioni dei media. Perché eravamo donne e uomini di buona volontà, ma con mezzi e strutture completamente inadeguati non a chissà quale rivoluzione, ma neppure alla sopravvivenza

2 - Baleno e Sole sono due anarchici suicidatisi in seguito a un'inchiesta su degli attentati alla TAV, dalla quale saranno poi assolti post mortem. Baleno si ammazza in carcere e Sole qualche mese dopo nella comunità in cui era in attesa di processo. Silvano rimane l'unico imputato. Enrico era il presidente della comunità: amico di Sole, si ammazza un paio di mesi dopo di lei.

quotidiana all'interno di un ambiente sociale che ti schiaccia se ci sono soldi in ballo.

Il corridoio TAV in Val di Susa e un po' tutta la storia della TAV in Italia sono sintomatici di questo *modus operandi* e tra l'altro anche interessanti per osservare i paradigmi dell'utilizzo della tecnica al servizio del denaro, dei lalleri maledetti. Senza ribadire qui le ragioni di chi ha criticato la TAV in Italia, io ho ripreso a interessarmi di tecnica e tecnologie in quel periodo perché il nostro mondo si stava costruendo intorno a tutto questo, e noi ne stavamo rimanendo schiacciati.

Veniva ridefinito il senso tutto a loro vantaggio. La tecnica e la tecnologia andavano innanzitutto comprese nella loro totalità, nella loro ideologia, perché non sono mai neutre, ma in più andavano indagate anche nel loro aspetto pratico. Gli ultimi esami che diedi a storia furono quelli di antropologia sociale, di storia delle dottrine politiche, filosofia morale e poi cambiai facoltà e mi iscrissi a informatica, che ugualmente non terminai. Non provenendo da una famiglia particolarmente agiata, dai ventuno in su ho sempre lavorato, e questo oltre a farmi girare ancor di più le palle, mi ha dato una sponda pratica legata alla mia esperienza diretta e uno stimolo per indagare la tecnologia all'interno dei processi produttivi, e finanziari.

L'incontro con la comunità dell'**Hackmeeting** avviene nel '98 con il primo HackIt di Firenze, anche se dei presenti non conoscevo nessuno. Non ho conosciuto nessuno praticamente fino a dopo l'HackIt di Roma nel 2000, anche se li ho frequentati tutti. Un po' per timidezza, un po' per pigrizia relazionale, sono molto lento a inserirmi nei gruppi, inoltre la mia componente anni '80 mi ha lasciato una tremenda fascinazione per i "piani ben riusciti", per questo di solito

finisco a occuparmi di robe logistiche e tecniche, che implicano poca socialità, basta che funzionino. Sono un grosso sostenitore della pulizia dei bagni, le persone che stimo di più le ho conosciute pulendo i bagni. Nessuno vuole mai pulire i cessi, perché è un'attività che non offre alcuna gratificazione, non di meno bisogna pulirli. Chi pulisce i cessi si occupa di uno dei principali problemi dell'autogestione. In quel periodo mi domandavo come poter contribuire alla crescita di un soggetto collettivo pur essendo una persona tendenzialmente solitaria, schiva e non troppo avvezza al lavoro di gruppo, forgiata sulla filosofia del pulire i bagni.

Per capire un po' il senso della questione andrebbe credo premesso che amo fin dall'adolescenza praticare arti marziali e sport da combattimento, coltivo una grossa fascinazione per alcuni aspetti della cultura giapponese tradizionale, strippo per quel periodo artistico lussurioso e vitale che fu l'Ukiyo-e[3], e la prima volta che ho visto le immagini di repertorio degli Zengakuren occupare la stazione di Shinjuku[4] nel '68 ho avuto un moto di commozione e anche un po' di eccitazione sessuale per la capacità che avevano di muoversi in tanti come fossero uno.

3- È un periodo artistico giapponese a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Di solito si presenta come "il mondo fluttuante". A me piace molto un artista di nome Kuniyoshi, che pare fosse un tamarro con la schiena tatuata. In quel periodo il tatuaggio giapponese per altro si diffonde così come lo raffiguriamo noi oggi, come forma artistica minore e un po' estrema dell'Ukiyo-e. Non aveva ancora un legame stretto con la Yakuza, la mafia giappo, cosa che avverrà solo più tardi dopo la seconda guerra mondiale.

4 -Gli Zengakuren sono il movimento degli studenti nel '68 giapponese. Nell'ottobre del '68 occupano insieme agli operai la stazione di Shinjuku, una specie di simbolo del Giappone occidentalizzato nel dopoguerra. Seguono tre giorni di guerriglia, quindi finisce il '68, principia il '69 e poi il nulla del Giappone contemporaneo.

Inquadrato quindi il personaggio, cerco di illustrarvi le mie elucubrazioni, che vanno prese con le molle appunto come i pensieri di un abbondantemente trentacinquenne con metà corpo tatuato di tamarrate giapponesi, che ama rotolarsi a terra facendo la lotta e coprirsi di lividi e graffi.

Il judo ha un motto che suona positivistico, d'altri tempi, per nulla postmoderno e anche un po' troppo semplificato, credo al fine di essere capito anche dai bambini: tutti insieme per crescere.

Suona un po' come uno slogan per lo scoutismo laico, però in realtà nella didattica del judo ha un suo senso affatto banale. La capacità di maturare di un gruppo è data dal tutto, non dall'esaltazione dei singoli in competizione tra loro, non dalle avanguardie, si è tutti assieme, e soltanto così si cresce anche individualmente, ma nello stesso tempo ogni singolo ha importanza, perché senza di lui verrebbe a mancare un'esperienza, ed è sull'esperienza della pratica che il gruppo cresce. Nel judo tutto questo è stato snaturato dall'agonismo, che accresce l'ego e distrugge il gruppo per esaltare il campione, ma questa è un'altra storia.

Volendola mettere sull'antropologico, sarebbe come dire che l'uomo è un animale simbolico determinato dalla socialità. Non banalmente un animale sociale, ma un animale che macina simboli e vive inserito in un contesto. La qualità di questo contesto influisce sulla nostra capacità di realizzarci in esso. Nel nostro mondo in cui due terzi dell'umanità fatica ad avere o proprio non ha il minimo per vivere, il contesto fa schifo, la maturazione impossibile. Analizzati secondo i criteri pedagogici del judo, facciamo cacare.

Ecco, questa era un po' la mia idea di quando ho iniziato a fare A/I. Un luogo come un dojo, la palestra, nel quale si

trovino gli strumenti, per mettere insieme le esperienze. E anche un po' oltre, un luogo nel quale, proprio in virtù del fatto che ci sono altre persone intorno a te a usare quegli stessi strumenti, la condivisione passi quasi per osmosi, anche se direttamente non ci si pone la questione.

Partendo da una struttura che alla fine svolge dei compiti logistici e strategici nel campo della comunicazione, arrivare a qualcosa che favorisse un cambiamento culturale e una crescita collettiva. Senza però calare dall'alto un senso, ma lasciando che il senso emerga dal tutto. Non mi riesce di spiegarmi meglio, spero si intenda.

Ho conosciuto A/I attraverso la frequentazione di quei luoghi nei quali si è formato il collettivo, gli hacklab, gli Hackmeeting, gli spazi autogestiti, intorno al 2000. Il progetto ha avuto dal mio punto di vista una gestazione abbastanza breve, perché sono entrato nella lista di gestione che allora discuteva di come far nascere il progetto a settembre del 2000 e a giugno del 2001 eravamo già a presentarlo all'Hackmeeting di Catania.

Qualche settimana dopo eravamo a **Genova** a costruire il media center, per me questo era il senso del progetto. Dare energia a un movimento, anche se pieno di difetti, di scazzi, tendenzialmente inconcludente, perché in esso c'erano invece persone che valevano molto e che da quell'humus traevano la forza di vivere e di crescere, e in loro c'era la speranza che il gruppo potesse cambiare e rafforzarsi.

Per me è quello che alcuni maestri di judo chiamano il judo di livello superiore. Il livello inferiore è l'allenamento fisico, anche se fai le Olimpiadi sempre di livello inferiore si tratta. Il livello superiore è l'applicazione del judo alla vita. Genova fu un'enorme sconfitta annunciata, anche se nessuno

di noi si aspettava di finire in una trappola di quel genere, cioè dove il livello di violenza delle forze dell'ordine fosse così elevato.

Dal punto di vista umano fu un'esperienza molto forte, per alcuni fu una specie di patto suggellato colle lacrime dei gas CS, i lividi e il sangue. Il movimento però non sopravvisse, i singoli negarono al gruppo la loro forza proprio nel momento in cui ce n'era più bisogno, e dopo la parata del social forum di Firenze non si ebbe più la sensazione che esistesse un tutto.

Da quell'esperienza rafforzai la convinzione che il movimento esploso fosse debole e che servisse costruire esperienze in grado di dargli quantomeno una roccia a cui attaccarsi per non essere portati via dalle onde. Molto di più A/I in realtà non poteva fare. Questo per me era il climax ed è rimasto l'andamento del progetto: crescere quando il movimento cresce, resistere e farsi roccia quando il movimento esplode o implode su se stesso. Finora ha funzionato credo. Nell'aikido si cade un sacco, anche nel judo, la prima cosa che t'insegnano è cadere e rialzarti.

Cadere e rialzarsi, cadere e rialzarsi.

Sulle vicende successive dei vari crackdown non saprei bene cosa dire, che non sia già stato scritto in qualche comunicato. Si tratta di ordinaria repressione, di solito finita abbastanza bene, non abbiamo mai avuto grossi problemi, d'altra parte svolgiamo un ruolo che moralmente ed eticamente non è molto attaccabile, abbiamo un'età media abbastanza elevata, non ci spaventiamo al primo bau e abbiamo dei buoni avvocati.

Sulla storia più recente ugualmente non saprei che dire, perché in A/I non faccio più moltissimo, ché non sopporto

più tanto di stare davanti al computer e sono molto concentrato sull'annoso problema della pulizia dei cessi.

Mamma perdono...

*Ginox*

LAN space ad Hackmeeting

Glossario

**ACARO.** Ovvero l'hacker. Espressione utilizzata scherzosamente dai partecipanti di **Hackmeeting** dopo che Ferry Byte si era presentato con degli adesivi con un acaro stilizzato e la scritta "acaro". Durante i tre giorni al Bulk finirono su molte magliette dei partecipanti e vinsero la simpatia generale. L'appellativo "acaro" per indicare gli hacker informatici diventò così l'appellativo comune adottato nei centri sociali in cui nascevano gli hacklab. Anche la prima maglietta che fece il LOA aveva sulla schiena un piccolo acaro stampato che era una copia identica dell'originale.

**ANONYMOUS REMAILER.** Per inviare una mail anonima e tutelare la propria identità nel farlo, ci si può servire dell'anonymous remailer, un server che riceve il nostro messaggio di posta elettronica e lo inoltra al reale destinatario (seguendo le specifiche incorporate nel messaggio stesso). Il passaggio attraverso l'anonymous remailer impedisce al destinatario di scoprire da dove (e quindi da chi) il messaggio sia partito. Ce ne sono di diversi tipi: Cyberpunk (tipo I), Mixmaster (tipo II), Mixminion (tipo III). C'è poi lo pseudonymous remailer, o nym server, che funziona come un anonymous remailer ma che, invece di "cancellare" l'identità dell'utente, gli attribuisce un indirizzo fittizio, cosa che molti scelgono per un certo tipo di interazione in rete. Lo pseudonymous remailer consente infatti una corrispondenza, ovvero mantiene le istruzioni su come inoltrare l'eventuale risposta all'utente reale. Un tempo questo rendeva possibile risalire a chi ne faceva uso; oggi il problema è stato superato e anche gli pseudonymous remailer si appoggiano a una rete di anonymous remailer, garantendo così l'irrintracciabilità dell'utente.

➔ **www.autistici.org/anon/remailer**

**AUTOFINANZIAMENTO.** Il collettivo Autistici/Inventati si basa sul contributo volontario dei partecipanti e per sostenere i costi di connettività, hardware ecc. dipende esclusivamente dalle donazioni dei singoli e dei progetti che utilizzano i suoi servizi. Fin dagli esordi il collettivo ha quindi prodotto merchandising di vario genere: manifesti, adesivi, spille, magliette e felpe. Ma i gadget, oltre a fare simpatia e a divulgare il verbo, possono assolvere ad alcuni oneri economici e negli anni il collettivo ha deciso di mettere all'opera i suoi grafici per un fine superiore: la produzione di vestiario. Oggi, per contribuire al progetto, oltre a offrire una sottoscrizione, si può comprare una felpa, una maglietta o, perché no, una soffice copertina al Cavallette Store, oppure, per risparmiare, andarsela a prendere presso uno dei magazzini sparsi per l'Italia.

➔ **autistici.org/costs** ➔ **autistici.org/donate**
➔ **autistici.org/propaganda** ➔ **cavallette.spreadshirt.net**

**BBA (Big Brother Award).** È un premio "in negativo" che ormai da anni viene assegnato in tutto il mondo a chi più ha danneggiato la privacy e si propone di riportare l'attenzione del popolo della rete su coloro che attivamente o passivamente contribuiscono a questa situazione. Il premio, che ogni anno viene assegnato in diversi paesi da singole giurie, ha le categorie negative "Peggior ente pubblico", "Peggiore azienda privata", "Tecnologia più invasiva" e "Lamento del Popolo", assegnato automaticamente a chi riceve più nomination, e una sola categoria positiva, il premio "Winston Smith – eroe della privacy".
➔ **www.bigbrotherawards.org,**
➔ **bba.winstonsmith.org**

**BBS.** Acronimo di Bulletin Board System, è un sistema di comunicazione sviluppato alla fine degli anni settanta da Ward Christensen e Randy Suess, due studenti dell'Università di Chicago. Nel 1977 i due scrivono MODEM, un programma che consente il trasferimento di file da un computer all'altro e, l'anno successivo, BBcode, che permette anche lo scambio di messaggi. Il sistema BBS si basa fondamentalmente sull'utilizzo di un software che, una volta installato sul computer, permette a utenti esterni di collegarvisi attraverso una linea telefonica. Il software dà quindi la possibilità di costruire aree per lo scambio di messaggi e file, a cui gli utenti accedono per comunicare e condividere materiali. All'inizio il sistema è molto lento e solo nel 1985, con l'introduzione del modem a 1200 bps e la creazione di grandi reti BBS, si diffonde propriamente.

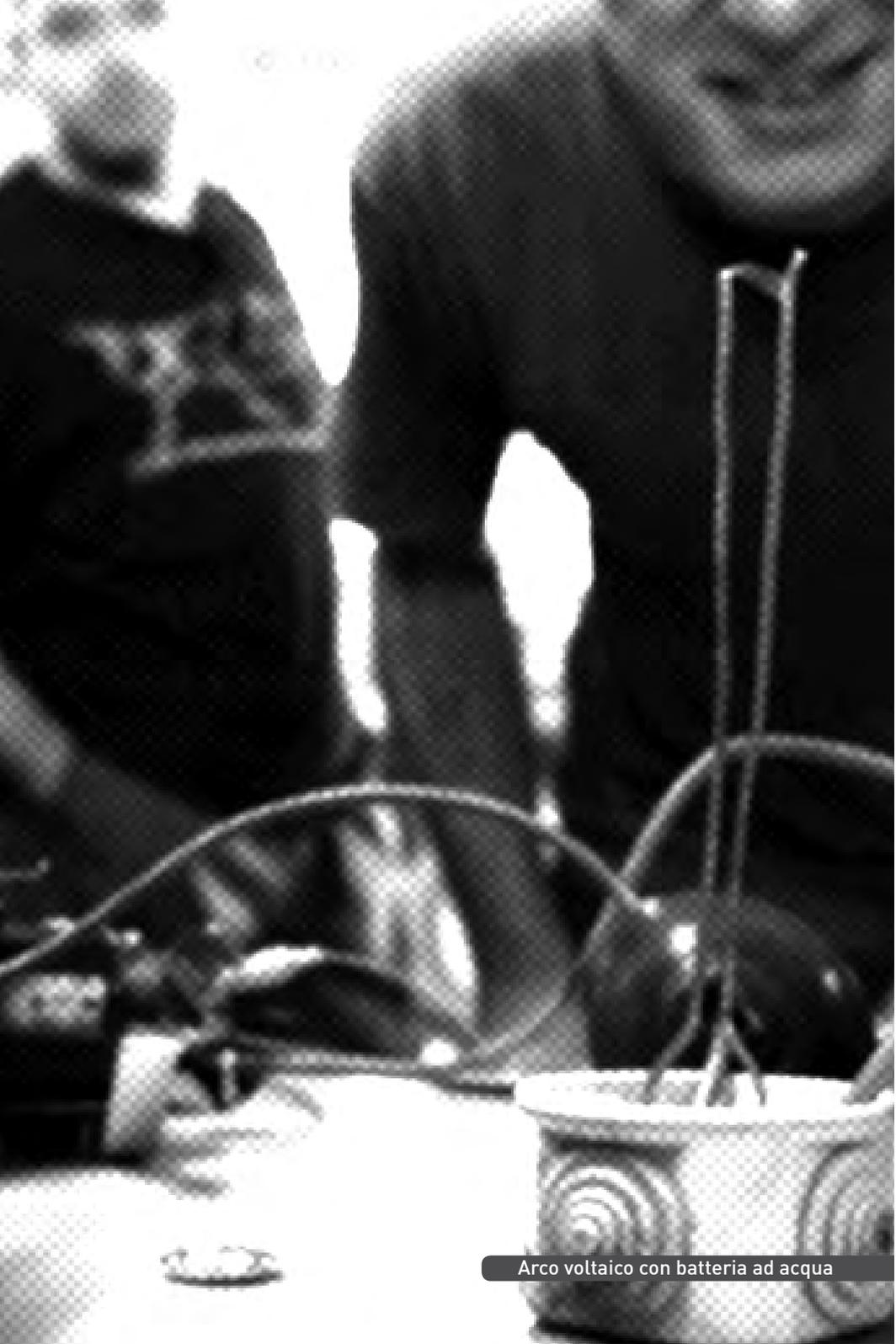
A parte alcuni fenomeni precursori come AGHusa e CBBS, la prima rete di BBS è **Fidonet**, che raggiunge decine di migliaia di nodi. Per gestire le BBS è necessaria una forte competenza tecnica e questo ne ha fatto il dominio esclusivo di appassionati ed esperti, i rappresentanti della telematica amatoriale o di base. Con l'introduzione di Internet le reti BBS, che tuttora esistono, sono cadute in disuso.

**CA (CERTIFICATION AUTHORITY).** In **crittografia**, con Certificate o Certification Authority si intende l'ente di fiducia terzo rispetto alle parti coinvolte (ente di terza parte o "trusted third party") che rilascia i certificati digitali a garanzia che una determinata chiave pubblica (laddove la chiave pubblica prende forma, appunto, di certificato) appartenga al soggetto identificato nel certificato. I certificati CA corrispondono quindi praticamente all'autenticazione di una firma e, in ultima istan-

za, garantiscono all'utente che il sito che sta raggiungendo sia davvero quello che cerca. Le CA emettono i certificati sulla base di standard internazionali, ma sono anche vincolate dalle leggi vigenti nei singoli paesi: questo fa sì che ne esistano molte e operanti diversamente sulla base di specifiche leggi locali. In Internet, i protocolli crittografici utilizzano di norma una infrastruttura a chiave pubblica (PKI) basata su un sistema di CA teso a verificare e a garantire l'identità delle parti. Il fine ultimo di questa architettura è comunicare senza manomissioni, falsificazioni e intercettazione dei dati. Risalendo la catena di certificati CA di una PKI, si trovano una o più CA (dette CA root) che garantiscono per tutte le altre. La CA root sarà necessariamente una CA autocertificata, la cui garanzia ultima è la sua stessa buona reputazione. Anche per questo le CA sono oggi una realtà molto importante nel web, tanto che sono spesso gestite da organismi privati multinazionali che le commerciano.
A un certificato CA commerciale esistono però alternative, nonché la possibilità di CA autogestite, scritte e firmate dallo stesso utilizzatore, come quella che ha scelto di utilizzare il collettivo di A/I.
➔ **ca.autistici.org**

**CHAINWORKERS.** Nasce come gruppo interno al Bulk e come e-zine. I chainworkers sono i primi a chiedere al LOA, nel 2000, di tenere dei corsi di HTML per mettere ogni redattore in grado di contribuire alla loro neonata rivista telematica. Negli anni successivi Chainworkers evolve in un collettivo che si occupa di precarietà, lo stesso che ha dato vita alla MayDay e a San Precario, come anche alla sfilata di moda di Serpica Naro.
➔ **www.chainworkers.org**

**CMS.** Il Content Management System, o CMS, è uno strumento software installato su un server web studiato per facilitare la gestione dei contenuti di siti web, svincolando l'amministratore da conoscenze tecniche di programmazione.

**CREATIVE COMMONS.** Le Creative Commons, o CC, sono un tipo di licenza ispirata al copyleft informatico. Con il gioco di parole "copyleft" inizialmente si siglava il software libero, ma in breve è diventato il modo di riferirsi al contesto che fa sue le pratiche a garanzia della sopravvivenza e diffusione dell'open source. È in questo ambito che nascono le licenze GNU GPL, GNU LGPL, GFDL ecc. Ma, diversamente da queste ultime, le CC, ideate da Lawrence Lessig e introdotte nel 2002 dall'omonima organizzazione no-profit americana, sono pensate per tutte le opere creative. Muovendosi in materia di diritto d'autore, le CC superano l'opposizione tra copyright (*all rights reserved*, tutti i diritti riservati) e copyleft (*no rights reserved*, nessun diritto riservato), fornendo la possibilità di rilasciare un contenuto liberamente, ma ad alcune condizioni (*some rights reserved*, alcuni diritti riservati). Le libertà che l'autore può concedere sono due: condividere (copiare, distribuire o trasmettere) e rielaborare (riadattare) l'opera. Le condizioni di utilizzo che può imporre sono quattro: attribuzione (*attribution*, BY), non commerciale (*non commercial*, NC), non opere derivate (*no derivative works*, ND), condividi allo stesso modo (*share alike*, SA). Le sei CC sono il risultato delle combinazioni possibili delle condizioni d'uso: attribuzione (CC-BY), attribuzione non commerciale (CC-BY-NC), attribuzione non opere derivate (CC-BY-ND), attribuzione condividi allo stesso modo (CC-BY-SA), attribuzione non commerciale e non opere derivate (CC-BY-NC-ND), attri-

Arco voltaico con batteria ad acqua

buzione non commerciale e condividi allo stesso modo (CC-BY-NC-SA). Si considera CC anche la rinuncia all'attribuzione (*public domain*, CC-0), ma non la combinazione che cadrebbe in contraddizione (CC-BY-NC-ND-SA).
➔ **www.creativecommons.org**

**CRITTOGRAFIA.** La crittazione è un sistema di codifica che permette di comunicare in maniera sicura, impedendo in modo più o meno efficace a chiunque non sia autorizzato di accedere ai contenuti spediti. Il sistema più affermato per codificare i messaggi di posta è **GPG** (GNU Privacy Guard), un programma open source che ha sostituito **PGP** e che permette di ottenere una crittazione asimmetrica dei messaggi. Grazie a un sistema a doppia chiave, che consente a ogni utente di diffondere la sua chiave pubblica per decodificare i messaggi che ha crittato con la sua chiave privata, GPG offre una crittazione sufficientemente sicura. Un altro sistema di crittazione è TLS/SSL, un protocollo crittografico che permette a tutta la comunicazione che passa da un server di viaggiare attraverso un "canale crittato" in modo da non essere intercettabile dall'esterno. Questo sistema si ottiene installando un certificato (vedi **CA**) che permette al server di autenticarsi presso il client dell'utente in modo da stabilire la comunicazione crittata. Mentre con GPG la crittazione è sotto il pieno controllo dell'utente, con TLS/SSL la responsabilità ricade sul server: quindi, per quanto chi gestisce il server possa essere rispettoso della privacy degli utenti, questo sistema è vulnerabile in caso di sequestri (si pensi al caso Aruba), manomissioni e quant'altro.

**CYBER-RIGHTS.** Storica mailing list di discussione sul diritto alla comunicazione ospitata su **ECN**, prima sul circuito

BBS e poi sul web. Cyber-rights si presenta come una "conferenza elettronica non moderata ad accesso pubblico" sui temi dell'applicazione del copyright nell'opera multimediale, delle tecniche di controllo sociale portate avanti attraverso le nuove tecnologie dell'informazione e del contributo della telematica ai movimenti di liberazione sociale. Come redattore (e non "moderatore") Ferry Byte, del gruppo Strano Network, inserisce di volta in volta materiali informativi pertinenti al dibattito.

➔ **ecn.org/cybr**

**DATA RETENTION, DIBATTITO SULLA.** La conservazione dei dati sensibili definisce le politiche di gestione dei flussi di dati, la registrazione e la conservazione nel tempo degli stessi, in relazione a requisiti legali e a interessi economici. Le policy di archiviazione dati seguono le leggi dei singoli stati ospiti. Tuttavia, le decisioni dei governi in questo senso dipendono anche dal dibattito mondiale e spesso da specifici accordi internazionali. Le questioni legate alla data retention sollevano sia preoccupazioni etiche (privacy) da parte dei cittadini, sia preoccupazioni economiche da parte dei provider. Il dibattito attuale, che le rispecchia entrambe, si è quindi focalizzato attorno a due gruppi di questioni: da un lato, ci si chiede quale debba essere considerato un tempo di conservazione accettabile, quali debbano essere le regole di archiviazione e quali i formati; dall'altro, quali i metodi di stoccaggio, di accesso e crittazione.

**DECODER.** Rivista semestrale underground su carta, fondata a Milano nel 1986 e pubblicata fino al 1998 da Shake Edizioni. È uno dei riferimenti importanti in Italia per la cultura cyberpunk, come si evince da questo estratto:

*C'è chi dice che il CyberPunk è una moda. Noi, al contrario, affermiamo che - citando una famosa definizione di ciò che dovrebbe essere la ''reale'' informazione - ''[Il CyberPunk] è una differenza che fa la differenza''. È stato un sensore e una spinta, verso la produzione di senso, per idee e comportamenti reali che, appena prima, vagavano isolati e senza opportunità di approdo. Con la rottura della norma si è creato un diverso orizzonte immaginativo, sono nate nuove relazioni umane e nuove comunità. Con il suo andamento process-oriented, cioè rielaborativo dell'informazione, ma che considera l'informazione dal ''di dentro'', l'attitudine CyberPunk ha rimesso in gioco le categorie di ''dati'' e ''esperienza''.*

(*Decoder* 8, Shake Edizioni Underground, Milano).

Al primo numero, datato maggio 1987, ne seguono altri undici. La rivista è una risorsa unica di informazioni sulla cultura underground nazionale e internazionale di quel periodo grazie ai suoi editoriali, agli articoli e alle traduzioni, come anche ai fumetti e alle recensioni di libri. Il gruppo di Decoder darà vita anche all'omonima BBS. Già sul quinto numero, del luglio 1990, si fa voce delle istanze di una rete informatica alternativa, riassumendo il dibattito in corso nei centri sociali sull'attivismo telematico. Il gruppo Decoder entra quindi in contatto con la rete **Fidonet** attraverso un amministratore del nodo milanese, con cui si discutono le prime ipotesi di un'area messaggi cyberpunk interna. Il progetto si realizza nel marzo del 1991, con la nascita di un gruppo di discussione che presto diviene un luogo di scambio di informazioni (e dibattito) su hacking, reti informatiche, net-art, nuove tecnologie e realtà virtuali. Nel 1993

gli stessi partecipanti dell'area cyberpunk di Fidonet, raggiunta una massa critica, danno vita a un altro network, Cybernet. Dei quattro nodi iniziali uno è proprio Decoder BBS.

➔ **www.decoder.it**

**ECN.** In più di venti anni d'esistenza, ECN ha dato voce e spazio web a centri sociali italiani, associazioni culturali, circoli, organizzazioni sindacali, periodici, e-zine, radio alternative – come Radio Onda d'Urto o Radio Black Out – e a infiniti progetti specifici. Ha permesso di fare informazione libera sui temi più disparati, dai diritti gay-lesbo-queer all'editoria indipendente. Dato il percorso di lunga data, oggi quei materiali costituiscono un archivio documentale del movimento italiano e delle sue diverse aree.

Tra i progetti nati all'interno di Isole nella Rete-ECN, è di particolare interesse Antifa, un osservatorio sui fenomeni di recrudescenza fascista e sulle attività antifasciste in Italia. In conseguenza di questa e di un'altra serie di iniziative, il collettivo è rimasto coinvolto in diversi processi. Resta famoso il caso di Giulio Caradonna, un ex deputato del MSI che nel 2000 ha citato in giudizio l'associazione Isole nella Rete e il centro sociale La Strada nel tentativo di ottenere "il diritto all'oblio", ovvero di far rimuovere le informazioni che lo riguardavano da un sito antifascista. Nel 2004 ECN ha vinto la causa. Per gli stessi motivi ECN ha subito diversi atti di vera e propria repressione, tra cui può essere ricordato il raid della polizia nel 1995, presso il c.s.o.a. Leoncavallo di Milano, in cui materiali e attrezzature vengono vandalizzati, e un crackdown nel 1998, che avviene poco meno di un mese dopo il primo **Hackmeeting** a Firenze. In

quell'occasione il pm di Vicenza Paolo Pecori dispone il sequestro del server, che all'epoca si trova a Bologna, a seguito di una querela per diffamazione sporta dalla Viaggi Turban Italia Srl di Milano. Al centro della vicenda la pubblicazione di un messaggio con informazioni sui rapporti economici tra l'agenzia e l'ex premier turco. Il fatto avviene in un clima di tensione politica, per l'arresto in Italia e la possibile estradizione in Turchia del leader del PKK Abdullah Öcalan. Tuttavia, oltre al fatto che le informazioni contenute nel messaggio in questione sono già di pubblico dominio, non c'è ragione apparente per effettuare un sequestro, piuttosto che, ad esempio, far rimuovere il messaggio incriminato. Questo e altri episodi simili costellano la storia decennale di ECN. Isole nella Rete non è infatti solo una realtà antagonista che opera in difesa della libera espressione e circolazione delle idee – e quindi anche nell'ambito della spinosa questione sul diritto d'autore, o copyright – ma è anche gestore di un server indipendente la cui attività si colloca in un dibattito mondiale ben più ampio, quello sui diritti digitali e sulla regolamentazione delle responsabilità legali dei provider sui contenuti da essi ospitati. Un dibattito che vede misurarsi molti poteri e interessi economici, dalla necessità di controllo dei governi all'indotto delle grandi compagnie editoriali. ➔ **www.ecn.org**

**EFF (Electronic Frontier Foundation).** Organizzazione internazionale no-profit di legali rivolta alla tutela dei diritti digitali e della libertà di parola nel contesto **I.T.** e della comunicazione in generale. Il suo principale proponimento è quello di educare la stampa, la politica e la stessa società civile riguardo al diritto nelle materie connesse alla tecnologia e agire in difesa di queste li-

bertà. La EFF fornisce e sostiene economicamente la difesa legale di singoli individui e protegge le nuove tecnologie dal "chilling effect", che blocca il legittimo esercizio di un diritto in considerazione delle potenziali controversie legali; organizza azioni politiche e mailing di massa; incoraggia le tecnologie che crede preservino la libertà personale; mantiene un database e siti web di informazioni riguardanti la libertà di parola; monitora e sfida le leggi che possono infrangere le libertà personali, promuove la compilazione di elenchi di violazioni di diritti.

➔ **www.eff.org**

**FIDONET.** Nel giugno del 1984, Tom Jennings collega la sua BBS a quella di John Madill dando vita a Fidonet, la prima rete BBS. L'anno successivo la rete conta già centosessanta nodi e da allora cresce in modo esponenziale. Con Fidonet nascono la telematica di base e il fenomeno hacker. Per la prima volta ci si scambiano informazioni in maniera completamente libera, dal basso, incoraggiati dal meccanismo stesso di distribuzione, in cui i fruitori sono anche autori. L'area messaggi condivisa di Fidonet non a caso prende il nome di "anarchia" e l'unica regola per partecipare è "non offendersi e non lasciarsi offendere facilmente". In Italia, la rete Fidonet nasce nel 1986. Nel 1994, nell'ambito di un'indagine sulla pirateria e sulla pedopornografia in rete delle procure di Torino e Pesaro, vengono sequestrati contemporaneamente dalla Guardia di Finanza decine di nodi BBS collegati a Fidonet, con gravissime conseguenze, ovvero l'Italian Crackdown (11 maggio). Al contrario di quanto annunciato dai media in una campagna denigratoria portata avanti a lungo contro la telematica amatoriale, quell'indagine non porterà a nessuna condanna:

Manifesto Kaos Tour 2007 - Dettaglio

il tribunale stabilirà che Fidonet non era implicata nello scambio di software pirata. In Italia, è su questa nota dolente che l'epoca delle BBS finisce e quella di Internet comincia.

**FILESHARING.** Pratica di condivisione dei file, divenuta fenomeno di massa con Internet e banda larga. Il filesharing può avvenire in una rete P2P (peer-to-peer, da pari a pari) o client-server, attraverso vari tipi di software dedicato che permettono di trasferire i file da un computer all'altro. Nasce con le reti **BBS**, che già avevano un'area per lo scambio dei file, e cresce col diffondersi e il semplificarsi del mezzo digitale. In particolare, gli eventi significativi per la diffusione del fenomeno ai livelli attuali sono la messa a punto della tecnologia MP3, il formato che rese i file leggeri e facili da scambiare, e il lancio di Napster, un software di filesharing ideato da Shawn Fanning e Sean Parker (1999). Napster diede visibilità internazionale alle pratiche di filesharing e resta famoso non tanto per lo strumento fornito, ma perché il suo ideatore fu portato in tribunale dalle **major** discografiche e perse clamorosamente. Da allora le cose non sono andate sempre così, anzi, si sono aperti e chiusi molti processi che attestano l'innocenza della pratica del peer-to-peer e, soprattutto, limitano la responsabilità dei creatori di software per filesharing. La corte suprema americana, ad esempio, ha stabilito che si tratta di pratica criminale solo se l'intenzione dell'inventore del software è esplicitamente quella di infrangere la legge sul copyright. Tra vittorie e sconfitte in sede giudiziaria, battaglie politiche contro il copyright, questioni etiche sulla libera condivisione e molto altro ancora che gira attorno all'universo filesharing, è degno di nota il fatto che negli anni molti artisti, i soggetti primi della prote-

zione del copyright, abbiano sposato la causa del P2P, ribaltandone l'aspetto di presunto danno economico alle case discografiche in utile mezzo di diffusione della propria arte e, quindi, in pubblicità.

**FLUG.** Acronimo di Firenze Linux User Group, è il Linux User Group che opera nel capoluogo toscano. I LUG sono libere associazioni di utenti Linux che si ripropongono di lavorare su uno specifico territorio. In genere fanno riferimento alla ILS, la Italian Linux Society, ma agiscono indipendentemente da essa. Come gli altri LUG, il FLUG è dedito alla diffusione e allo sviluppo del software libero ed è aperto a chiunque voglia collaborare al progetto nel rispetto del suo manifesto. In generale, il fine del gruppo è la ridistribuzione del software senza vincoli per gli utenti nel loro uso del programma, e il sistema operativo di riferimento è Linux "perché Linux trae la sua forza tecnica dal fatto di essere uno UNIX, la sua forza morale dal fatto di essere FREE". Nello specifico, Il FLUG realizza programmi, documentazione e traduzioni che vengono rilasciati sotto licenza libera. Dal 1998 al 2008, il FLUG ha organizzato periodicamente corsi di avviamento "al sistema operativo del pinguino". Dal marzo 2009 tiene incontri a tema aperiodici, secondo lo schema delle hacknight, e organizza il Linux Day nella propria città. Nel 2003, il FLUG ha messo online un server, detto "il serverone", su cui ospita i servizi per la propria comunità e per altri gruppi analoghi con sede in altre città. Il 27 giugno del 2005 è stata riscontrata una compromissione fisica del server, presso la sede milanese del provider Inet. Il serverone non conteneva alcun tipo di dato sensibile, se si escludono quelli necessari al funzionamento dei servizi stessi e la posta elettronica personale dei pochi aderenti al FLUG autoriz-

zati all'accesso al server per poter svolgere i compiti relativi alla gestione del server stesso. Il serverone è stato installato ex novo e rimesso in rete il 3 agosto 2005.
➔ **www.firenze.linux.it**

**FREAKNET.** Il Freaknet nasce a Catania come rete BBS sganciata dal circuito mondiale Fidonet, nell'intento di essere una vera rete libera, "politicamente affine, ma metodologicamente differente rispetto alle allora reti Cybernet ed ECN". Attraverso la Freaknet, Asbesto e Hecatombles conoscono Shining che collabora con *I Siciliani*, cui viene dedicata una parte della rete e che diventa così il primo giornale a pubblicare anche a mezzo telematico. Freaknet chiede e ottiene uno spazio al centro sociale Auro di Catania, dove viene allestito il MediaLab, il primo laboratorio italiano autogestito di informatica libera, costruito quasi interamente con hardware regalato e pezzi di vecchi computer letteralmente salvati da discariche e cassonetti. Per anni, il Freaknet MediaLab fornisce un servizio informatico gratuito unico in Italia: dà accesso libero e non sorvegliato ai suoi utenti, i cui dati vengono archiviati e discretamente protetti contro ogni possibile cancellazione e modifica accidentale o meno. Periodicamente sono fatte copie di riserva di tutti i dati. Le copie vengono poi conservate in luoghi segreti e inaccessibili da persone di fiducia, ignare di ciò che hanno tra le mani, per garantirne la sicurezza (specie contro gli abusi di potere). Viene inoltre applicata una notevole conoscenza su come tenere sicura la rete di computer contro virus e attacchi informatici, tanto che il Freaknet MediaLab non subisce mai gravi disfunzioni.
Al MediaLab, a partire dal 1999, si tengono circa quindici corsi di informatica di base. Nel 2001, il centro sociale

Auro e il Freaknet MediaLab ospitano un Hackmeeting (22-24 giugno), in cui "l'elemento più forte non è stata la tecnica né la politica, egualmente miscelate, ma la comunità e il consolidamento di relazioni". Quando viene a mancare la sede presso il centro sociale, i corsi sono sospesi e il MediaLab viene ospitato temporaneamente presso il Poetry Hacklab a Palazzolo Acreide. Poichè il Freaknet negli anni ha accumulato centinaia di manuali per computer, sistemi operativi, applicazioni e componenti, nonché una vasta selezione di dischetti di varie dimensioni, contenente per lo più pacchetti di software e driver per DOS di tempi passati, le macchine storiche sono state classificate e restaurate per dar vita al Museo dell'informatica funzionante.
Nel rispetto della natura nativa della rete, le macchine DOS non utilizzano alcun software che necessiti di licenza d'uso. Si usa software gratuito, liberamente scaricato da Internet, la cui copia è libera (pur non essendo un prodotto GNU/open source) o software coperto da una licenza di tipo libero per utenza hobbistica, come sancito dai documenti reperibili presso la Unix Heritage Society.
Le macchine storiche che montano, a scopo di conservazione e studio, sistemi operativi commerciali, sono dotate dei loro sistemi operativi sui loro supporti originali, nonché della manualistica e della documentazione d'origine. Oltre ai computer veri e propri, il MediaLab dispone di una discreta collezione di terminali seriali (unità con solo schermo e tastiera che permettono di accedere ai servizi informatici di altri computer), un terminale braille, un plotter con i pennini a inchiostro liquido e un lettore ottico per codici a barre.

➔ **www.freaknet.org**

**G8 GENOVA, 2001.** Tra il 20 e il 22 luglio 2001 si tiene nella città di Genova il ventisettesimo summit internazionale noto come G8. Come nelle altre occasioni, il movimento no global organizza un controvertice, che prevede varie manifestazioni e un corteo finale; diversamente dalle altre occasioni, a Genova succede l'impensabile: la morte del giovane manifestante Carlo Giuliani. Il controvertice resterà tristemente famoso per le terribili violenze da parte delle forze dell'ordine in piazza i giorni di venerdì e sabato, soprusi che continuano durante la perquisizione della scuola Diaz quella sera stessa e nel carcere di Bolzaneto i giorni successivi.

**GPG**. Vedi **PGP**.

**GPL.** GNU GPL o semplicemente GPL è l'acronimo di General Public License. Si tratta della licenza per il software libero più diffusa e utilizzata. Fu scritta originariamente da Richard Stallman nell'ambito del GNU project.
➔ **https://www.gnu.org/copyleft/gpl.html**

**HACKMEETING.** È, in Italia, l'appuntamento delle controculture digitali. Si svolge su base annua e vi partecipano "le comunità e le individualità che si pongono in maniera critica e propositiva rispetto alle nuove tecnologie". Hackmeeting è, in buona sostanza, una tre giorni di seminari, dibattiti, scambio di idee, apprendimento collettivo, giochi e feste, ospitata tradizionalmente all'interno di spazi autogestiti – centri sociali e luoghi occupati.

Il primo Hackmeeting si è svolto dal 5 al 7 giugno del 1998 a Firenze, presso il Centro Popolare Autogestito Firenze Sud (CPA), anche in risposta al cambiamento di clima per gli hacker dopo l'Italian Crackdown (1994), che aveva segnato l'inizio delle azioni giudiziarie contro

la telematica amatoriale. All'epoca, i componenti della rete **Fidonet** erano stati accusati di associazione a delinquere, contrabbando, duplicazione di software, violazione di sistemi informatici terzi e, anche se queste accuse si erano poi rivelate inconsistenti, ne era conseguito lo smantellamento della rete stessa; inoltre, da allora ogni tentativo di capire la logica delle nuove tecnologie veniva additato dai media come una sorta di "nuovo fenomeno criminale".

A organizzare il primo incontro furono **ECN**, il gruppo **Decoder** di Milano, AvANa BBS di Roma, il **Freaknet** di Catania, Metro Olografix, la rete CyberNet e, ovviamente, il CPA Hacklab di Firenze con **Strano Network**.

Da allora a organizzarlo sono gli stessi hacker e attivisti per le libertà digitali, che si coordinano attraverso una mailing list attualmente ospitata su A/I: tutti possono contribuire sia alla progettazione, sia alla realizzazione pratica dell'evento o proporre seminari e interventi.

Da allora non c'è stato un anno in cui hacker, smanettoni, curiosi, militanti, attivisti e chi più ne ha più ne metta non si siano incontrati per parlare di quanto succedeva intorno a loro e per dimostrare con i fatti che qualsiasi dispositivo (dal computer ai media) può essere manipolato per trasformarlo in qualcosa di diverso, migliore, e soprattutto libero da logiche gerarchiche e di potere.

Negli anni successivi Hackmeeting si è tenuto a Milano (1999), Roma (2000), Catania (2001), Bologna (2002), Torino (2003), Genova (2004), Napoli (2005), Parma (2006), Pisa (2007), Palermo (2008), Milano (2009), Roma (2010) e di nuovo a Firenze (2011). Nel 2012 HackIt si terrà all'Aquila.

➔ **www.hackmeeting.org**

Seminario di GiArduino

**HOAX.** "Bufala" o semplicemente "beffa", lo hoax è uno scherzo relativamente complesso e portato avanti su larga scala, teso a causare l'imbarazzo generale. Il fine è spesso quello di indurre un cambiamento di percezione e quindi una sensibilizzazione nelle persone rispetto a uno specifico tema sociale o politico. Lo hoax non va confuso con la truffa, perché il suo scopo non è causare una perdita economica a terzi, e va distinto dalle leggende metropolitane, che si diffondono con un meccanismo diverso, per cui le persone sono vettori inconsapevoli di una credenza. Per hoax si intende un falso deliberatamente costruito per passare come verità: chi lo realizza è consapevole di ingannare, ma lo fa assecondando lo spirito del gioco o della provocazione culturale.

**INDIVIA.** Indivia nasce dall'esigenza di spazio virtuale, di contenitori che accolgano progetti legati alla condivisione dei saperi e delle esperienze. Indivia vuole essere il primo nodo di un server più vicino al concetto di rete; più modulare, collettivo, scalabile, con una struttura capace di annetterne altre in una prospettiva distante dalla tipica macchina unica che dispensa servizi.
➔ **www.indivia.net**

**I.T. (Information Technology).** Acronimo di Information Technology, tecnologia dell'informazione, traducibile in italiano come "informatica" se intesa in senso ampio. I.T. è infatti una sigla che nasce in ambito tecnico-ingegneristico per indicare la gestione, la conservazione e la fruibilità dei dati, ma che, con la crescita esplosiva del fenomeno digitale, è passata nel linguaggio comune a denotare un ambito più ampio, conoscitivo, tradizionalmente coperto dalla teoria della comunicazione.

Oggi con I.T. è quindi prassi comune riferirsi:

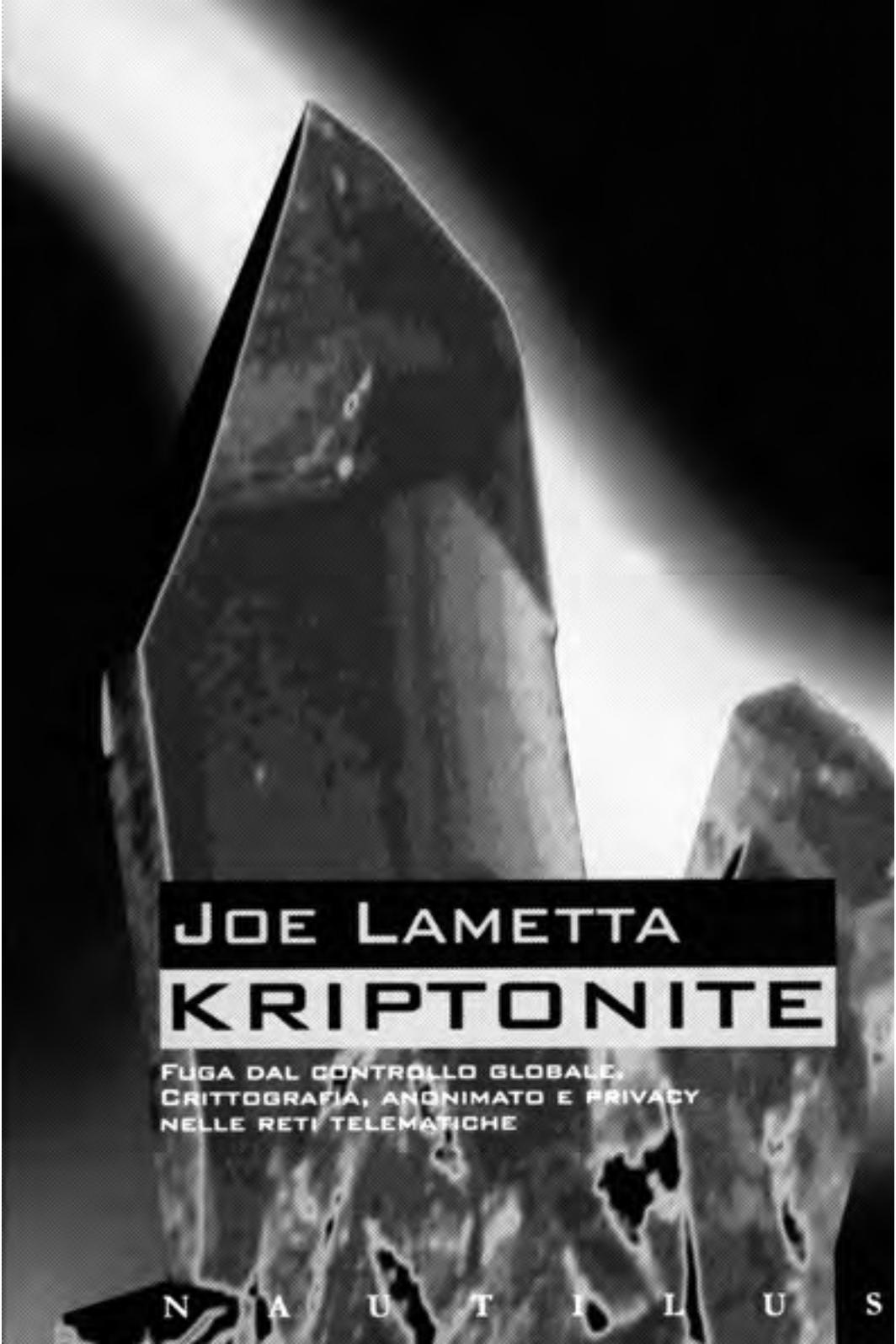
- a una gamma molto varia di attività direttamente o indirettamente collegate alla creazione, memorizzazione, conservazione, trasmissione e scambio di ogni genere di informazione che si avvalga di un meccanismo di diffusione o divulgazione digitale, senza distinzione di formato;
- agli studi e alle competenze attraverso cui queste attività vengono esercitate;
- agli strumenti tecnologici attraverso cui questo avviene.

La sigla ha quindi un più generale significato riconducibile, ma non limitato, ai processi che coinvolgono le macchine (computer), sia relativamente all'hardware, al software, ai sistemi operativi e ai linguaggi informatici, sia relativamente ai contenuti, ai dati, alle informazioni stesse. Oggi tutto ciò che venga percepito come "conoscenza" e che si avvalga di un meccanismo di trasmissione dell'informazione digitale è considerato parte del dominio dell'I.T.

**JABBER.** Traducibile come "chiacchiericcio", Jabber è un protocollo di comunicazione orientato alla messaggistica istantanea, sviluppato dall'omonima comunità open source nel 1999. Il protocollo, che trova anche applicazione nella tecnologia VoIP (Voice over IP), è oggi indicato con la sigla xmpp. Diversamente dalla maggior parte degli strumenti per la messaggistica istantanea, Jabber sfrutta un approccio aperto sia per quanto riguarda lo sviluppo, sia per quanto riguarda l'implementazione. Questo significa anche che chiunque può offrire un servizio di messaggistica Jabber e interoperare con gli altri analogamente forniti. Molti client che parlano

questo protocollo sono disponibili come software libero e open source. A/I ha scelto di offrire Jabber perché queste sue caratteristiche ne fanno una buona base per la comunicazione sicura e perché è possibile **crittare** le conversazioni via Jabber con un sistema chiamato OTR.
➔ **www.autistici.org/jabber**

**KRIPTONITE.** Nel 1998 esce il libro *Kriptonite. Fuga dal controllo globale. Crittografia, anonimato e privacy nelle reti telematiche* di Joe Lametta (Nautilus, Torino). Dietro lo pseudonimo si nasconde il lavoro collettivo di una certa area dell'antagonismo telematico italiano. L'opera non è soggetta a copyright ed è interamente disponibile online. Per illustrare gli strumenti descritti nelle complesse e accurate schede tecniche, *Kriptonite* usa come espediente il racconto in prima persona di Joe Lametta, che di quegli stessi strumenti si è avvalso per mettere a segno un colpo da un miliardo di dollari.

> *Dai bassifondi di Metropolis, tra cantine malfamate topi e spazzatura, Joe Lametta intraprende la strada del crimine fino a diventare il luogotenente di Lex Luthor, terrore e incubo della città.*
> *All'apice della sua carriera un'operazione rocambolesca gli permette di rubare un miliardo di dollari, truffando il sindaco, la polizia, Superman e infine il suo stesso padrone. Le sue armi sono un modem e un computer portatile; un manuale lo aiuta spiegando le tecniche per comunicare nelle situazioni più difficili conservando anonimato e sicurezza.*
> *Di Joe Lametta e del miliardo di dollari si sono perse le tracce, ma ci è rimasto il manuale e il racconto della sua impresa.*
>
> (*Kriptonite*, Introduzione)

Joe Lametta
KRIPTONITE
Fuga dal controllo globale,
Crittografia, anonimato e privacy
nelle reti telematiche

N A U T I L U S

A parte l'immaginario letterario hacker e dintorni, *Kriptonite* è un manuale pratico di autodifesa digitale, uno strumento di divulgazione pensato per sottrarsi al controllo sociale e alla limitazione delle libertà individuali nell'era telematica. Lo scopo della pubblicazione è dare una panoramica esauriente delle risorse tecnologiche esistenti per garantirsi anonimato e privacy in rete.

Non viene ignorato l'unico aspetto controverso, ovvero che gli strumenti offerti possono anche finire "nelle mani sbagliate". Si spiega quindi a più riprese come le campagne del sospetto contro l'anonimato siano veicolate da interessi che niente hanno a che fare con la difesa degli innocenti e si risponde alla questione sostenendo che "questo non rientra tra le nostre preoccupazioni: preferiamo considerarlo piuttosto un problema in più per tutti coloro che sono soliti fare appello al senso di responsabilità degli individui solo quando per qualche motivo gli altri (più 'convincenti') metodi di controllo non funzionano più".

All'ipotetica domanda del lettore sul perché scegliere l'anonimato in rete, il libro dà invece una precisa spiegazione tecnica: "Non è facile rendersene immediatamente conto per chi non abbia familiarità con la Rete, ma tutto quel che viene immesso in essa è passibile di archiviazione, di conservazione indefinita e infine di analisi. Anche ciò che non sembrerebbe immediatamente pubblico".

*Kriptonite* introduce la storia del lungo braccio di ferro tra il mondo della telematica amatoriale e le strategie di controllo sociale, un fenomeno che affonda le sue radici molto più lontano nel tempo di quanto non si possa immaginare. Per prima cosa spiega il funzionamento

del protocollo Internet (IP) e la differenza con le **BBS**, in modo che il lettore capisca come il controllo dei flussi comunicativi in una rete basata sulla commutazione di pacchetto (Internet) sia molto più complesso del controllo sulla normale comunicazione telefonica (BBS). Si sfatano alcuni miti sul decentramento, chiarendo come in effetti non esista un vero e proprio organismo centrale di controllo su Internet, ma tanti enti dalle funzioni consultive e di coordinamento (come l'Internet Society) e le legislazioni dei singoli stati. Si fa notare che se anche gli stessi stati possono essere messi in difficoltà dalla natura tecnologica intrinseca di Internet, questo non basta a tenere salve, rendere anonime o irrintracciabili le proprie comunicazioni.

Si passa quindi a introdurre la **crittografia**. Si forniscono informazioni dettagliate sul software **PGP**: cos'è, dove trovarlo e come usarlo prima per la propria posta e poi su interi file system. Le informazioni sono il riadattamento di una guida già esistente all'installazione e uso di PGP scritta per essere consultata online. Due capitoli sono poi dedicati all'**anonymous remailer** nelle sue varie forme. PGP e anonymous remailer sono tecniche di crittazione "forte", di contro a forme più "deboli" quali alias e account pubblici: questo significa che garantiscono un'effettiva irrintracciabilità e l'impossibilità di decifrazione della propria corrispondenza, se usate in modo appropriato (anche per questo gli autori non si stancano di ripetere che bisogna leggere attentamente la manualistica o una buona guida). Si introducono quindi la steganografia, la telefonia digitale crittata, l'uso di programmi come Speak Freely, IP poster; si introduce l'idea di un server LWL (acronimo di Look Who's Listening, cioè "guarda chi c'è in ascolto") come soluzione

integrata per gli utenti Speek Friendly e si suggerisce il programma a chiave pubblica PGPfone, che ha la fondamentale caratteristica di non aver bisogno di un canale sicuro per lo scambio in chiaro della session key prima dell'inizio della conversazione. L'ultimo capitolo sui Packet Radio spiega il problema del controllo dell'etere a partire dalla storia della trasmissione dati via radio fino al GSM. *Kriptonite* resta un punto di riferimento fondamentale dal punto di vista politico e culturale. I suoi contenuti sono tuttora validi e sul sito troviamo brevi aggiornamenti e nuovi link per ogni tema trattato. Per l'implementazione delle singole risorse, negli anni successivi sono stati scritti o tradotti in italiano manuali pratici (tutorial) molto efficaci nell'aiutare i non addetti ai lavori.
➔ **www.ecn.org/kriptonite**

**MAJOR.** Termine che identifica le multinazionali della musica e del cinema che detengono gran parte del mercato musicale e cinematografico mondiale. Sono compagnie specializzate nella produzione, nella distribuzione e nella promozione di musica e film su diversi supporti e formati (come DVD, compact disc, dischi in vinile e diversi formati digitali).

**MOLLEINDUSTRIA.** L'industria del videogioco oggi non produce strumenti di intrattenimento e sollazzo che possano essere considerati neutrali. Anzi, quando va bene propone giochi atti a veicolare e perpetrare modelli culturali reazionari. Molleindustria è un progetto che, unendo "attitudine mediattivista e critica videoludica", hanno fatto del videogame una nuova frontiera della critica politica. Molleindustria esplora le potenzialità persuasive del videogioco, ne decostruisce la retorica e dà vita a una pratica alternativa di game design. Il

risultato sono degli improbabili giochi satirici in flash. ➔ **www.molleindustria.org**

**NO-LOGS.** Con questa parola si può indicare sommariamente il funzionamento alla base di A/I. Oggi le società occidentali stanno facendo enormi sforzi legislativi – e di seguito tecnologici – per associare alle azioni virtuali l'individuo reale che le compie (vedi **data retention**). Se infatti sul versante meccanico è possibile risalire agli intestatati dei contratti di telefonia – a cui tuttavia non è detto corrispondano gli effettivi utilizzatori –, sul versante virtuale è molto complicato estrarre da Internet l'informazione su chi abbia compiuto una determinata azione. Questo, come si spiega in ***Kriptonite***, è dovuto alla struttura stessa della rete, che rende molto complesso tracciare il percorso delle informazioni. I passaggi da computer a computer lasciano comunque delle tracce, o log, che possono essere registrate dalle macchine, e la cui consultazione consente di risalire all'utilizzatore. Autistici, sostanzialmente, amplifica l'effetto di rumore di Internet facendo da ulteriore interposizione informativa tra l'utente e chi fosse eventualmente intenzionato a controllarlo. Viene quindi scardinato il meccanismo attraverso cui l'identificazione avviene, ovvero la possibilità di consultare i log. ''No-logs'' non indica quindi una tecnologia, ma l'assenza di una tecnologia. Da sempre i provider conservano di loro iniziativa queste informazioni per il limite di tempo in cui vi si può dover ricorrere per la risoluzione di problemi (ad esempio in caso di smarrimento della posta). Oggi, a seguito degli sforzi che si dicevano prima, vengono in genere conservati, e più a lungo del necessario, in un'ottica di profilazione. Se prima dunque si poteva risalire al mittente o meno, oggi non ci sono dubbi sulla riuscita di una simile ope-

razione. A/I non registra queste informazioni, i log. Con una ricerca di equilibrio tra l'utilità dei log per la risoluzione di problemi e la loro pericolosità per l'anonimato dell'utente, A/I tiene traccia del traffico sulle sue macchine nella misura in cui questo garantisce il servizio. Inoltre, quelli di cui ha traccia sono log "ridotti", dati parziali in cui non compare l'identità dell'utente. A/I non cancella dati in suo possesso: semplicemente non li genera. Anche per questo, A/I tiene i suoi computer in paesi dove non c'è quest'obbligo. Per il collettivo, infatti, contribuire all'anonimato dell'utenza nella rete significa lavorare per mantenere l'impostazione nativa di Internet, dove ogni computer è uguale e la libertà d'espressione ai suoi massimi storici.

**NYMWARS.** Tensioni fra utenti e fornitori di servizi in relazione all'obbligo di usare un nome utente reale vs. la libertà di usare uno pseudonimo. Il termine è nato a luglio 2011 con l'introduzione di Google+ e la relativa nuova policy.

**ORANGE BOOK.** È il titolo del documento pubblicato dal Collettivo A/I nel 2004 che descrive le motivazioni e la struttura tecnica del Piano R*.

➔ **www.autistici.org/orangebook**

**OZIOSI.** Oziosi.org riconosce la pigrizia, la lentezza e l'ozio come uno stato di natura a cui l'uomo e la donna liberi desiderano con calma. Oltre a offrire mail, mailing list, gallery e un wiki, Oziosi organizza a Perugia i Free Media Days, un evento nel quale si esplora il mondo e le soluzioni alternative della comunicazione.

➔ **www.oziosi.org**

**P2P.** Vedi Filesharing.

**PGP.** Acronimo di Pretty Good Privacy, PGP è un software libero di crittazione che venne sviluppato da Phil Zimmermann nel 1991. Zimmermann lottava contro il nucleare e creò PGP in modo che i suoi compagni potessero usare i sistemi **BBS** e memorizzare i messaggi e i file in tutta sicurezza. Pubblicò il codice sorgente avvalendosi poi di una formula common right per cui non veniva richiesto l'acquisto di una licenza per il software a meno che non se ne volesse fare un uso commerciale. PGP si diffuse rapidamente prima su **Usenet** e poi su Internet. La diffusione di PGP fu pesantemente ostacolata dal governo americano e le vicissitudini legali in cui Zimmermann incorse furono tremende. PGP è un programma di **crittografia** a chiave pubblica che è pensato per risolvere un paradosso classico della crittografia, ovvero l'uso della stessa chiave per crittare e per decifrare. Essa invece si avvale di una coppia di chiavi (doppia chiave): una pubblica e una privata. La chiave pubblica serve unicamente per codificare il messaggio, mentre quella segreta serve unicamente per decodificarlo. Metaforicamente, il messaggio rimbalza due volte tra mittente e destinatario prima che quest'ultimo possa leggerlo, ma tra loro non è stato necessario scambiarsi la chiave: in sostanza, si è eliminato l'anello debole di ogni strategia crittografica, il momento in cui i due termini della relazione devono comunicarsi la chiave "in chiaro" (cioè senza crittografia).

Ogni utilizzatore di PGP crea dunque la propria coppia di chiavi. La chiave segreta rimane tale, mentre la chiave pubblica viene divulgata e messa a disposizione di tutti coloro che vogliono comunicare con lui. In genere, la propria chiave pubblica viene depositata in archivi pubblici (keyserver) a disposizione di chi la desideri.

PGP, tra i crittosistemi, è considerato uno tra i migliori e tra i più facili da usare. Anche se se ne fa uso prevalentemente per proteggere le e-mail che non hanno un sistema di sicurezza nativo, PGP può essere usato per proteggere ogni tipo di file, dati su disco o backup.

**PIANO R*.** Citazione da *Il Dottor Stranamore*, nonché détournement del Piano di Rinascita Democratica della loggia P2 del venerabile Licio Gelli, con Piano R* ci si riferisce alla risposta del collettivo A/I a una serie di debolezze tecniche culminate nel crackdown Aruba. Si tratta, al contempo, di una strategia a lungo termine pensata per difendere il progetto dall'ondata repressiva che accompagna il riflusso politico negli anni successivi al **G8 di Genova**.

Il nome Piano R* ammicca dunque a concetti come Resilienza (del progetto), Resistenza (agli attacchi dell'autorità), Rivoluzione (dell'infrastruttura). L'analisi e le motivazioni del Piano R* sono descritte nell'***Orange Book***, che contiene un'estesa documentazione delle sue caratteristiche architettoniche e tecniche.

> *Già nel 2003 il collettivo inizia a immaginarsi l'ondata repressiva prossima ventura, e a riflettere sulle modalità che avrebbe assunto. Ci parve allora che la crescente importanza dei mezzi di comunicazione digitali, specie all'interno di contesti politici radicali, avrebbe presto attirato l'attenzione delle forze repressive. Eravamo ottimisti: da allora abbiamo visto la sempre crescente paranoia globale dare nuova spinta alle ideologie orwelliane e panopticiste del controllo totale, che ormai mirano non solo ai comunque ristretti ambiti del dissenso, ma alla società intera.*

(*Orange Book*, Introduzione)

La preparazione al Piano R* si svolge su un arco di tempo di circa due anni. A/I individua prima i suoi punti deboli, che risultano essere: la collocazione della macchina presso un provider commerciale o in case e spazi sociali la cui difesa fisica è irrealistica; l'accentramento su un'unica macchina dei dati personali di troppe persone combinata alla mancanza di una cultura diffusa dell'autodifesa digitale tra le stesse; l'evoluzione dello scenario legale e il conseguente aumento dei casi di sequestro di materiale informatico. Successivamente, sceso a patti con una serie di idee che nel mentre si sono dimostrate meno sostenibili, il collettivo compie il passaggio alla nuova infrastruttura. Quando viene implementato, nell'ottobre del 2005, il Piano R* risulta essere una complessa operazione di decentramento, atta a "incrementare il costo e la complessità dei sequestri fino a renderli impraticabili, moltiplicando e confondendo la superficie di attacco su diversi soggetti in diverse nazioni con diverse legislazioni" (*Orange Book*, Introduzione).

➔ **www.autistici.org/rplan**

**PRAGA, 2000.** Controvertice e manifestazione internazionale organizzati tra il 26 e il 30 settembre 2000 in concomitanza con il meeting della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale a Praga. Si registrano violenti scontri di piazza. Praga è il primo appuntamento europeo per il movimento no global dopo l'enorme risonanza della manifestazione internazionale di Seattle nel dicembre del 1999 (N30, o la "battaglia di Seattle"), a cui si fa formalmente risalire la nascita del movimento anti-globalizzazione (che infatti viene detto talvolta anche "popolo di Seattle").

A Seattle si era fatta la differenza: non solo per avere in pratica annullato il vertice dell'OMC oggetto della protesta, ma anche per il riuscito coordinamento internazionale, la mancanza di una forte appartenenza specifica delle persone in piazza, l'approfondita comprensione dei temi trattati da parte dei manifestanti, l'uso di Internet per gestire i contatti, la copertura in tempo reale fornita da Indymedia. A Praga, durante la manifestazione internazionale, i manifestanti si organizzano in tre diversi gruppi che arrivano da tre direzioni diverse al centro conferenze dove si stanno svolgendo i colloqui. Il gruppo giallo mette in atto una serie di pratiche di disobbedienza civile. Il gruppo rosa avanza attraverso quelle che verranno definite "frivolezze tattiche", ovvero con un corteo di musica, danze e performance teatrali. Il gruppo blu si scontra invece apertamente con la polizia, per lo più con lancio di sampietrini, anche se non mancano celebri episodi incendiari. Da Seattle a **Genova**, i successivi appuntamenti in Europa per il movimento saranno Nizza (dicembre, incontro del Consiglio europeo), Davos (Forum economico globale, gennaio 2001), Napoli (marzo, Global Forum sull'E-goverment, OCSE), Göteborg (giugno, incontro del Consiglio Europeo), Barcellona (ABCDE, annullato), Salisburgo (Forum economico globale).

**PRIX ARS ELECTRONICA.** Premio annuale dedicato all'arte digitale, all'animazione al computer, all'arte interattiva e alla musica. Viene assegnato durante il Festival Ars Electronica di Linz, in Austria, dal 1987. I vincitori ricevono una piccola riproduzione in oro della Nike di Samotracia. Il Prix Ars Electronica, il Festival Ars Electronica, l'Ars Electronica Center-Museum of the Future e l'Ars Electronica Futurelab sono le quattro divisioni di

Ars Electronica Linz GmbH, che negli anni si è confermato come l'ente d'elezione per l'arte e la cultura di questo specifico orientamento.

➔ **www.aec.at**

**RISEUP.** Come A/I in Italia, il collettivo Riseup, un'entità autonoma con sede a Seattle, negli Stati Uniti, ma con membri sparsi in tutto il mondo, crede che sia vitale che le infrastrutture di comunicazione essenziali siano controllate dal movimento e non dalle aziende o dal governo, e si sforza quindi di mantenere la posta dei suoi iscritti il più sicura e privata possibile. Lo scopo di Riseup è contribuire alla creazione di una società libera in un mondo libero dal bisogno, dove viga la libertà d'espressione, senza oppressione o gerarchie, e dove il potere sia condiviso equamente.
Riseup persegue questo scopo offendo risorse digitali per la comunicazione a chi è impegnato nel comune sforzo contro il capitalismo e le altre forme d'oppressione.

➔ **www.riseup.net**

**SERPICA NARO.** anagramma di San Precario, fa il suo primo exploit nel 2005, quando si fa conoscere in tutta Italia. Spacciandosi per una giovane artista e stilista anglonipponica, Serpica Naro riesce a partecipare alla giornata conclusiva della settimana della moda di Milano, il 26 febbraio. Quel giorno giornalisti e operatori della moda accorrono nella tensiostruttura montata da reLOAd nei pressi del centro sociale Pergola di Milano per assistere alla sfilata del precariato: al grido di ''we are not low class, we are not high class, we are the new class'', in passerella sfilano otto modelli ''che rappresentano con sarcasmo alcuni aspetti della precarietà''. Abiti che na-

scondono la maternità per non essere licenziate, gonne anti-mano morta piene di trappole per topi, minigonne sexy per fare carriera più in fretta, abiti da sposa per donne senza cittadinanza italiana, perché l'unico modo per averla è sposare un italiano, tute da lavoro che nascondono il pigiama, per essere sempre pronti a lavorare notte e giorno, abiti double-face per chi fa due lavori e quelli antistress per quando sei sfinito dalla fatica, le magliette con il numero di giorni che mancano al licenziamento.

Per finire, le "vere produzioni di chi lavora come precario del textil design, ma schifa i circuiti ufficiali della moda": una serie di modelli autoprodotti. In seguito Serpica Naro diventa un meta-brand, un marchio rilasciato per la prima volta nella storia sotto una licenza **Creative Commons** che può essere utilizzato da chiunque non sfrutti i lavoratori e il precariato. ➔ **www.serpicanaro.com**

**SNIFFER.** Conosciuto tecnicamente come "packet analyzer" (network analyzer, protocol analyzer, Ethernet o Wireless sniffer), lo sniffer è un software o una parte di hardware che intercetta e memorizza passivamente i dati che transitano su una rete telematica o su parte di essa.

Ci si può servire di questi programmi sia per scopi legittimi (ad esempio l'analisi del traffico, l'individuazione di problemi di comunicazione o di tentativi di intrusione) sia per scopi illeciti (intercettazione fraudolenta di informazioni sensibili). Per intercettare i dati in una rete locale è necessario avere accesso fisico al mezzo della trasmissione. La strategia di difesa che può essere implementata contro questo genere di intrusione è la crittazione del traffico.

**STRANO NETWORK.** È oggi un'associazione culturale dedita a creare eventi incentrati sull'arte e sui nuovi strumenti di comunicazione. Nasce a Firenze nel 1993 per l'organizzazione dei "seminari permanenti di comunicazione multimediale antagonista" presso il CSA Ex-Emerson di via Bardazzi e per l'installazione di uno dei primi quattro nodi della rete Cybernet: Hacker Art BBS. Nel 1994, su idea di Tommaso Tozzi, oggi direttore del Dipartimento di arti multimediali e docente all'Accademia di Belle Arti di Firenze e Carrara – nonché presidente dell'associazione –, il gruppo dà vita alla BBS Virtual Town Television, una storica banca dati fiorentina.Tra le tante cose fatte nell'ambito delle comunità informatiche, vale la pena di ricordare il netstrike del 1996 contro il sistema giudiziario americano (per i casi Mumia Abu Jamal e Silvia Baraldini), che blocca il sito della Casa Bianca a Washington per dodici ore, e l'organizzazione nel 1998 del primo Hackmeeting a Firenze. Strano Network negli anni ha promosso la riflessione su arte e network, uso e abuso della comunicazione, copyright e hackeraggio sociale; ha organizzato concerti di musica elettronica, installazioni di realtà virtuale e mostre a sfondo ironico sui mutamenti del costume occidentale.
➔ **www.strano.net**

**SUBVERTISING.** Il termine è un gioco di parole basato sull'unione dei termini "advertising" (pubblicità, pubblicizzare) e "subvert" (capovolgere, sovvertire). In pratica si cerca di smontare il senso veicolato dalle pubblicità commerciali per costruire nuovo senso. Il subvertising in linea di principio non differisce dal détournement lettrista/situazionista: ciò che lo rende diverso nella sostanza è la messa in pratica. Le azioni di subvertising portate avanti da gruppi come Adbusters o Billboard

Liberation Front, solo per citare i nomi più noti, sfruttano la grande visibilità della pubblicità urbana per creare cortocircuiti all'interno del sistema.

**TEKNUSI.** Teknusi.org (2003 circa-2011) è (stato) un collettivo di individualità prevalentemente del sud Italia, ma sparse un po' in giro per il mondo. Nasce come una sorta di "palestra" tecnica per altri progetti nonché come server fatto in casa per servizi che garantiscano anonimato, privacy e una sana idea di sicurezza. Negli anni il collettivo di teknusi.org ha rivolto gran parte delle sue energie allo streaming icecast e ai servizi alle tante piccole o grandi radio indipendenti e/o di movimento.
➔ **www.teknusi.org**

**TOR.** Acronimo di The Onion Router, è un sistema di comunicazione anonima per Internet basato sulla seconda generazione del protocollo di onion routing. Tor protegge gli utenti dall'analisi del traffico attraverso una rete di onion router (detti anche relay) gestiti da volontari. Tale rete permette di rendere anonimo il traffico in uscita e di realizzare servizi anonimi nascosti. Originariamente sponsorizzato dallo US Naval Research Laboratory, è stato un progetto della Electronic Frontier Foundation e ora è gestito da The Tor Project, un'associazione senza scopo di lucro.
➔ **www.torproject.org**

**USENET.** Contrazione di "user net", è un sistema di comunicazione basato su un "computer network", ovvero una rete mondiale di server formata da migliaia di macchine connesse tra loro e su cui vengono raccolti, organizzati in un archivio pubblico e consultabile da tutti, i messaggi, le informazioni e i contenuti che le persone aventi accesso ai server si inviano sottoforma di "news" (le aree

tematiche sono dette "newsgroup"). La Usenet, che è in pratica una Internet, viene inventata nel 1979 e implementata nel 1980 da due studenti della Duke University, Tom Truscott e Jim Ellis, ed è ancora oggi molto usata. Ha infatti un ruolo molto importante nella storia della telematica, ad esempio è in ambito Usenet che nascono termini come "spam" o "FAQ". La Usenet ricorda molto le BBS, ma come interazione è già una via di mezzo tra l'email e il forum internet.